

LA RIUNIONE STRAORDINARIA A ROMA

Cee compatta sul Golfo
Missione a Baghdad

ROMA — A Saddam Hussein, che gioca la carta degli ostaggi per dividere i Paesi occidentali, la Cee risponde che questa politica rischia di rendere più difficile una soluzione pacifica della crisi, ribadisce la sua compattezza e rilancia il ruolo dell'Onu per trattare la questione sempre più delicata dei cittadini stranieri nelle mani dell'Iraq. La riunione straordinaria di cooperazione politica dei Dodici, svoltasi ieri sera a Roma, si è conclusa incaricando la presidenza italiana di fare un passo verso il segretario dell'Onu perché sia inviata a Baghdad quella missione che è l'unica a poter esaminare con i dirigenti iracheni la questione degli ostaggi.

L'Italia farà
passi all'Onu
per risolvere
il caso ostaggi

munitaria diretta più in generale al raggiungimento di una soluzione politica della crisi. In questa riunione verrà esaminata la proposta tedesca di inviare in alcuni Paesi arabi — come Algeria, Tunisia e Giordania — una missione della presidenza o della «troika» che abbia lo scopo di insistere perché l'Iraq accetti di ricevere la missione dell'Onu.

Da parte sua, attraverso la pa-

role del ministro delle Informazioni Jasssem, l'Iraq ha fatto sapere che voleva spiegare ai Paesi occidentali la sua invasione del Kuwait ma che i suoi approcci presso il governo americano sono stati respinti. Jasssem ha accusato l'emiro del Kuwait di aver impegnato una guerra economica contro l'Iraq attraverso la sua politica petrolifera, aggiungendo che Baghdad ha agito solo dopo che il Kuwait si era rifiutato di discutere ogni rimostranza irachena.

Quanto all'incontro fra Mitterrand e Re Hussein di Giordania, sembra non aver prodotto niente di nuovo. Il Presidente francese ha sintetizzato commentando: «Non è cambiato nulla dall'inizio della crisi nel Golfo».

Servizi a pagina 3

L'ALTALENA VALUTARIA
Il marco guadagna terreno
Minimi storici per il dollaro

MILANO — Prosegue con sbalzi bruschi l'altalena valutaria, che vede il dollaro ai minimi storici (1.120 lire) secondo un ormai consolidato rito giornaliero. Il biglietto verde si è attestato sul minimo dal 1981 riguardo alla lira, ma in realtà pare essersi adeguato alle quotazioni già raggiunte a New York lo scorso venerdì, quando gli operatori del vecchio continente avevano chiuso i battenti. Il marco ha proseguito intanto la sua crescita decisa, ma ha guadagnato solo pochi centesimi sulla lira, assiduamente tutelata dalla Banca d'Italia.

Ha suscitato interesse, intanto, una indagine condotta a livello comunitario, che ha dimostrato come la maggioranza dei cittadini Cee sia apertamente favorevole alla moneta unica europea in tempi brevi. Sullo stesso argomento, però, si è espresso in termini assai prudenti e negativi il governatore della Banca d'Inghilterra.

Servizi a pagina 10

URSS INQUIETA

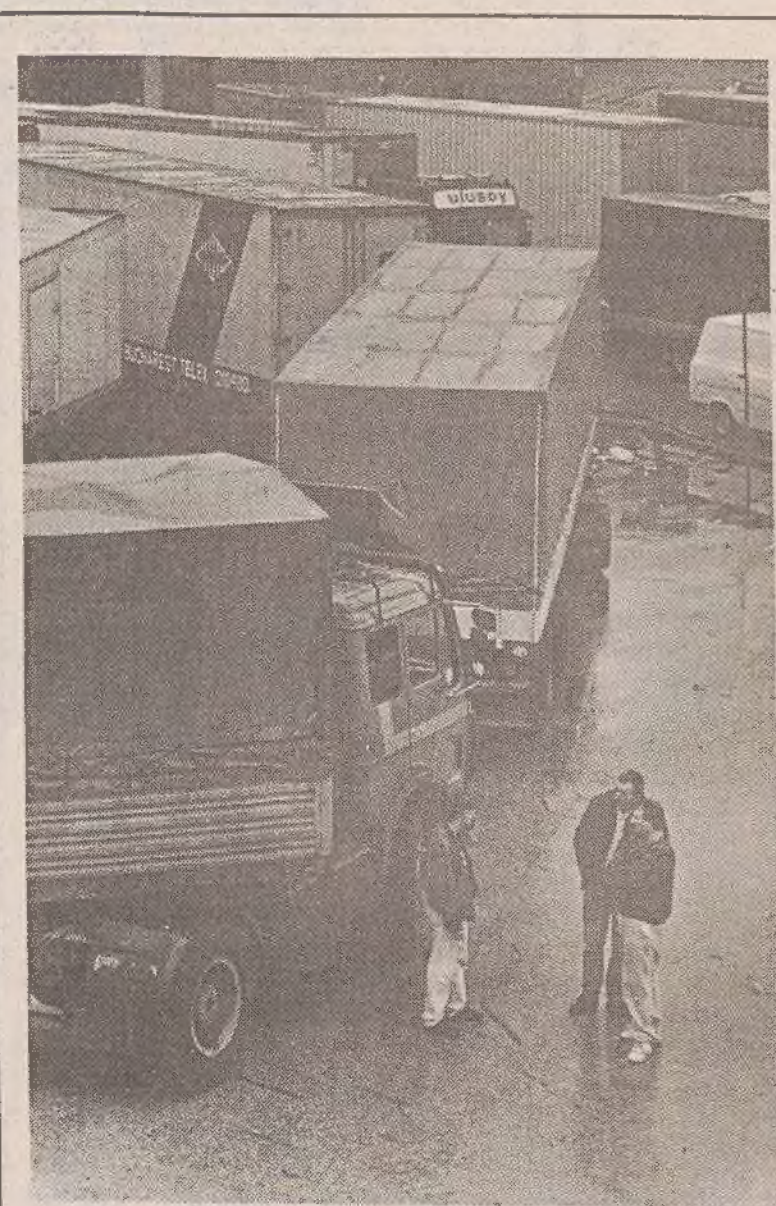
Con la parata
un «monito»
da Gorbacev

MOSCA — L'Armata Rossa vuole approfittare della parata di domani, che celebrerà il settantatreesimo anniversario della rivoluzione russa, per lanciare un monito all'esterno e all'interno del Paese. Sulla Piazza Rossa oltre ai reparti e ai mezzi blindati sfileranno anche i missili strategici mobili «SS25», con i quali le gerarchie militari vogliono mostrare al mondo che l'Urss, nonostante la perestroika, il tracollo dell'economia e la pericolosa riduzione delle sue capacità di difesa, è ancora una temibile potenza. Il messaggio avrà valore anche all'interno, per radicali e nazionalisti, avvertendoli che l'Armata non tollererà la dissoluzione del Paese.

La scelta di una parata «alla grande» è stata autorizzata da Gorbacev che ha firmato un decreto nel quale impone

che in tutte le Repubbliche si tengano manifestazioni analoghe. Ma è difficile che ciò avvenga. Sicuramente non accadrà in Georgia, dove alle recenti elezioni si sono imposti gli autonomisti, in Moldavia, ancora sconvolta dai recenti scontri etnici, e nelle Repubbliche Baltiche, dove le autorità civili, ignorando il decreto presidenziale, hanno addirittura cancellato la data come festività. In risposta ai governi di Tallin, Vilnius e Riga, il generale Kuzmin comandante delle forze armate del Baltico, ha dichiarato di avere la ferma intenzione di eseguire il decreto. Ma non sarà questo l'unico motivo di tensione domani in Unione Sovietica, anche a Mosca e Leningrado sono previste contro-manifestazioni alle parate ufficiali.

Servizi a pagina 8



Dogane bloccate

ROMA — Ritardi, soste forzate, disagi ai valichi. Queste ieri le conseguenze del nuovo sciopero degli addetti alle dogane. Particolarmente pesante la situazione alle frontiere con Austria e Jugoslavia (nella foto Montenero l'autoporto di Ferneti). All'aeroporto di Fiumicino numerosi voli hanno subito ritardi anche fino a due ore. Per risolvere la vertenza dei doganieri è in programma questa mattina un incontro tra il ministro delle Finanze Formica e i sindacati.

Servizi in Regione

VOTO USA
E Bush
tremu

WASHINGTON — Stasera per Bush scoccherà l'ora della verità. Gli americani sono chiamati alle urne per eleggere i membri della Camera, un terzo dei componenti il Senato, governatori e autorità locali. Le previsioni suonano come una campana a morto per i repubblicani. In particolare alla Camera, dove i democratici «rischiano» di raggiungere i due terzi dei deputati, bloccando di fatto l'azione del presidente Bush. Ma il meccanismo elettorale potrebbe dare una mano a Bush, limitando la perdita nelle sue file. Quella che si annuncia sarà comunque una notte lunga, buia e tempestosa per i vertici del Grand Old Party.

Servizi a pagina 3

MENTRE ANDREOTTI NON OPpone IL SEGRETO DI STATO

Gladio: la Nato non sa nulla

Secca smentita del portavoce dal quartier generale dell'Alleanza atlantica

RISPARMIO ENERGETICO
Andreotti: sì alla scelta nucleare
Il piano del ministro Battaglia sarà «presto approvato»

ROMA — Dobbiamo fare tempestivamente «una rilettura del piano energetico nazionale. Certe demozioni devono essere riconsiderate, togliendo il discorso sull'energia nucleare dalle enfasi positive e negative e dai contrasti politici. Ricordiamoci che oggi ci sono piene garanzie scientifiche e su questa strada dobbiamo portare il discorso». Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti (nella foto) ha spazzato ieri una lancia in favore del ritorno al nucleare.

Lo ha fatto inaugurando la rassegna elettronica della Fiera di Roma. «L'Italia ha ricordato, ancora Andreotti — era partita all'avanguardia scrivendo pagine importanti, ad esempio nei reattori veloci». Il piano per i risparmi energetici presentato dal ministro Battaglia — ha proseguito il presidente del Consiglio — sarà «tempestivamente approvato». Sulla necessità del piano — ha ricordato — «c'è sempre stato pieno accordo».

Servizio a pagina 11



ROMA — Un portavoce del comando delle forze Nato in Europa, lo Shape, con sede a Mons, in Belgio, ha smentito ieri un collegamento fra la struttura militare atlantica e l'Operazione Gladio. Il portavoce, il capitano di fregata canadese Jean Marcotte, ha detto: «Dell'Operazione Gladio qui abbiamo sentito parlare, per la prima volta, con sorpresa, per le notizie apparse in questi giorni sulla stampa italiana. Nel quadro della struttura militare della Nato non esiste e non è mai esistita una organizzazione del genere». Altre fonti a Mons, che hanno chiesto di non essere citate, hanno escluso che strutture del genere della Gladio abbiano potuto essere incluse nel dispositivo di difesa della Nato. «I piani di difesa atlantici — hanno affermato le fonti

Oggi si decide
la data
del dibattito
parlamentare

— sono da sempre concepiti ed elaborati nell'ambito di una concezione di difesa delle frontiere, per evitare cessioni anche parziali di territorio, e non comprendono quindi ipotesi di organizzazione della resistenza in territori occupati. Sempre ieri Andreotti ha fatto di nuovo capolino nella vicenda Gladio da lui stesso sollevata. «Il segreto di Stato

non esiste e non sarà applicato», ha detto ai giornalisti. E poi: «Speriamo che il dibattito parlamentare si svolga in tempi brevi». Quasi un invito ai parlamentari a non perdere tempo in chiacchiere e dichiarazioni, ma a discutere nelle sedi istituzionali. Proprio questa sera Spadolini con i capigruppo del Senato deciderà la data della seduta nella quale Andreotti risponderà alle interrogazioni e alla interpellanza presentata sul caso. «Bisognerà però valutare anche i rapporti internazionali che questo comporta», ha affermato Andreotti in relazione al dibattito. Come a dire che qualche problema di riservatezza, se non di segretezza, può ancora esistere su Gladio.

Servizi a pagina 6

Gli italiani
in
guerra

di Carlo De Riso

Oggi la seconda puntata su
«Il Piccolo»

CALCIO
Maradona
a sorpresa:
a Mosca
non ci vado

Maradona, nuovo colpo di scena. Invano i compagni l'aspettano all'aeroporto per raggiungere Mosca, dove domani in Napoli incontra lo Spartak per la Coppa Campioni. Diego dice semplicemente: «Non ho intenzione di venire a Mosca e intendo rimanere a Napoli». Si tenta di convincerlo, ma è inutile. Maradona non parte, senza dare spiegazioni: ormai vicina la rottura con la società? A pagina 6.

TARADASH E BONINO FERMATI. I deputati radicali
Marco Taradash ed Emma Bonino sono stati fermati a New York per aver distribuito siringhe sterili. Il «gesto» è seguito alla conferenza stampa in cui essi avevano spiegato che le leggi anti-distribuzione si traducono in «gesto» all'Aids per i drogati della metropoli, che sono a pagina 6.

THATCHER: GIORNI DIFFICILI. La Thatcher ha risposto con fermezza alla critica lanciata sabato dall'ex ministro della Difesa Michael Heseltine sulla sua presa di posizione al vertice europeo. Questa sarà sicuramente la settimana più difficile degli ultimi undici anni del governo Thatcher, e le dimissioni di sir Geoffrey Howe hanno creato smarrimento nel partito conservatore. A pagina 8.

MANCA LA COPERTURA FINANZIARIA

Sanità, il no della Corte dei conti
al «contratto della discordia»

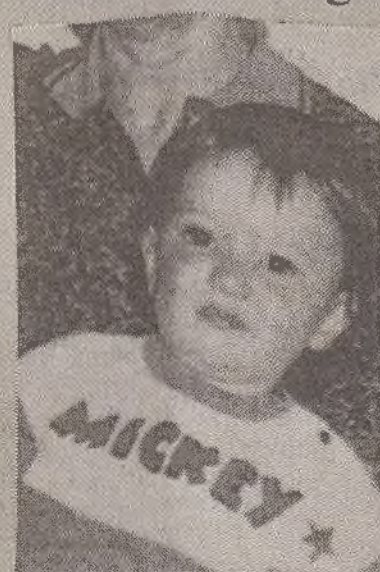
Il governo non ha previsto il
modo per trovare gli 847 miliardi.
Palazzo Chigi dovrà correre ai
ripari (con una nuova tassa?)

ROMA — Il contratto della Sanità è stato annullato dalla Corte dei conti che ha rifiutato la registrazione, smentendo clamorosamente il governo. Motivo: manca la copertura finanziaria. Insomma il governo non ha previsto il modo per trovare gli 847 miliardi necessari per pagare gli aumenti concessi ai medici.

Era da tempo che la Corte

dei Conti aveva avvertito l'esecutivo che il contratto non rispondeva ai requisiti previsti dalla Costituzione, ma il governo ha insistito. Ora Palazzo Chigi dovrà trovare una soluzione (una nuova tassa?) per evitare che i medici, infermieri, riprendano a scioperare.

Sanzò a pagina 2

UN OPERAIO NEL VICENTINO
Stermina la famiglia e si uccide
Accoltellate moglie, figlia (2 anni), suocera e cognata

VICENZA — Un operaio di 32 anni, Marino Pivotto, ha ucciso la scorsa notte a Luisiana (Vicenza) con un coltello da caccia la moglie e la figlia di 2 anni (nella foto), la suocera e una cognata, poi si è ucciso con un coltello da caccia. A causa di questi precedenti Pivotto si era visto ritirare il porto d'armi e i fucili con cui andava a caccia. Ma non un grosso coltello, con il quale, dopo aver forzato la porta d'ingresso, è entrato nell'abitazione di Rosellina Cadò.

L'operaio era conosciuto

come soggetto violento, facile all'ira: era sospettato di aver incendiato l'automobile della moglie e soltanto un mese fa aveva picchiato la donna nella piazza del paese. A causa di questi precedenti Pivotto si era visto ritirare il porto d'armi e i fucili con cui andava a caccia. Ma non un grosso coltello, con il quale, dopo aver forzato la porta d'ingresso, è entrato nell'abitazione di Rosellina Cadò.

Servizio a pagina 5

L'incidente al Lisert: trapiantate
su due bimbi le cornee di Bojan

TRIESTE — Due bimbi triestini di 4 anni sono stati operati ieri mattina al «Maggiore». Sono i beneficiari delle cornee espiantate venerdì notte all'ospedale di Cattinara al piccolo Bojan, il bambino morto in seguito alle gravissime lesioni riportate nell'incidente stradale avvenuto sull'autostrada A4, tra Redipuglia e il Lisert. Nello stesso sinistro hanno perso la vita anche la sorellina Sara di tre mesi e la madre Nevenka Dragicevic di 31 anni. Attorno ai nomi dei due bimbi, che avevano problemi alla vista, c'è il massimo riserbo. Si sa che erano da tempo in lista d'attesa. Ieri finalmente è finito il loro calvario: l'innesto sembra riuscito.

Servizio in Cronaca

I tagli negli investimenti ferroviari
lasciano Trieste fuori dell'Europa

TRIESTE — I tagli di investimento decisi dal Commissario straordinario dell'Ente Ferrovie Lorencez Necci rischiano seriamente di escludere Trieste e il suo porto dalle principali direttrici europee di traffico, vanificando così tutti gli sforzi per rafforzare lo scalo giuliano. Non sono più disponibili, infatti, gli 11 miliardi stanziati dall'Ente per l'adeguamento delle tre gallerie esistenti fra Trieste e Monfalcone alle sagome dei carri ferroviari per il trasporto «intermodale» (gomma più rotaia). Voci sempre più insistenti, inoltre, parlano di un accorpamento del Compartimento di Trieste a quello di Venezia.

Manzin in Cronaca

ACCADE A SAN PAOLO DEL BRASILE

Quel semaforo rosso fa vivere 300 persone

Commento di
Carlo Muscatello

Un semaforo può dar da vivere a trecento persone? Può essere il centro della loro giornata, può scandire i tempi della loro vita, le speranze, i sogni, il malumore e quant'altro? Sì, bastano tanta voglia di vivere, un po' di fiducia nel prossimo, una notevole dose di arte d'arrangiarsi, un pizzico di ottimismo e fantasia in quantità assolutamente industriali.

Accade a San Paolo del Brasile. Lì, in una metropoli di venti milioni di abitanti, all'incrocio tra due arterie centralissime e sufficientemente trafficate, l'Avenida Brasil e l'Avenida Rebouças, c'è un semaforo di quelli cosiddetti «lungui». Il rosso, cioè, dura fra gli ottanta e i novanta secondi, a causa della complessità di un incrocio che vede passare qualcosa come tredicimila veicoli all'ora.

E in quel minuto e mezzo si consuma (metaforicamente, ma forse nemmeno troppo...) l'esistenza grama e meno grama di una sessantina di venditori ambulanti, di quaranta mendicanti, di centocinquanta giovani che distribuiscono volantini, di una

ventina di ladri, di dieci vigili e persino di due ululanti cani poliziotto. Gli affari migliori si fanno con la frutta, ma vanno bene anche le caramelle e le gomme da masticare. Pare siano abbastanza richieste le pelli di daino e le cassettoni con il set completo di cacciavite e pinze varie. Fra alcuni automobilisti abituali e i venditori ambulanti si instaura persino un rapporto di fiducia: c'è chi compra qualcosa ogni giorno e poi paga tutto a fine mese. Un centro commerciale, più che un incrocio. E anche lì, proprio come da noi,

ci sono gli ambulanti specializzati nel lavaggio del parabrezza. Quasi tutti i «marretellos» — così vengono chiamati gli ambulanti da semaforo — lavorano per conto terzi. In una giornata mettono assieme l'equivalente di trentamila lire. I mendicanti, che spesso si avventurano fra le auto sulle loro sedie a rotelle, non sono da meno: incassano circa ventimila lire al dì. Cifre ovviamente superiori sono messe insieme da quelli che preferiscono «trattare» con un coltello o una pistola in mano: nonostante sia perennemente pattugliata,

Il primo aroma non si scorda mai.

Cremcaffè

Il primo aroma non si scorda mai.

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE PAGINE SPECIALI

LUNEDÌ	Inserito sportivo
MARTEDÌ	Motori
GIOVEDÌ	Turismo & salute
VENERDÌ	Scienza & ecologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Economia & Agricoltura & Risparmio
OGNI GIORNO	Tempo di relax

LA CORTE DEI CONTI BOCCIA IL GOVERNO

Annullato il contratto della Sanità

Non c'è la copertura finanziaria per pagare gli aumenti - Governo indeciso su come comportarsi

Servizio di
Ettore Sanzo

ROMA — Esplose il contrasto tra Corte dei Conti e Governo, sugli aumenti di stipendio concessi senza avere i soldi in cassa. La Corte ha dichiarato nullo il contratto per la Sanità. Con questa decisione la Corte dice basta ai contratti facili: d'ora in poi niente miglioramenti con assegni a vuoto. I giudici contabili hanno rifiutato la registrazione al contratto. In pericolo gli ultimi aumenti contrattuali dei seicentomila dipendenti della Sanità.

I giudici della Corte parlano di «gioco del bussolotti»: la bocciatura è stata decretata perché il contratto assegna ai lavoratori della Sanità, soldi che non ci sono. L'irrigidimento dei giudici contabili è un caso senza precedenti, ed apre un conflitto che richiederà una verifica dei poteri sia del Governo sia della Corte dei Conti. Potrebbe essere interessata, alla fine, addirittura la Corte Costituzionale.

Insomma, proprio mentre il Parlamento incomincia tra mille contrasti l'esame della legge finanziaria, il governo viene accusato dai giudici di controllo di regalare aumenti senza avere nelle casse i fondi necessari per pagarli: in sostanza viene accusato di praticare una finanza allegra. Che fine fanno gli stipendi dei lavoratori della Sanità? Una risposta sicura non è possibile. Mentre adesso ritorna il rischio di sciopero dei «camicia bianchi», di fatto revocato dall'ultimo congresso dell'Anao di Spoleto.

Il governo si trova in un guado giuridico-finanziario e per ora non intravede una via d'uscita, anche perché non ci sono precedenti ai quali rifarsi. Probabilmente verrà fatto un decreto-legge.

L'annuncio della Corte dei Conti ha provocato un pandemonio. Palazzo Chigi assicura che gli impegni assunti con i lavoratori saranno onorati: «Faremo fronte» dice il sottosegretario Cristoforo. Il ministro del Tesoro comunque si trova con le mani legate: «Non possiamo che prendere atto — dice il sottosegretario Rubbi — della delibera della Corte dei Conti».

Lo «scoperto» individuato nel contratto della Sanità è di 847 miliardi. L'unico modo per reperirli è di prevedere una nuova tassa ed inserirla nella finanziaria. A parte gli aspetti giuridici

ci e legislativi della questione, tutto lascia pensare che la vicenda sia solo un capitolo di quello che ormai si evidenzia come un conflitto tra il governo e la magistratura a cui è affidato il controllo della spesa pubblica. Un conflitto che era cominciato da tempo proprio a causa dei continui rilievi avanzati dalla Corte dei Conti alla facilità con la quale il governo concede aumenti di stipendio gonfiando il debito pubblico. Finché il ministro del Tesoro, Carli, nei giorni scorsi reagiva, accusando a sua volta la Corte di interpretare erroneamente i calcoli. E la decisione presa ieri dalla Corte sembra proprio una risposta.

Quello sullo «scoperto» è il rilievo più grave, ma altri vengono mossi al contratto sotto esame: la Corte rinfaccia al Governo anche numerose violazioni giuridiche, dovute a superficialità nell'applicazione dei regolamenti relativi ai contratti pubblici.

Quello della Sanità è apparso, fin dal primo giorno il contratto più contorto, tra quelli del comparto pubblico, e proprio per questo ha rappresentato per la Corte dei Conti un bersaglio fin troppo facile. Aveva ricevuto già uno stop dai giudici contabili, perché non portava la firma del ministro Donat Cattin. Il ministro del lavoro l'ha infine firmato il 20 settembre. La sezione di controllo della Corte aveva già rilevato nei giorni scorsi una quindicina di irregolarità, rappresentandole al Governo che aveva a sua volta annunciato di volere chiedere ugualmente una registrazione «con riserva». A questo scopo è già stata fissata l'udienza generale delle sezioni riunite, per prendere una decisione (si svolge giovedì prossimo). Ma tale decisione potrà riguardare soltanto le violazioni giuridiche, mentre la registrazione con riserva non è prevista in materia di copertura finanziaria: «Se non ci sono i fondi, la legge va considerata nulla» dice il consigliere Varanelli «perché manca il presupposto voluto dalla Costituzione per ogni previsione di spesa». Gli 847 miliardi di mancanti si riferiscono agli aumenti previsti dall'88 al '90. La somma totale è di oltre quattromila, ma quasi un quarto, come si vede, non è disponibile. Al governo resta la possibilità di perorare tra due settimane un decreto-legge: una tassa immediata che convincerebbe la Corte dei Conti; un conflitto di attribuzioni (una guerra con la Corte) di difficile soluzione.

AULA DESERTA ALL'INIZIO DELLA DISCUSSIONE

La Finanziaria non interessa

Servizio di
Paolo Fragiaco

ROMA — La legge Finanziaria per il 1991 è arrivata alla prova del fuoco dell'aula parlamentare. Ma le aspettative di un primo duro faccia a faccia tra maggioranza e opposizione sono andate deluse. La discussione generale congiunta sulla Finanziaria e sul Bilancio è infatti cominciata ieri pomeriggio alla Camera tra i banchi semivuoti (presenti non più di una quindicina di deputati) e davanti a un solo rappresentante del governo, il ministro del Tesoro, Guido Carli. Secondo un rigido calendario stabilito nella conferenza dei capigruppo, il voto finale a Montecitorio è previsto il 21 novembre. La discussione generale si concluderà domani mattina e, subito nel pomeriggio, si entrerà nel vivo dell'esame e approvazione dei singoli emendamenti. Ne sono stati presentati circa 700, tra i quali un maxi-emendamento elaborato dallo stesso governo per correggere in alcuni punti la Finanziaria.

Questo «pacchetto» governativo non altera comunque le grandi cifre del bilancio dello Stato nel 1991 in precedenza fissate: il «saldo netto da finanziare», vale a dire il disavanzo tra entrate fiscali e spese pubbliche, resta fermo a poco più di 113 mila miliardi, confermando così l'ambizioso obiettivo del governo di arrivare fin dall'anno prossimo a un «avanzo primario», al netto cioè degli interessi sul debito.

Dopo l'esame degli emendamenti, le operazioni di voto sulla Finanziaria cominceranno martedì 13 novembre, per concludersi poi il 20. Il giorno dopo sarà la volta del voto finale sul Bilancio. La conferenza dei capigruppo, come dicevamo, ha stabilito nei minimi dettagli il programma dei lavori. Basti

pensare che alla discussione generale sono state rigorosamente assegnate 17 ore, suddivise tra i vari gruppi della Camera a seconda del peso numerico. Così i deputati democristiani potranno tenere la parola per tre ore e 50 minuti, mentre quelli di Democrazia proletaria — ultimi della lista — avranno a disposizione non più di 47 minuti.

Ieri, oltre alla relazione di maggioranza del socialista Maurizio Noci, sono state presentate quelle di minoranza di Gianni Mattioli (Serd), Ada Becchi (Sinistra indipendente) e Raffaele Valsenise (Msi-Dn). I comunisti hanno già preannunciato una serrata opposizione, in particolare contro il maxi-emendamento presentato dal governo, definito un cedimento nei confronti delle pressioni della lobby.

Il socialista Noci, pur sottolineando gli importanti risultati ottenuti sul fronte dell'economia (inflazione, produttività, occupazione), ha denunciato anche l'approfondirsi del divario tra Nord e Sud. Uno dei capitoli più spinosi della Finanziaria è certamente quello delle entrate previste grazie alla «dismissione», cioè alla vendita di beni pubblici. Noci ha invitato alla «prudenza» per quanto riguarda la cessione ai privati delle imprese a partecipazione statale. «Sono del tutto contrario — ha detto — a dismissioni di banche pubbliche: lo Stato non può privarsi delle sue braccia finanziarie se intende continuare a esercitare un ruolo diretto nell'economia italiana».

Il verde Mattioli ha sottolineato come la politica ambientale esca da questa Finanziaria «stravolta, tagliata senza una ragione di priorità». La legge è stata definita «inadeguata» anche dal ministro Valsenise, secondo il quale le recenti prese di posizione del ministro del Bilancio e del Governatore della Banca d'Italia rappresentano «la denuncia più importante, quanto insospettabile» della gravità della situazione.

L'OPPOSIZIONE A OCCHETTO SI COAGULA

Il «no» va unito al congresso

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Come nome, quello attuale: partito comunista italiano. Come simbolo, quello attuale: la bandiera rossa con falce, martello e stella. Unica novità: l'aggiunta del motto «democrazia socialismo». A due mesi dal congresso di Rimini, il fronte del no ha presentato ieri la sua proposta alternativa a Occhetto. Una proposta senza strappi, nel segno della tradizione, che per il momento è riuscita a compattare l'esercito del dissenso. A Rimini, infatti, a sostenere la sfida finale con Occhetto, il fronte del no non si presenterà più diviso in due mozioni (Ingraianni e berlingueriani da una parte, cossuttiani dall'altra) ma riuniti in un solo documento dal titolo significativo: «Per la rifondazione comunista». E dagli obiettivi precisi: «Costruire un partito popolare di

massa, democratico, con un forte spirito antagonista rispetto alla società capitalistica». Un partito che va in tutt'altra direzione di quello tracciato da Occhetto. Un partito comunista rifondato, appunto. La decisione di marciare uniti in congresso contro Occhetto sotto le vecchie insegne del Pci è maturata ieri al termine dell'assemblea nazionale del no. Un dibattito acceso, «non privo di riserve e di perplessità», come ha onestamente rilevato Cossutta. Non tutti, infatti, erano convinti dell'opportunità di arrivare in congresso sotto un'unica insegna. «Se continuiamo ad abbracciare Cossutta rischiamo di fare un grosso regalo in termini di voti a Bassolino», ammonivano ancora in mattinata alcuni berlingueriani. Ma Cossutta non mollava. La sua determinazione a non lasciarsi isolare nuovamente in una mozione marginale,



capace di raccogliere solo briciole di consensi. Una determinazione che lo portava in pratica a sottoscrivere una specie di impegno anti-scissione. «Il progetto stesso di rifondazione comunista — giurava Cossutta davanti ai cronisti — per il suo carattere di processo che non si può concludere con un periodo breve, esclude la scissione. E' il suo esatto contrario». Di fronte a queste posizioni di totale disponibilità, la rottura diveniva di fatto impos-

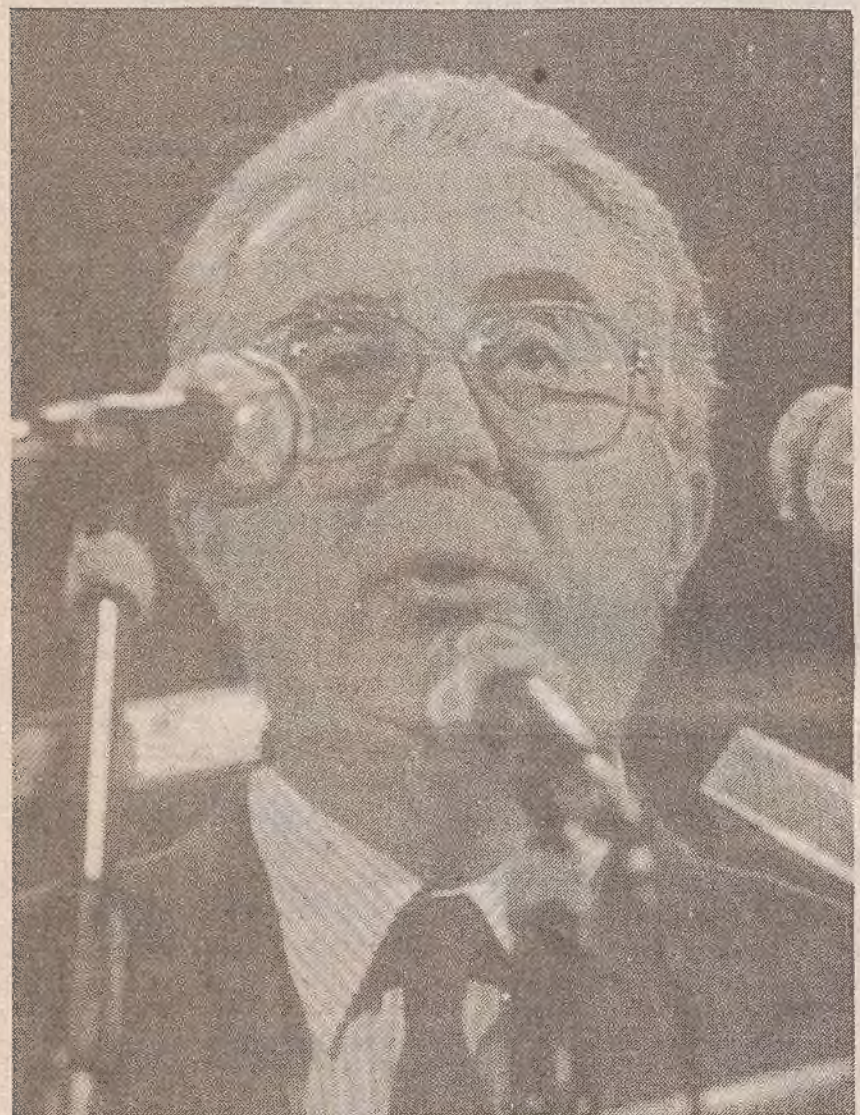
Questo è il bozzetto di simbolo alternativo a quello proposto dal segretario. Rispetto all'attuale cambia solo la scritta sopra la bandiera

sibile. E a metà pomeriggio, era Chiarante ad ufficializzare la decisione di andare al congresso sotto l'unica bandiera. Spetterà a una prossima assemblea del no (potrebbe essere convocata per lunedì prossimo) benedire ufficialmente la scelta ed approvare le 20 cartelle della mozione che lo stesso Chiarante dovrà redigere in questi giorni partendo dalla sua relazione introduttiva di ieri. La questione della mozione

non è stata, comunque, l'unico elemento di perplessità della giornata. Anche sul nome e sul simbolo da proporre in congresso, la discussione è stata laboriosa. L'ipotesi proposta da Chiarante, infatti, era «partito dei comunisti italiani». A bruciargliela ci ha pensato il segretario barbarese Giancarlo Resta: «Puzza troppo di maschilismo! Casomai dovremo chiamarlo: partito delle comuniste e dei comunisti italiani». «Troppo prolisso», hanno obiettato altri. Così, alla fine a prevalere è stata la proposta di Ingrao: «Chiamiamolo semplicemente così com'è ora: partito comunista italiano».

Schermaglia dialettica anche sulla questione del simbolo. Se fosse stato per Ingrao, anche il marchio sarebbe rimasto immutato. Non sarebbe passata nessuna delle proposte presentate da Chiarante nel suo ventaglio di ipotesi (fra gli altri:

«Pci-per l'unità delle sinistre», «Pci-la democrazia come via del socialismo»). Ma in questo caso, alla fine hanno prevalso coloro che spingevano per aggiungere «democrazia socialismo» come sottotitolo alla sigla Pci. «E la questione socialista — si è preoccupato di sottolineare Chiarante — l'abbiamo inserita per ricordare anche alla maggioranza, superficiale sotto questo profilo, che questa è una questione seria. Non certo per fare un favore a Craxi». L'alternativa a Occhetto, dunque, adesso ha una cornice precisa. Se a Rimini i rapporti di forza del congresso di Bologna si invertiranno, se cioè il fronte del no riuscirà stavolta a vincere la sua battaglia congressuale, quel Pds e quella «querelazione» di Occhetto come simbolo del partito nuovo della sinistra, finiranno nel cassetto dei buoni propositi.



Armando Cossutta: il leader della corrente più oltranzista è riuscito a non farsi isolare e a fare fronte comune con le altre componenti del fronte del «no».

IL NUOVO CODICE

Da oggi avvocato gratis per i poveri

Ma i legali sono scettici e sostengono che le norme sono troppo generiche per poter funzionare

IL MINISTRO E' OTTIMISTA

Vassalli: «E' una svolta storica»

Come fare per avere diritto al patrocinio gratuito

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Una difesa gratis, ma solo per i poveri «in canna», con un reddito massimo di 650 mila lire al mese. Approvata in luglio, pubblicata il 6 agosto, la legge 217 sul «gratuito patrocinio per i non abbienti» è entrata in vigore ieri. Il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli l'ha definita una «svolta storica».

La procedura prevista è molto burocratica e studiata accuratamente per spaventare i «falsi poveri», che rischiano di mettere la testa nelle fauci del fisco. Se hanno un reddito massimo di 9 milioni (dal '91, di 10 milioni) possono chiedere di essere difesi gratis, da un legale di propria scelta, i cittadini italiani, gli stranieri e gli apolidi residenti nel nostro Paese, «indagati» in un processo penale, o in un processo penale militare, oppure chiamati in causa in processo civile per il risarcimento dei danni derivati da un reato. E anche le parti lese e i responsabili civili. Sono esclusi gli imputati per evasione fiscale

e per contravvenzioni. La domanda è in carta semplice, ma deve essere corredata di: dichiarazione di non possedere redditi superiori al tetto previsto, copia dell'ultima denuncia dei redditi, stato di famiglia, elenco delle proprietà immobiliari e delle automobili intestate. Per il calcolo del tetto, vengono presi in considerazione i redditi di tutti gli appartenenti al nucleo familiare, ma ogni componente con entrate proprie fa elevare il limite di due milioni. Si tiene conto anche dei redditi che sono esenti per legge da Irpef, e che sono soggetti a ritenuta alla fonte o a imposta sostitutiva. L'intendenza di finanza accerta la regolarità della domanda, poi il giudice emette decreto di ammissione al gratuito patrocinio. Ma i «furbi» entrano nel mirino del fisco, perché nel caso sospetti intervenga la tributaria con facoltà di verifiche approfondite. A spese dello Stato, onorari di avvocato e consulente tecnico, carta bollata e copie di atti necessari alla difesa. Ma gli investigatori privati sono pagati dalla parte.

Molti compiti che spettano alla difesa non sono infatti contemplati fra quelli che lo Stato si impegna a pagare di tasca sua

MILANO — Grande nervosismo ieri in tribunale a Milano per l'entrata in vigore del «patrocinio gratuito», la legge per cui i «non abbienti» (chi ha un imponibile inferiore agli 8 milioni nel 90 e lo avrà inferiore ai dieci nel 91) avranno diritto alla difesa di un avvocato di loro fiducia a spese dello Stato. Il presidente dell'Ordine degli avvocati, Piero Dina, non rilascia dichiarazioni. E, come lui, si comportano i consiglieri dell'Ordine nonché il procuratore generale Adolfo Beria D'Argenteo.

«Il gratuito patrocinio — polemizza, invece, l'avvocato penalista Marco De Giorgi — così come è stato concepito dalla attuale legge è una truffa, anche se è un istituto importantissimo, previsto dalla Costituzione. Prima di tutto perché i limiti di reddito indicati nella normativa sono talmente bassi da rendere quasi impossibile la sua applicazione. Poi, perché l'istituto è entrato in vigore senza che gli avvocati sappiano ancora a quale ufficio dovranno rivolgere le loro modalità di pagamento. Infine, perché molti compiti del nuovo processo non sono contemplati fra quelli da pagare».

Svanisce, dunque, il sogno di chi, con pochi soldi in tasca sognava di essere difeso dai «principi del foro»? «No, ma senz'altro questa legge fomenta nella gente false speranze — prosegue De

Giorgio — dato che pochi casi, per non dire pochissimi, rientrano nella casistica prevista. Infatti, per richiedere il patrocinio gratuito, si coltiva la fascia di reddito sotto gli otto milioni. Una cosa che pochi riusciranno a fare. Già nel 1973, nel processo di lavoro, venne emanata una legge che disponeva i casi in cui si poteva chiedere la «gratuita». Prevedeva un limite così basso che non è mai stata attuata. Qui rischia di succedere la stessa cosa, solo che si tratta della difesa penale e il caso è più complesso. Nuove polemiche dunque accompagnano il nuovo codice anche in questa fase della sua non facile attuazione. E non sono polemiche infondate perché la nuova procedura, rispetto alla vecchia normativa processuale, riserva alla difesa un ruolo ancor più importante.

Non a caso una delle critiche mosse al nuovo codice era proprio quella di creare una giustizia «di classe»: i ricchi avrebbero potuto contare su difese molto migliori. Si pensi, ad esempio, a quanto costa un'indagine per produrre le prove necessarie, indagine che ora può essere effettuata anche dalle parti in causa. Un meccanismo nuovo dunque che avrà bisogno, tuttavia, di essere collaudato adeguatamente nel tentativo di ottenere i risultati migliori.

GIUSTIZIA
I peggiori
d'Europa

ROMA — L'Italia strapperà al Regno Unito nelle prossime settimane il poco invidiabile primo posto nella graduatoria dei Paesi più condannati dalla Corte europea dei diritti umani. Lo si è appreso ieri a Roma, da fonti della Corte di Strasburgo, in margine alla conferenza tenuta a palazzo Barberini dai ministri degli Esteri e della Giustizia dei ventitré stati membri del Consiglio d'Europa, in occasione del 40. anniversario della firma della convenzione europea dei diritti umani.

Entro la fine di dicembre, l'Italia dovrebbe subire infatti 18 nuove condanne da parte dei magistrati di Strasburgo in altrettanti ricorsi presentati contro la durata eccessiva delle procedure penali e civili italiane.

I «detti» ricorsi erano stati «raggruppati» per analogia (tutte le procedure incriminate sono durate attorno ai dieci anni) all'inizio dell'anno dai giudici di Strasburgo, che ora danno per scontata la condanna dell'Italia. Con le 18 nuove sentenze sfavorevoli, saliranno a 31 le condanne subite da Roma, che supererà così Londra (27 condanne finora), che occupava da circa 30 anni il primo posto nella «lista nera» dei magistrati di Strasburgo.

Le giornate di studio senesi, organizzate dalla commissio-

CONVEGNO A SIENA

Si progetta la super-università per l'Europa unita del 1992

SIENA — Dopo il 1992 l'Europa potrebbe avere una sola grande università, frequentata dagli oltre sette milioni di studenti che oggi affollano gli atenei del continente. Per cercare l'identità della «super-università» 90 rettori di altrettanti atenei europei sono riuniti da ieri a Siena, la città che si appresta a celebrare i 750 anni della sua università, una delle più antiche d'Italia. La «casa comune» universitaria in Europa, inoltre, potrebbe varicare i confini disegnati nell'area orientale del continente.

A Siena, insieme ai loro colleghi occidentali, ci sono i rettori dei Paesi dell'Est e la super-università potrebbe avere anche i suoi estensori dall'Atlantico agli Urali. A conclusione del loro convegno dedicato al «Sistema universitario europeo e il 1992», rettori e ministri della Ricerca scientifica della Comunità europea (questi ultimi giungeranno a Siena giovedì prossimo), ripartiranno dalla città toscana con qualche certezza in più e con un impegno: superare il livello attuale delle direttive comunitarie e dotarsi, invece, di strumenti che rendano omogenea la legislazione universitaria nei Paesi della Comunità.

La preoccupazione principale, intanto, è quella di superare gli squilibri e gli ostacoli che si frappongono tra la realtà di oggi e le prospettive indicate dal convegno già nella sua prima giornata di lavori. Il sistema europeo si collocherebbe, per popolazione studentesca, tra quello statunitense (12 milioni di matricole) e quello giapponese (due milioni). «Chi lavorerà nell'Europa del '92 ha bisogno di una preparazione europea», ha detto Hywel Jones, direttore della «task force» che la Comunità ha dedicato al problema dell'educazione universitaria.

Le giornate di studio senesi, organizzate dalla commissio-

ne Cee e dal ministero per la Ricerca scientifica in collaborazione con il Parlamento europeo, offriranno infatti ai 12 ministri i progetti degli addetti ai lavori sull'accesso e lo scambio tra le università dei singoli Paesi, sulla mobilità tra esse di studenti e docenti, per regolare la quale si renderà necessaria una revisione del curriculum e dei titoli di entrambi, in modo da rendere omogeneo il panorama continentale.

Infine uno degli argomenti in discussione è quello sul rapporto tra industria e ricerca, un nodo su cui la «pantera» universitaria italiana ha fatto sentire il proprio ruggito lo scorso anno. Ma quello della super-università europea, come tutti i progetti, rischia di non decollare se privo delle ali finanziarie su cui fare affidamento. E la verifica dello stato dei progetti di ricerca comunitari ha messo in luce, ad esempio, la necessità di un'ulteriore dotazione di 62 milioni di Ecu (circa 100 miliardi di lire) per quello denominato «Erasmus».

Germania, Francia, Italia e Inghilterra sono, nell'ordine, i Paesi europei con la maggiore popolazione universitaria. Tra spicca alla Spagna il «paese» della migliore «percentuale» di crescita di iscritti (ricordo del 1975-1986) dopo la caduta di Franco. Ma la crescita della ricerca comunitaria ha messo in luce, ad esempio, la necessità di un'ulteriore dotazione di 62 milioni di Ecu (circa 100 miliardi di lire) per quello denominato «Erasmus».

Le giornate di studio senesi, organizzate dalla commissio-

ROMA

Sindacato giornalisti: spaccatura o accordo?

ROMA — Il consiglio nazionale della Fnsi, il sindacato unico dei giornalisti italiani, voterà oggi la mozione di sfiducia presentata il 25 ottobre scorso dalla componente di minoranza «Autonomia e solidarietà» nei confronti dell'attuale giunta, accusata di scarsa credibilità dopo la nomina «lottizzata» di Giuliana Del Bufalo a vicepresidente del Tg 2 e le modalità della sua sostituzione al vertice della federazione con Giorgio Santarini. La minoranza ritiene che l'attuale direzione abbia violato lo statuto nel momento in cui non ha inteso accogliere le richieste di non associarsi regionali per la celebrazione di un congresso straordinario prima delle trattative per il rinnovo del contratto che scade a dicembre.

La giunta federale ritiene, invece, che non ci sia stata alcuna violazione statutaria e ribatte che occorre dare priorità al rinnovo del contratto. Solo dopo si potrà celebrare un congresso anticipato della categoria, che in ogni caso gli attuali vertici hanno ormai deciso di convocare entro la fine dell'anno, a meno che non si decida, a fine dicembre, di rinviare la celebrazione.

Intanto, i giornalisti del «gruppo di Fiesole», riuniti a Firenze dal 2 al 4 novembre, sottolineano che le ultime vicende hanno di fatto determinato una «scissione» in seno al sindacato: «bocciarono» le linee per una ipotesi di piattaforma presentata dalla giunta della Fnsi e sposano, invece, seppur con alcune modifiche, la bozza di piattaforma contrattuale elaborata da «autonomia e solidarietà».

Tra i punti qualificanti delle loro rivendicazioni, i giornalisti italiani che si riconoscono nella minoranza della Fnsi chiedono, oltre a un adeguato incremento delle retribuzioni, una norma che assicuri status e benefici contrattuali a tutti coloro i quali svolgono oggi attività giornalistica a tempo pieno nelle redazioni delle televisioni e delle agenzie di stampa: maggiori garanzie sui poteri dei direttori e dei comitati di redazione; norme sulla «incompatibilità» capaci di tutelare «l'onore del giornalista» e quindi il valore del suo lavoro.

La maggioranza ha mostrato alcune «aperture» nei dettagli richiesti e già nell'ultima riunione la commissione-contratto ha preso in esame la possibilità di unificare le due proposte, che hanno già molti punti in comune e che, in ogni caso, potrebbero essere meglio sviluppate e chiarite, nel tentativo di giungere a una piattaforma il più possibile unitaria. Molti in questa direzione, dipendendo dal modo in cui si svilupperà oggi il consiglio nazionale della federazione.

ORLANDO
«Lascero
la Dc»

CREMONA — Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo, ha detto: «Lascio la Dc e fonderò un nuovo movimento». In una intervista al quotidiano di Cremona «La Provincia» (della quale è stato anticipato un sunto delle scelte), Orlando — ha detto — non può essere motivato dalle storie e dalle vicende personali. Deve essere motivato da condizioni oggettive, lo credo che oggi la condizione oggettiva della presenza di un cristiano in politica sia a un passo dal precipizio».

Leoluca Orlando ha citato una frase di padre Sordi, il gesuita che in una intervista al settimanale «Panorama» lo aveva ammonito di non lasciare la Democrazia Cristiana, affermando: «Politica è che se i canali sono ostruiti occorre liberarli. Ma se non si riesce a liberarli, occorre crearne di nuovi».

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

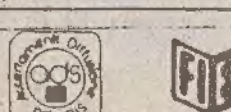
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254542 - ITALIA, con prelievo e consegna decentrata posta: annuo L. 227.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 35.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere 4, da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06/6741015/6741016.
ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40139 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICIO ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 308) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-229-210899; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-4353728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75009 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307391.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unita d'Italia 7, tel. 040/366585, fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 185.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 222.000 - Redaz. L. 178.000 (festivi) L. 213.000 - Pubbl. istituz. L. 200.000 (festivi) L. 278.000 - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7500 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 5 novembre 1990 è stata di 64.400 copie.



Certificato n. 1529 del 14.12.1999

© 1989 O.T.E.S.P.A.

VERTICE

IL VERTICE ROMANO DEI MINISTRI DEGLI ESTERI DEI «DODICI»

La Cee alza la voce con Saddam

Nuova ingiunzione all'Iraq, scoraggiate iniziative private per gli ostaggi - Si riprova con l'Onu

A MANI VUOTE

Re Hussein da Mitterrand: ma è un colloquio inutile

PARIGI — «Non è cambiato nulla dall'inizio della crisi nel Golfo»: sono bastate queste poche parole di François Mitterrand, al termine del colloquio di ieri con re Hussein di Giordania, per far capire che il sovrano ha capito che non aveva portato al presidente francese alcun messaggio di Saddam Hussein. Secondo le ipotesi formulate nei giorni scorsi, re Hussein aveva sollecitato l'incontro all'Eliseo proprio per esporre il nuovo progetto del dittatore di Baghdad: la liberazione di tutti gli ostaggi in cambio della promessa di non-attacco da parte dei Paesi occidentali; la Francia, secondo le intenzioni di Saddam Hussein, avrebbe dovuto essere uno dei Paesi garanti. La proposta, evidentemente, era destinata a fallire in partenza: né la Francia né le altre nazioni impegnate nel Golfo possono accettare un simile «baratto» con l'Iraq, dal momento che le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu chiedono che Saddam Hussein, oltre a liberare gli ostaggi, si ritiri dal Kuwait. E proprio ieri Baghdad ha ribadito di non voler tornare indietro: «L'Iraq non si ritirerà mai dal Kuwait. Il mondo deve dimenticare quella cosa che un tempo veniva chiamata "Emirato del Kuwait"», ha dichiarato il ministro iracheno dell'informazione. Con premesse di questo genere, la missione di re Hussein — ammesso che esistesse — aveva ben poche possibilità di successo. Il risultato è che il quadro generale resta immutato: la prospettiva di una uscita negoziata dal conflitto è sempre più lontana. La possibilità di una «soluzione araba» appare quanto mai vaga. Il portavoce dell'Eliseo, Hubert Védrine, si è limitato a dire ieri sera, a conclusione dei colloqui all'Eliseo, che «la Francia continua ad attribuire grande importanza al mantenimento di contatti stretti e regolari con il sovrano giordano, con il sovrano iracheno, con tutti gli altri responsabili della regione». Nessun'altra informazione.

(Giovanni Serafini)

ROMA — Willy Brandt è appena arrivato a Baghdad e i ministri degli Esteri della Cee si riuniscono d'urgenza a Roma per ribadire ancora una volta la volontà unanime di continuare a operare nell'ambito delle decisioni adottate nel Consiglio europeo di nove giorni fa. Un Consiglio che definì «impossibile qualsiasi negoziato, improponibile la liberazione degli ostaggi a meno che non fossero tutti e senza condizioni». Un Consiglio che decise anche di non inviare delegazioni governative e di «scoraggiare» ogni iniziativa di negoziati non ufficiali per ottenere il rilascio degli ostaggi. I Dodici riuniti a Roma di nuovo dicono anche — e vogliono che Saddam Hussein lo senta — che i suoi giochi sugli ostaggi potrebbero complicare una soluzione pacifica della crisi. Stamattina De Michelis si metterà in contatto con Perez De Cuellar perché il segretario generale dell'Onu ritenti l'invio a Baghdad di un proprio rappresentante, che finora è sempre stato rifiutato da Saddam. La riunione ha anche portato come frutto la decisione di inviare una «troika» comunitaria in Paesi quali la Tunisia, l'Algeria, la Giordania (o altri da scegliere) che sono più vicini a Saddam e che potrebbero insistere presso il dittatore perché accetti finalmente di trattare e di parlare con il rappresentante dell'Onu. Sono i risultati dell'incontro tenuto in emergenza ieri sera. Quelli ufficiali, ma a lato c'è anche quello molto impellente di assumere un atteggiamento rispetto al viaggio dell'ex cancelliere tedesco in Iraq. I ministri degli Esteri della Cee non si pronunciano su questo viaggio. Danno un voto di «astensione». Non lo danno né condannano l'iniziativa di Brandt. Ma si dicono fiduciosi che il prestigio esponente della Spd non vada in alcun modo al di là di quanto deciso dall'ultimo Consiglio europeo di Roma. De Michelis dice testualmente: «Anche Genscher ha concordato con noi sulla decisione di scoraggiare ogni iniziativa volta a negoziare col governo di Baghdad il rila-

scio degli ostaggi. E' dunque una sconfessione di Brandt, gli è stato chiesto. «Non l'ho detto. Non posso aggiungere altro». Ma quella di Brandt è un'iniziativa per ottenere il rilascio degli ostaggi, altra domanda fatta dai giornalisti. «Lo vedremo a fine missione», risponde De Michelis. Il senso, comunque, è che c'è troppa stima per Brandt per pensare che possa andare al di là di quanto deciso unanimemente dalla Cee e negoziare quello che non può essere negoziato. Il summit è stato deciso e organizzato freneticamente ieri nel giro di poche ore, dopo la pressante richiesta di Hans Dietrich Genscher, il ministro degli Esteri tedesco. Dopo che i governi dell'Aia e di Bruxelles avevano avanzato la stessa istanza, ieri mattina Genscher ha telefonato a De Michelis per chiederli una «riunione d'emergenza» in giornata. Il ministro ha motivato la domanda con la «necessità di discutere immediatamente della questione degli ostaggi stranieri in Iraq e di esplorare tutte le possibilità per una soluzione pacifica della crisi del Golfo, sulla base delle risoluzioni approvate in seno alle Nazioni Unite». Ma l'urgenza della sua richiesta era evidentemente legata al discusso viaggio di Willy Brandt a Baghdad. «Il livello di compattezza tra i Dodici è aumentato», ha affermato nel corso della conferenza stampa conclusiva il ministro degli Esteri italiano. Alla richiesta di un giudizio sui risultati della riunione, De Michelis ha detto che «quando si naviga in acque tempestose non si possono fare miracoli, ma si può tenere la mano sul timone con diversa intensità». La riunione straordinaria di cooperazione politica era stata chiesta da Belgio, Olanda e Germania — ha ricordato il titolare della Farnesina — per esaminare la situazione dei cittadini stranieri trattenuti illegalmente in Iraq tenendo conto anche del proliferare di iniziative che rendevano opportuna una verifica della volontà di reazione dei Dodici.

(Liti Drioli)



De Michelis durante la riunione dei ministri degli Esteri della Cee convocata ieri.



La visita di Willy Brandt a Baghdad vista da Fremura.

LA CONTESTATA MISSIONE DELL'EX CANCELLIERE

Brandt tenta il «colpo» a Baghdad

Proprio ieri Saddam ha liberato un gruppo di tecnici tedeschi - «Snobbato» Nakasone

BAGHDAD — L'ex cancelliere tedesco-occidentale e premio Nobel per la pace Willy Brandt incontra quasi sicuramente oggi il leader iracheno Saddam Hussein nel corso della sua controversa missione a Baghdad per chiedere la liberazione degli ostaggi. La missione dovrebbe durare quattro giorni.

Il presidente dell'Internazionale socialista è stato salutato all'aeroporto di Francoforte dall'ambasciatore iracheno Abdel Ghani. La partenza è fissata per le 15.30 — è poi stata rinviata di quasi un'ora quando Brandt ha accettato di portare in Iraq alcune lettere dei familiari dei cittadini tedeschi bloccati da Saddam Hussein. L'aereo della Lufthansa (che può portare 259 persone) è atterrato a Baghdad ieri sera.

L'ex cancelliere — la cui iniziativa ha suscitato aspre reazioni da parte della Gran Bretagna — non ha voluto rila-

Intanto l'emiro del Kuwait preme sugli Usa per l'intervento

sciare partire con lui «centinaia di ostaggi». La notizia è stata tuttavia smentita dai vertici del Partito socialdemocratico tedesco. Quindici ostaggi che erano detenuti in Iraq (14 tedeschi e un belga), liberati inaspettatamente l'altro giorno, sono intanto giunti ieri pomeriggio a Francoforte. Gli ostaggi sono dipendenti della ditta di costruzioni Strabag di Colonia e sono stati liberati — com'era avvenuto per altri quattro il 26 ottobre — dopo trattative private condotte con le autorità di Baghdad dal vicepresidente della società, Peter Jungen. Lo stesso Jungen ha dichiarato che anche gli altri 18 ostaggi della Strabag che ancora si trovano in Iraq potranno presto lasciare questo Paese. L'ex primo ministro giapponese, Yasuhiro Nakasone, che sta ultimando una visita a Baghdad intrapresa per ottenere il rilascio dei suoi connazionali, non ha invece — alme-

no per il momento — ottenuto alcun risultato. Nakasone ha incontrato Saddam e ieri sera ha parlato con Yasser Arafat, giunto appositamente in Iraq per incontrare lo statista nipponico, la cui partenza è prevista per questo pomeriggio. Dal suo dorato esilio in Arabia Saudita, l'emiro del Kuwait Jaber Al-Sabah preme intanto sugli Stati Uniti: vorrebbe un intervento risolutore in tempi stretti. Lo sceicco teme che il braccio di ferro si trasformi in uno stallo, facendo il gioco di

Baker giunto nel Golfo: consultazioni decisive?

Saddam Hussein e rendendo irreversibile l'«irachizzazione» del Paese occupato. L'emiro ha insistito per la rapida cacciata degli invasori del Kuwait — con o senza gli uffici dell'Onu — durante un colloquio con il segretario di Stato James Baker nella città saudita di Taif. «Preferirei che il mio Paese fosse liberato oggi piuttosto che domani», ha detto ai giornalisti Al-Sabah prima dell'incontro con Baker, che è arrivato ieri nella zona del Golfo e che nei giorni prossimi farà veloci puntate in Egitto, Turchia, Parigi, Londra e Ginevra per consultazioni sull'uso della forza nel caso in cui le sanzioni economiche dell'Onu non abbiano l'impatto sperato. Luce verde per un eventuale ricorso alla forza il capo della diplomazia americana l'ha già avuta dallo sceicco di Bahrein, Isa Bin Al-Khalifa, che gli ha assicurato «carta bianca» se si opta per lo scontro armato.

ELEZIONI

STANOTTE IN AMERICA IL VOTO DI «MEDIO TERMINE»: SCENARI SCONSOLANTI PER I REPUBBLICANI

Bush «anatra zoppa»: come correrà?



Un curioso atteggiamento del presidente americano Bush al suo arrivo in Texas per un comizio elettorale.

Dal corrispondente Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il suo nome non figura sulle schede elettorali, ma il suo futuro politico è egualmente in gioco. George Bush ha davanti a sé altri due anni di permanenza alla Casa Bianca. Se questa notte, alba di mercoledì in Italia, le perdite del suo partito, il repubblicano, non saranno contenute in una dozzina di seggi alla Camera, in un paio di seggi al Senato, in un paio di governatori, il suo sarà un futuro da «lame duck», da anatra zoppa. Non sarebbe la prima volta. E' accaduto persino a Ronald Reagan, negli ultimi due anni, ma Reagan riuscì lo stesso a governare grazie al carisma e alle doti di grande comunicatore. Per superare l'opposizione della maggioranza democratica, si appellava direttamente agli elettori e questi premavano sui loro rappresentanti al Congresso. Bush non ha carisma e non è nemmeno un grande comunicatore. Ha goduto di un altissimo indice di popolarità sino a che le cose sono andate bene. Alle prime due crisi serie, il budget e il Golfo, si è ripresentato sotto la sgradita etichetta di «whimp», di molle. Ha cercato di combatterla, nella finale della campagna elettorale, alzando il tono della retorica anti-democratica e anti-Saddam. Basterà al recupero?

No, prevedono i sondaggi. Il partito repubblicano uscirà sconfitto. Anche questa non sarebbe una novità. Il partito del presidente in carica viene penalizzato nelle elezioni di medio termine, quelle che comportano il rinnovo dell'intera Camera, di un terzo del Senato

I democratici «rischiano» di dominare alla Camera

e di due terzi, circa, dei governatori. Non accade sempre. Accade spesso. Accadrà anche a Bush, che pure, sino al 26 maggio scorso, sembrava poter maturare l'eccezione che conferma la regola. Sull'onda della popolarità, Bush contava di rigagnare la maggioranza almeno in Senato. Non sarà così, per le note ragioni. La popolarità del presidente è crollata. Il suo partito è spaccato, disorientato, ribelle. L'incertezza non è sul se, ma sul quanto perderà. Delle tre elezioni parallele — Camera, Senato, governatori — la prima e la terza sono drammaticamente importanti. Alla Camera i democratici hanno una maggioranza di 258 voti su 435. Se guadagneranno 32 seggi, avranno la maggioranza di due terzi, necessaria a rigettare ogni veto del presidente. In un caso del genere, la Casa Bianca sarebbe completamente paralizzata. Nulla potrebbe essere deciso contro la volontà dei democratici. E' uno scenario apocalittico. Stando agli ultimi sondaggi, comunque, i repubblicani non dovrebbero perdere tanto. Dei 36 governatori (su 50) da eleggere, 16 sono repubblicani. Se perdessero il Rhode Island o il Maine, do-

ve gli uscenti Edward D. Di Prete e John R. McKernan sono in difficoltà con gli sfidanti democratici, poco male. Si tratta di Stati scarsamente popolati. Ma se perdessero Florida e Texas sarebbe una catastrofe. Dal governatore dipende l'importante ripartizione dei distretti elettorali. Un governatore democratico li ritaglierebbe in maniera da favorire il proprio partito. Un repubblicano fare il contrario. Nel successivo dieci anni quella ripartizione non potrà essere toccata. Il che significa che i democratici hanno la possibilità di cementare la loro egemonia alla Camera, che dura ininterrottamente dal 1955. Nessuna sorpresa si attende invece in California, altro Stato-chiave. Qui il repubblicano Pete Williams conduce su Dianne Feinstein, democratica, ex sindaco di San Francisco. Williams ha raccolto l'eredità di Deukmejian, al quale vengono attribuiti propositi presidenziali. La meno drammatica delle contese è per il Senato. Vanno rinnovati 34 seggi su 100, 18 tenuti dai repubblicani e 16 dai democratici. I repubblicani ne hanno in totale 45. Non dovrebbero perderne più di due. Forse in North Carolina, dove il veterano Jesse Helms rischia di essere mandato in pensione da un certo Harvey Gantt, ex sindaco di Charlotte. Gantt è un nero. Se eletto, sarebbe il primo nero del profondo Sud a entrare in Senato. In difficoltà è anche Rudy Boschwitz, senatore dell'Oregon. Il concorrente Paul Wellstone, democratico, lo accusa di avere tradito l'elettorato. Boschwitz prende le distanze da Bush. Lui ha votato contro l'aumento delle tasse. Si salverà?

ECONOMIA A PICCO, CRISI DEGLI OSTAGGI «Effetto Carter» sulla Casa Bianca

L'assenteismo farà registrare un nuovo primato storico?

WASHINGTON — Fra le civetterie di George Bush c'è anche quella di travestirsi da texano. E' nato, come si sa, nel New England, freddo e aristocratico. Ma ha fatto i soldi in Texas, caldo e sanguigno. Anni cinquanta: petrolio. Da allora l'attuale presidente degli Stati Uniti si considera texano. E' iscritto nelle liste elettorali di Houston (e infatti oggi voterà lì). Si fa fotografare in cappellone e stivaletti. In luglio, durante il vertice del sette, portò gli ospiti illustri al rodeo. Ieri, ultimo giorno della campagna elettorale, il presidente ha tenuto sei comizi per il candidato del suo partito, Clayton Williams, grinta da cowboy. Poi ha messo mano al telefono e ha chiamato — scelta a caso nell'elenco — un abbonato. «Pronto. Non ci crederà, signora, ma chi le parla è il presidente degli Stati Uniti...» Sbalordimento. «La chiamo per invitarla a votare domani e a votare bene, vale a dire per noi. Lo farà?... Ah, bene. Lo farà. Ne sono proprio felice». La piccola folla applaudiva. Ecco un voto in più.

La signora si chiama Mary Johnson. Ha 60 anni ed è iscritta nelle liste democratiche, come i cronisti hanno subito appurato. Sono andati a intervistarla. Mary, si è lasciata convincere dal presidente? «No - ha risposto la signora - sono democratica e voterò per Ann Richards, candidata democratica. Ho promesso al presidente solo che sarei andata a votare». Per Bush, missione compiuta al 50 per cento. Dei due incubi che hanno tormentato la sua vigilia elettorale, uno riguarda la tenuta del suo partito e un altro l'affluenza alla urna. La prima dipende in gran misura dalla seconda, perché nel clima di pessimismo e cinismo (come si esprime Kevin Phillips, noto politologo) di queste elezioni di medio termine molti saranno i disertori. A rimetterci saranno soprattutto i repubblicani.

Dice Phillips, che è un repubblicano: «Il nostro partito non ha una struttura come il democratico. Guadagna o perde sull'onda di entusiasmi, simpatie, delusioni. Molti di coloro che ci votarono nelle ultime tre ele-

IL VOTO Un vento di rivolta

WASHINGTON — Oltre 122 milioni di americani sono chiamati oggi alle urne per eleggere i 435 deputati della Camera (oggi: 258 democratici, 175 repubblicani), 34 senatori su 100 (oggi: 18 repubblicani, 16 democratici), 36 governatori su 50 (nonché 6257 rappresentanti locali. Se si ripeteranno i trend del passato, solo un terzo degli aventi diritto al voto si presenterà alle urne. Nel 1986 la percentuale dei votanti era stata del 36,4 per cento. I sondaggi della vigilia hanno rilevato tra gli elettori un diffuso scontento per i «baroni di Washington», senza distinzioni di partito. Il meccanismo elettorale, che tende a favorire i candidati in carica, dovrebbe comunque attenuare l'effetto di questo vento di rivolta anti-establishment. Qualcuno già parla di «grande massacro» dei repubblicani: sarà comunque una notte lunga e tempestosa per i candidati e i dirigenti del Grand Old Party. Gli elettori saranno chiamati a votare anche per migliaia di referendum locali, tra cui un importante pacchetto di proposte ecologiche in California e un tentativo di «secessione» del quartiere di Staten Island dalla città di New York.

[Cesare De Carlo]

LOTTA TRA BANDE CAMORRISTICHE RIVALI

Tre morti ammazzati nel Napoletano

Ad Alcamo ignoti malviventi hanno dato fuoco all'auto di un vice ispettore della Polizia

**DEPOSITATA LA PERIZIA
Dolo e tritolo nell'incendio
al palagiustizia di Napoli**



NAPOLI — E' confermata l'origine dolosa dell'incendio che il 30 luglio scorso ha distrutto una torre di 120 metri del costruendo palazzo di giustizia di Napoli (nella foto). Lo scrive il perito d'ufficio Antonio Barone, ex comandante dei vigili del fuoco, nella relazione che ha depositato ieri mattina alla Procura della Repubblica.

L'aggettivo usato per definire l'evento disastroso è «delinquenziale». L'incendio è stato innescato mediante l'uso di cariche esplosive di tritolo collocate nei vari piani della torre, ove erano ammassati materiali sintetici fortemente infiammabili. Sono state rinvenute anche tracce di polvere nera sparsa sul pavimento in modo da far da miccia per le cariche.

Le prime fiamme sono partite dal sesto piano e mai mano si sono propagate in pochi minuti nei piani superiori fino a trasformare l'intera torre in un gigantesco bengala. L'indagine giudiziaria, affidata ai sostituti Giovanni Russo e Luciano D'Angelo, «già da tempo indiriz-

**Estorsione o intimidazione sono
alla base di questi episodi
compiuti ai danni di imprenditori,
commercianti e politici della zona**

NAPOLI — Tre persone sono state uccise in un agguato, definito dagli investigatori di stampo camorristico, avvenuto ieri pomeriggio a Villa Rica, nel Napoletano. Le tre persone sono state assassinate mentre erano a bordo di una «Mercedes», accanto ad un'autosalone.

Le tre vittime dell'agguato sono i pregiudicati Vincenzo Ranucci, di 38 anni, Vincenzo Mauriello, di 36, e Domenico Tambaro, di 34, tutti di Villavieca. I tre sono stati sorpresi a bordo dell'auto, di fronte a un autosalone, in via Padre Vittorio di Marino. I tre erano nella «Mercedes» quando si è avvicinato un furgoncino «Renault», targato Milano, da cui i sicari hanno ripetutamente sparato con pistole e fucili prima di fuggire.

Secondo polizia e carabinieri, l'agguato si deve inquadrare nella lotta tra bande camorristiche rivali che operano nella zona a Nord di Napoli.

I tre pregiudicati sono stati affrontati mentre, a bordo dell'auto, tornavano a casa. Nei pressi di una piazzetta era parcheggiato il furgoncino con i sicari a bordo. Almeno tre sconosciuti hanno ripetutamente sparato contro la «Mercedes 250», con pistole e fucili a canne mozze.

Tambaro — che sedeva accanto al guidatore — e Ranucci — che era sul sedile posteriore — sono riusciti a scendere dall'autovettura, ma sono stati inseguiti ed uccisi a poca distanza. Mauriello, che era alla guida, è stato assassinato all'interno della «Mercedes».

I sicari hanno abbandonato il furgoncino sul posto e sono fuggiti a bordo di un'auto d'appoggio.

I tre pregiudicati avevano numerosi precedenti per reati contro la persona e il patrimonio. Secondo gli investigatori, il personaggio di maggiore spicco era Tambaro, considerato un «boss» della zona. Polizia e carabinieri non escludono che l'obiettivo dei sicari fosse proprio il «boss» e che gli altri due siano stati assassinati perché in sua compagnia, con ruolo di «guardaspalle».

Attentato incendiario ai danni del vice ispettore di polizia, Vincenzo Calvi, ad Alcamo, grosso centro dell'hinterland trapanese che ha dato i natali ai patriarchi della mafia siculo-americana. Ignoti malviventi, dopo aver rotto un vetro dell'auto, un'Alfa 33, appartenente ai Calvi, hanno cosparguto di liquido infiammabile appiccando successivamente il fuoco.

La vettura, parcheggiata in piazza Badaloni, è rimasta semidistrutta dalle fiamme. Vendetta o atto intimidatorio? Sull'episodio stanno ora indagando gli uomini del commissariato e la polizia di Stato.

Sempre ad Alcamo, paese natia di Natale Rimi, indicato come uno dei massimi esponenti della famiglia mafiosa dell'estremo lembo della Sicilia occidentale, furono bruciate alcuni mesi addietro due auto di proprietà di un sostufficiale dei carabinieri. La scorsa settimana sono state date alle fiamme tre vetture nel solo capoluogo. Va detto che l'anonima incendiaria ha preso di mira negli ultimi mesi una trentina di auto in tutta la provincia.

Estorsione o intimidazione sono alla base di questi episodi di criminalità che hanno fatto registrare una vera escalation. Per non parlare dei delitti compiuti ai danni di imprenditori, commercianti e politici. Di recente sono state incendiate due ville, rispettivamente del deputato regionale Enzo Curicchia, sindaco di Partanna, e di Francesco Lo Scuto, presidente della commissione comunale dei lavori pubblici di Castelvetrano, nonché ex sindaco.

RIVENDICATI GLI OMICIDI DEGLI INDUSTRIALI CATANESI

E' stata la 'Falange armata'?

TORINO — Con una telefonata anonima fatta ieri mattina alla redazione torinese dell'Ansa, un uomo che si esprimeva con forte accento straniero ha attribuito alla «falange armata» l'attentato agli industriali Vecchi e Rovetta, uccisi alcuni giorni fa a Catania. Lo sconosciuto ha anche accennato a un nastro registrato che sarebbe stato depositato a Bologna e che avrebbe contenuto, fra l'altro, il programma politico e militare dell'organizzazione.

Agli investigatori bolognesi non risulta, però, nulla del genere. Dopo aver ricordato l'uccisione dell'educatore carcerario Umberto Mornile, avvenuta l'11 aprile scorso a Milano (rivendicata la settimana scorsa con una telefonata dalla stessa «falange»), l'uomo ha preannunciato attentati nei confronti di educatori carcerari, ha espresso minacce contro un giudice — riferendosi all'operazione di via Monte Nevoso — ha detto che «Moretti e Gallinari sono molto di più e così pure i servizi segreti». Gli investigatori torinesi stanno vagliando l'attendibilità della telefonata.

Intanto a Catania, Giambattista Brivio, rappresentante delle «Acciaierie Megara», si è incontrato nella fabbrica catanese che ieri ha ripreso l'attività con il presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi e altre autorità «per testimoniare la volontà della famiglia Rovetta, che ha forti radici in questa città, di riaprire la fabbrica».

Brivio ha ringraziato gli operai, recatisi in delegazione a Brescia al funerale dell'avvocato Alessandro Rovetta, affermando che «bisogna lavorare di più e più uniti per portare avanti la ristrutturazione aziendale e ritrovare quella disponibilità sempre avuta a Catania dentro e fuori l'azienda».

Parlando di Francesco Vecchio, il capo del personale ucciso insieme con Rovetta e che secondo alcune ipotesi po-

trebbe essere stato la vittima designata dei sicari, Brivio ha detto: «Voglio ricordarlo come una persona irreprensibile, così come noi l'abbiamo conosciuta».

«Non abbiamo mai avuto problemi a Catania» — ha aggiunto Brivio — «non abbiamo tolto niente a nessuno e il lavoro è aumentato. E se sospettassimo qualcosa sicuramente non saremmo qui a riaprire i cancelli, perché possiamo affrontare il rischio d'impresa, ma non altri. Speriamo che gli inquirenti ci aiutino a capire perché siamo stati colpiti così duramente».

Brivio ha detto di aver tenuto conto dell'esigenza dei lavoratori di riaprire la fabbrica perché «senza la Megara mille famiglie avrebbero dei problemi». «Speriamo di poter continuare a investire in Sicilia, dove ci sono notevoli risorse naturali ma soprattutto umane. Sono rimasto impressionato dal valore di alcuni giovani dopo aver tenuto un corso per manager a Ragusa».

Il presidente della Regione Nicolosi ha detto di considerare lo stabilimento «un presidio di democrazia» perché «un tipo d'impresa avanzata che possa competere anche fuori dalla Sicilia rappresenta, insieme con la pubblica amministrazione, la vera barriera contro la degenerazione e la criminalità».

Nel corso di un incontro con i giornalisti, Brivio, a proposito delle minacce denunciate il 24 ottobre da uno dei capi del reparto tecnico, Flaminio Guarneri, ha raccontato di essere andato anche lui in questura con Guarneri e Rovetta. «Ma sono sicuro — ha detto — che Alessandro Rovetta non aveva mai ricevuto minacce. Eravamo amici e me ne avrebbe parlato. Il fatto che la sua casa fosse sorvegliata da un istituto di vigilanza, lo stesso che si occupa della fabbrica, avveniva da vent'anni, soprattutto per evitare fur-

DALL'ITALIA

**Traliccio Enel:
attentato**

FOSDINOVO (Massa Carrara) — Un traliccio dell'alta tensione è stato abbattuto in località Cagnano, nel comune di Fosdinovo, con due cariche di esplosivo. Ad accorgersi dell'interruzione di energia sono stati i tecnici dell'Enel di Lucina. Dopo una serie di sondaggi, compiuti per individuare il guasto, sono stati i tecnici del distacco di Vigneta di Massa a scoprire l'abbattimento del traliccio che collega La Spezia con la zona Nord di Roma, considerato importantissimo per i rifornimenti civili e industriali di tutto il centro Italia.

**La strage
di Pontevico**

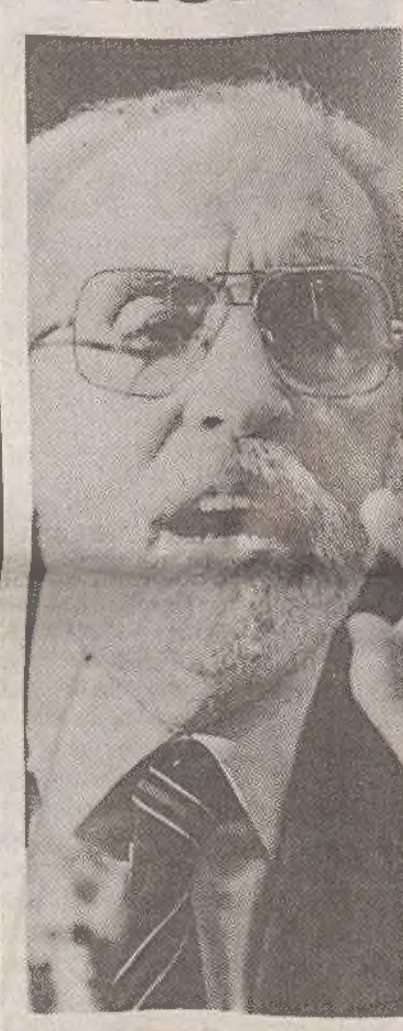
BRESCIA — Il responsabile della sezione omicidi della polizia serba, Miro Bozic, e il direttore della polizia scientifica di Belgrado Kristik Ostojic, hanno compiuto un sopralluogo alla villetta di Torchiara di Pontevico (Brescia) dove il 15 agosto scorso sono stati massacrati i coniugi Viscardi e due dei loro figli. Nella casa della strage sono stati ricostruiti nei minimi dettagli, presente un perito balistico, le fasi della rapina culminata nell'eccidio per il quale sono stati incriminati dalla magistratura di Brescia lo slovo Lubjisa Vrbancovic, arrestato a Belgrado il 19 ottobre, e il connazionale Ivica Bairci, tuttora latitante.

**Ora di religione:
fuori dall'aula**

SAN GIOVANNI VALDARNO (Arezzo) — Uno studente di seconda media di San Giovanni Valdarno non sarà più obbligato a trascorrere all'interno dei locali della scuola l'ora durante la quale i suoi compagni seguono religione e potrà uscire dall'edificio scolastico. Lo ha deciso il pretore di San Giovanni Valdarno Adolfo Bianchi che ha depositato un decreto urgente provvisorio che consente a Samuele Burroni, 13 anni, della seconda «D» della scuola media «Masaccio», di uscire dall'edificio scolastico durante l'ora di religione.

VITO CIANCIMINO DI NUOVO DAVANTI AI GIUDICI

«Reina non mediava nulla»



PALERMO — Nuova audizione, come teste, per l'ex sindaco di Palermo Vito Cincimino (nella foto), ascoltato dal giudice istruttore Gioacchino Natoli, che si occupa delle inchieste sui delitti Reina e Mattarella, e dal sostituto procuratore Guido Lo Forte. E' la terza volta che Cincimino parla con i magistrati dei delitti politici. La prima volta è stato nello scorso giugno quando l'ex sindaco, allora in carcere perché avrebbe favorito presunte irregolarità in appalti pubblici, venne ascoltato per otto ore dal magistrato; venerdì scorso, poi, Cincimino si è ripresentato spontaneamente al giudice Natoli, al quale ha anche consegnato un dossier sul risanamento di Palermo che aveva già in precedenza prodotto alla Corte d'appello. Ieri altre tre ore di audizio-

ne, quasi interamente dedicate alla verbalizzazione di quanto riferito nell'ultimo colloquio.

Al termine dell'audizione, Vito Cincimino, come sempre accompagnato da uno dei suoi figli, ha chiarito che le sue ultime deposizioni mirano al chiarimento di alcuni punti oscuri delineatisi dopo la dichiarazione di Marina Pipitone, vedova di Michele Reina, il segretario della Dc palermitana ucciso nel 1979.

Stando alle affermazioni della signora Pipitone «il chiodo fisso» di Michele Reina «era di fermare Vito Cincimino» accusato di «affarismo» esasperato. «Affarismo? Quale affarismo?», ha detto Cincimino parlando con i giornalisti dopo l'audizione con il giudice Natoli. «Vorrei proprio sapere — ha aggiunto — qual è l'oggetto degli affari».

L'ex sindaco ha pure negato il particolare secondo cui Reina sarebbe stato mediatore fra i maggiori uomini politici della Dc di allora: Gioia, Lima e Cincimino stesso: «Quando si evidenziavano contrasti fra noi — ha sostenuto l'ex sindaco — era a Roma e soltanto a Roma che si potevano sanare».

Nel procedimento per il delitto Reina, nel quale è solo testimone, Vito Cincimino è stato tirato in ballo dalle dichiarazioni della vedova del segretario provinciale della Dc. Queste dichiarazioni sono state riprese dal giudice istruttore Leonardo Guarnotta nell'ordinanza di rinvio a giudizio con la quale Cincimino viene accusato di associazione mafiosa nel processo che lo vede al centro di un vasto giro di miliardi in Italia, Svizzera, Canada e Liechtenstein.

UCCIDE MOGLIE, COGNATA, SUOCERA E FIGLIOLETTA NEL VICENTINO

Quasi una strage annunciata

L'uomo, separato, dopo aver sterminato la famiglia a coltellate, si è tolto la vita

Dall'inviato
Florido Borzicchi

Lusiana (Vicenza) — Si è fatto la barba che portava lunga, si è vestito a festa, ha preso il coltello da cacciatore e ha ucciso tutti, moglie, cognata, suocera e figlia, da ultimo se stesso. Cinque colpi al cuore, non uno di più. La sanguinosa fine di un matrimonio infelice è giunta prima che nascesse l'alba, alle 4,35, per mano di un operaio che lavorava la plastica a Bassano. In una casetta sprofondata in una valle, ai limiti dell'altopiano di Asiago. L'ora esatta della strage è sullo swatch rotto della moglie.

«Un gran lavoratore, ma...» dicono ora tutti di lui a Lusiana, paesino di mille anime a 750 metri di altitudine, noto fino a ieri per essere il luogo di nascita di Sonia Maino, la studentessa che ha sposato il figlio di Indira Gandhi. La campagna è sempre verde ma l'in-

verno è alle porte, nel pomeriggio del 4, vigilia della strage, nevicava. Il paese è ancora tutto imbandierato per la festa delle Forze Armate.

Marino Pivotto aveva 32 anni, due meno della moglie, Rosalina Cadò. Si erano sposati cinque anni fa. Dopo trenta mesi era nata Stefania, che aveva due anni e mezzo. La famiglia viveva in una casetta della suocera di lui, Maddalena Sartori, 61 anni. Stava coi Pivotto e la madre anche Ornella Cadò, 27 anni, sorella di Rosalina. Ornella avrebbe dovuto sposarsi alla fine di quest'anno con Martino Pizzini, un giovane che lavora a Milano. Finiva gli anni proprio ieri ma aveva fatto la festa il 4, perché domenica. Un dolce, un bicchiere di prosecco. Martino le aveva regalato una collana d'oro. Il cognome era passato davanti alla casa della festa tre, quattro volte, ruminando i suoi terribili pensieri.

Dopo la separazione era infatti

andato ad abitare in due stanze, a un chilometro. Era un appassionato cacciatore. «I suoi soldi li investiva in trofei e fucili» dice un lontano parente, Beniamino Dalla Nese, che vive a Vittorio Veneto. Gran lavoratore, innamoratissimo della moglie. Il giorno avanti la strage l'uomo aveva trovato a tagliare legna nei boschi attorno a Lusiana, aiutando la famiglia Crestani. L'ultimo a vederlo vivo è il barista della trattoria Valcecona. Erano le 20 di domenica 4 novembre. Qui non aveva trovato gli amici di sempre, che continuamente gli chiedevano cosa andava. La sua storia faceva parlare il paese e anche lui ne parlava spesso.

Marino e Rosalina erano andati d'accordo per tre anni. Poi erano cominciate le liti. «Non sopportavo la suocera» raccontano di lui. Il parente Dalla Nese dice di Marino: «Era a casa degli altri e doveva star zitto». Forse la chiave della

tragedia è in quella casa. Gliela facevano pesare. Si erano separati nel maggio dell'89. Nel giugno, tornando a casa (abitavano ancora sotto lo stesso tetto ma in due ambienti lontani) Marino trovò un biglietto, c'era scritto: «Noi ce ne andiamo». Fu quella notte che cominciò a perdere la testa. Seguirono giorni, settimane, mesi di battaglia. «Un giorno o il copo o me copo» ripeteva agli amici. I carabinieri per questo gli sequestrarono i quattro fucili. Un sabato mise la marcia indietro, parlò di scatto e travolse la cognata Ornella. Il futuro cognato Martino Pizzini gli tirò un pezzo di legno. Pivotto passò una settimana in ospedale. Una notte bruciò la 126 della moglie. Stava per divorziare, gli avevano tolto la patria potestà, non gli facevano vedere la figlia. Loro felici alla festa, lui solo come un cane. La strage il 4 era nell'aria. Modesto Dall'Oglio, il postino, un altro parente, se la

prende coi carabinieri: «Andavo a denunciare e non mi credevano». Marino Pivotto era in cura da un assistente sociale.

L'operaio si alza alle 4 di ieri. Il termometro è sotto lo zero. Con la 127 verde raggiunge contrada Miotto, dove dormono tutti. Lascia l'auto un po' distante e fa un buco nella porta, per far passare una mano e scattare la serratura. La moglie, che dorme di sopra con la figlia Stefania, sente i rumori e scende in pigiama. Il primo colpo al cuore è per lei. Poi tocca alla suocera, di sopra, trovata morta accanto alla figlia Ornella. La bambina è nel letto, sta dormendo, il padre uccide anche lei. Lo scuro di una finestra è insanguinato, probabilmente Ornella, ferita, ha cercato di chiamare aiuto. Marino Pivotto lo richiude, scende le scale e si toglie il cuore accanto alla moglie. Così sono stati ritrovati dai carabinieri.



Una agghiacciante immagine della strage nel Vicentino: il corpo di Rosellina Calò, moglie dell'operaio che ha sterminato una famiglia e poi si è ucciso, accanto ai giocattoli della figlia.

Restano in carcere gli extracomunitari della maxi-rissa

**Bolzano: duecento posti letto
per i lavoratori del Terzo Mondo**

BOLZANO — Il criterio di alloggiamento dei lavoratori extracomunitari che si trovano in Alto Adige, è più specificamente a Bolzano, è stato affrontato dalla giunta provinciale altoatesina. Tenuto conto che l'inverno è ormai alle porte è stato deciso che i posti letto a disposizione dei lavoratori del Terzo Mondo saranno duecento fino alla prossima primavera. Gli extracomunitari che hanno un posto di lavoro sicuro potranno essere ospitati in un capannone completamente risanato e dopo tale periodo dovranno trovarsi in un alloggio privato. Un altro stabile è stato destinato a tale scopo a condizione che alla fine venga restituito alla Provincia.

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Restano tutti in carcere per il momento i 54 extracomunitari arrestati domenica al termine della zuffa selvaggia che avevano scatenato nell'edificio che occupano abusivamente: i ruderi della «Pantanello» una vecchia fabbrica romana all'inizio della via Casilina. Ieri i magistrati della pretura di Roma hanno deciso che per 35 degli arrestati la competenza di giudizio è del tribunale perché sono accusati di lesioni plurigravate, rissa aggravata e resistenza a

pubblico ufficiale, mentre altri 12 sono accusati solo di rissa e ieri sono stati interrogati dal pretore che però ha rinviato il giudizio a domani 7 novembre.

Ma ieri, mentre gli accusati passavano la loro giornata nelle aule del palazzo di giustizia, improvvisamente riappacificati dal fatto di trovarsi sullo stesso banco di imputati, per essere poi riaccompagnati ai loro alloggi, a Regina Coeli, alla Pantanello, la giornata è trascorsa tranquilla.

«Io sono marocchino e vivo alla Pantanello» — dice Mustafa — «è un membro del-

l'Associazione immigrati nordafricani in Italia (AINAI) ed è in tribunale solo come osservatore» — e debbo dire che la rissa di sabato notte non è scoppiata, come qualcuno ha detto, per motivi razziali fra di noi: è vero che hanno incominciato a litigare un nordafricano a un asiatico e che poi la scizzolatura è diventata generale, ma tutto è cominciato per un fatto molto banale: un diverbio causato dalla questione di chi doveva per primo andare al gabinetto. «Il fatto è che la situazione alla Pantanello è invivibile» — continua Mustafa che parla un fluente

francese — e basta poco a far esplodere la tensione: ci sono già stati altri episodi del genere, anche se di portata minore e senza che mai la rissa diventasse generale. Però è lo stesso Mustafa ad ammettere che la tensione alla Pantanello è incominciata quando lui ha avuto l'idea di portare suoi connazionali ed altri nordafricani in quella fabbrica abbandonata che fino ad allora era un feudo incontestato dei pakistani. Ma lavorano gli extracomunitari alloggiati nella vecchia fabbrica? «In genere no» — dice Kamal Edin, algerino, anche lui

membro dell'AINAI e non coinvolto nella rissa — «pochi hanno un lavoro regolare e la maggioranza fa il pulitore di vetri o vende sigarette di contrabbando, cosa che provoca altri problemi con la polizia. Ma molti di noi sono diplomati, sono persone che nel proprio paese erano dei piccoli intellettuali e qui in Italia preferiscono fare un lavoro irregolare, piuttosto che uno regolare: ma come lavapiatti o come addetto alle pulizie».

In pretura però risulta che molti degli imputati, quasi metà, sono immigrati irregolari che non hanno approfittato nemmeno della «sanatoria Martelli» per mettersi in regola con la legge: per tutti loro la prospettiva, una volta scontata l'eventuale pena, è quella dell'immediata espulsione.

Ieri, mentre fra i muri fatiscenti del vecchio edificio cercava di metter pace fra le fazioni avverse, don Luigi Di Liegro, ricordava anche quella che ormai qui viene chiamata la «guerra delle coperte». Era stata proprio la Caritas a mettersi a disposizione uno stock per permettere agli immigrati di affrontare l'inverno incipiente, ma sulla divisione sono scoppiati

litigi. Anche l'imam della piccola moschea allestita in uno dei locali ha le sue lamentele da fare. «Quello che è accaduto sabato notte — dice — è il risultato di una condizione umana degradante: altri paesi europei hanno affrontato il problema dell'immigrazione con strumenti sufficienti a permettere l'integrazione. Noi qui ci siamo ammalati psicologicamente oltre che fisicamente aspettando un lavoro che non arrivava mai ed ora c'è chi pensa che anche Rebibbia sia meglio della Pantanello».

DA BRUXELLES UNA CLAMOROSA RIVELAZIONE

La Nato: «Gladio non ci riguarda»

Il portavoce ha precisato che «un'organizzazione simile non può rientrare nella struttura atlantica»

IL GENERALE AMBROGIO VIVIANI DAI GIUDICI

Operazione segreta ai Servizi

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — L'operazione Gladio era segreta anche all'interno dei Servizi. Il generale Ambrogio Viviani (comandante del reparto «D» del nostro controspionaggio dal '71 al '74 e ora deputato nel gruppo misto) ha detto ieri ai giudici romani incaricati delle indagini sul caso Moro e sui possibili collegamenti con Gladio, di aver saputo soltanto che «nel Sid operava una sezione che dirigeva una struttura legale e controllata, che avrebbe dovuto entrare in funzione in caso di occupazione militare del nostro territorio».

Sad, Viviani, convocato dai sostituti procuratori l'Ona e Palma, ha detto che conosceva la struttura con il nome di Sad nell'ambito del piano «Demagnetize», l'organizzazione allestita dalla Cia nel '52. Il nome Gladio gli era, quindi, sconosciuto.

Arsenali. Viviani ha anche

parlato dei depositi di armi sistemati in varie parti d'Italia. «Vennero ritirati — ha detto — già nel '73 e nel '77-78, dopo il processo di Cantanzaro, ne rimase uno solo presso il Sismi». L'ex capo dell'ufficio «D» ha anche sostenuto che alla fine degli anni Settanta l'organizzazione venne smantellata a livello istituzionale-operativo. In pratica, ha così giustificato le informazioni «generiche» date ai presidenti del consiglio succeduti dall'inizio del passato decennio, cioè Spadolini e Craxi.

Cia. Nel colloquio con i magistrati romani, durato oltre un'ora, Viviani ha anche detto che i fondi necessari al mantenimento dell'operazione provenivano — forse — dai servizi segreti americani. Ha, comunque, ammesso di non poterlo dire con certezza.

Freato. I magistrati romani hanno interrogato anche l'ex segretario di Moro Sereno Freato e l'ex magistra-

to (ora senatore) Ferdinando Imposimato. Freato aveva detto nei giorni scorsi al giudice veneziano Mastelloni di aver ritirato personalmente un assegno di sessanta milioni della Cia, destinato alla Dc.

Andreotti. Il presidente del Consiglio Andreotti ha presentato il mese scorso un documento su Gladio alla Commissione stragi. Successivamente lo ha ritirato per proporre un altro «ridotto» di un paio di pagine. Cosa ha cancellato? Il taglio di Andreotti riguarderebbe due punti: il ruolo della Cia nell'operazione e un intero capitolo sulla «guerra non ortodossa». La Cia, secondo la prima stesura del documento, avrebbe pianificato, con i nostri Servizi, l'intera struttura, collaborando poi con i servizi segreti britannici all'addestramento del personale.

Guerra non ortodossa. Nel capitolo della «Guerra non ortodossa» c'era, invece, i numeri di Gladio: mille uomini con la

possibilità di arruolare un numero indefinito di gregari. I «quadri» di Gladio avrebbero dovuto istruire, in caso di invasione, «persone esterne alla conduzione». Si sarebbero, così, attivate operazioni clandestine di informazione e propaganda, evasione e esfiltrazione, guerriglia, sabotaggio e controspionaggio. Pci. La possibilità che le indagini sull'operazione Gladio, ora a Venezia, possano essere trasferite a Roma non piace al Pci. Tre dici parlamentari, tra cui Luciano Violante, hanno presentato su quest'argomento un'interrogazione al ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. I deputati comunisti hanno scritto che in passato indagini scottanti su attività eversive che vedevano implicati i servizi di sicurezza, sottratti ai giudici naturali per essere portate a Roma, si sono concluse con l'assoluzione di tutti gli imputati.

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — «Un'organizzazione del genere, nel quadro della struttura militare della Nato non esiste e non è mai esistita». A parlare è una delle fonti autorizzate dello «Shape», il comando delle forze militari dell'Alleanza Atlantica in Europa che ha sede a Mons, una cittadina a mezza strada tra la frontiera francese a Bruxelles. Si tratta del capitano di fregata, il canadese Jean Marcotte. Sta rispondendo ad alcune domande sulla famosa operazione Gladio che sta mettendo a rumore (ma forse l'espressione è modesta) il mondo politico italiano. Il capitano di fregata Marcotte dice di aver letto questa notizia sui giornali italiani «con sorpresa» e la sua smentita è così convincente che verrebbe la voglia di chiuderla lì. Se si insiste è perché non restino zone d'ombra.

Ma non può essere che sia lei a non saperne niente?

«Guardi che qui allo Shape non sono solo io a cadere dalle nuvole, nessuno sa nulla di questa storia e non esiste un solo documento o traccia di esso che possa dar ragione anche in parte a chi

«Ne abbiamo sentito parlare per la prima volta con sorpresa - ha detto il portavoce - per le notizie apparse sulla stampa italiana»

ha sollevato il caso», risponde Marcotte. A questo punto cominciano le spiegazioni cosiddette tecniche. Prima di tutto «una organizzazione simile non può rientrare nella struttura militare Nato perché la Nato non ha servizi segreti». Inoltre quando si è parlato di un possibile intervento della Gladio in seguito a invasione del nostro territorio come organizzazione della resistenza e messa in opera di sabotaggi, il portavoce dello «Shape» ricorda che la Nato ha sempre previsto, per casi del genere, strategie di ben diverso impegno e respiro. In pratica l'organizzazione Gladio, a loro giudizio, non sarebbe adeguata nemmeno a questo scopo.

«Che può essere dunque una cosa del genere?» è stato

chiesto ancora e la risposta è stata gentile, ma lapidaria: «Non venite a chiederlo a noi». La prima impressione che si è avuta a Bruxelles è che questa storia sia un grosso polverone a uso interno della politica italiana. Alla Nato, a Bruxelles, che è il cuore politico e diplomatico dell'Alleanza Atlantica e si è perfino evitato di fare ogni e qualsiasi commento. Garbatamente si è fatto notare a chi chiedeva lumi che la cosiddetta organizzazione Gladio veniva rappresentata come un qualcosa che doveva operare a fianco o all'interno di strutture militari, dell'Alleanza Atlantica.

«Non ci riguarda — hanno detto subito alla «casa madre» della Nato — rivolgetevi alla struttura militare», cioè

allo Shape. E dallo Shape è arrivata la smentita, netta e inequivocabile. Perfino autorizzata. Una smentita che è centrata molto su quanto pubblicato dai giornali italiani. «Ne abbiamo sentito parlare per la prima volta, con sorpresa — ha detto il capitano di fregata Marcotte — per le notizie apparse in questi giorni sulla stampa italiana». E' credibile una smentita tanto convinta? Conoscendo gli ambienti atlantici, politici, diplomatici o militari che siano, potremmo rispondere subito di sì. E' molto difficile che generali come Galvin, o Rogers o Haig abbiano potuto conservare così a lungo un segreto tanto bruciante. Difficile per i militari, ma difficile anche per gli stessi diplomatici, per non dire poi dei politici. Impossibile che tutta una serie di ministri degli esteri e della difesa non solo italiani siano stati tenuti all'oscuro da militari così esperti da battere in breccia gli stessi servizi di sicurezza di tutti i Paesi che della Nato fanno parte.

Una storia, sembra quindi di capire, da rileggere con un po' più d'attenzione e il consiglio all'Italia arriva dalla Nato.

DALL'ITALIA

Misteriosa luce in cielo

ROMA — Una misteriosa e intensa luce bianca con cinque scie è stata segnalata ieri sera da alcuni aerei di linea e privati nel cielo dell'Italia settentrionale, in una zona a triangolo fra Torino, Voghera e Genova. La luce si muoveva da Ovest ad Est. L'avvistamento è stato fatto fra le 19.05 e le 19.10 a quote variabili fra 4.000 e 9.300 metri, da parte di almeno sei equipaggi italiani e stranieri.

Pensionato milionario

PRATO — E' un pensionato di settant'anni, poleone Galistru, il fortunato vincitore dell'unico tredici realizzato in Toscana domenica scorsa. L'uomo ha giocato la schedina alla ricevitoria Castellucci di Prato: un piccolo sistema da 9.200 lire col quale ha realizzato un tredici e tre dodici.

Acqua minerale proibita

VICOPIANO (Pisa) — La produzione e la vendita nel territorio comunale dell'acqua minerale «Uliveto» sono state proibite con un'ordinanza dal sindaco di Vicopisano, dopo che una serie di analisi effettuate dalla Usl avevano messo in evidenza una forma di inquinamento batteriologico da streptococco fecale, escherichia coli e coliformi. Secondo la direzione della società Terme di Uliveto, «è inquinata l'acqua dell'acquedotto comunale e non quella delle terme».

Precipita nel crepaccio

PALERMO — Un impiegato Salvatore Rossi, 60 anni, palermitano è morto precipitando in un crepaccio mentre cercava lumache sul monte Pellegrino. Il cadavere di Salvatore Rossi è stato trovato dai vigili del fuoco alle prime luci dell'alba di ieri dopo le ricerche avevano dato esito infruttuoso a causa dell'oscurità.

ANDREOTTI AUSPICA TEMPI BREVI PER IL DIBATTITO PARLAMENTARE

«Il segreto di Stato non sarà applicato»

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Ha fatto parlare tutti, maggioranza e opposizione, per una decina di giorni. Poi, ieri, Andreotti ha fatto capolino nella vicenda Gladio: lui stesso aveva sollecitato l'invio di dodici cartelle alla commissione stragi: «Il segreto di Stato non esiste e non sarà applicato», ha fatto sapere il presidente del Consiglio inaugurando una rassegna romana di elettronica. Pressato dai giornalisti, Andreotti s'è visto costretto a confermare quanto anticipato nei giorni scorsi dal suo braccio destro Nino Cristofori: «Speriamo che il dibattito parlamentare si svolga in tempi brevi». Quasi un invito ai parlamentari a non perdere tempo in chiacchiere e di concentrarsi alla stampa, ma a discutere della vicenda nella sua sede istituzionale.

E proprio questa sera Spadolini con i capigruppo del Senato deciderà la data della seduta nella quale Andreotti risponderà alle interrogazioni e interpellanze presentate sul caso. Ma Andreotti s'è riservato il tocco finale: «Bisognerà però valutare anche i rapporti internazionali che questo comporta», ha affermato in relazione al prossimo dibattito parlamentare. Come a dire — forse — che qualche problema di riservatezza, se non di segretezza, può ancora esistere su Gladio. Più per la Nato e gli alleati che per il governo italiano.

Anche Craxi, in singolare coincidenza temporale con il presidente del Consiglio, dopo giorni di riserbo, ieri s'è fatto convincere a rilasciare, a Tunisi, alcune affermazioni sulla vicenda. S'è augurato che il governo «faccia un po' di chiarezza in tutta questa confusione» e ha assicurato

che per lui «non mancherà occasione di riprendere utilmente l'argomento». Craxi ha liquidato l'ipotesi della Sinistra indipendente di messa in stato d'accusa per alto tradimento di Cossiga con una battuta fulminante: «Alto tradimento? E di chi? Caso mai alto tradimento all'intelligenza di Bassanini...». Non molto elegato un altro tema, quello della proposta comunista di un nuovo governo di unità nazionale. «Cosa? S'è quasi indignato Craxi — Un governo come quello che aveva a capo dei servizi segreti il generale Santovito...».

Un segnale che sembra riaprire il fronte conflittuale con Andreotti per la nomina del successore di Martini alla guida del Sismi, il servizio segreto militare. Il presidente del Consiglio vorrebbe designare il generale D'Ambrósio, ex collaboratore di Santovito.

Intanto, quella che già il giorno

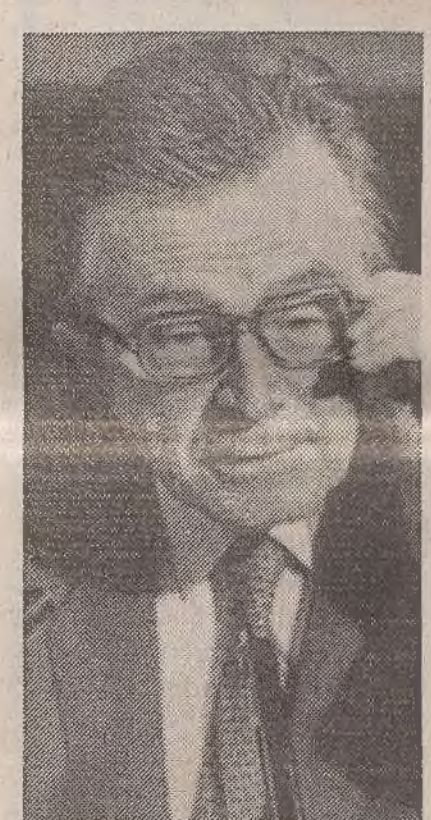
Sull'intera vicenda qualche problema di riservatezza, se non di segretezza, può ancora esistere. Più per gli alleati che per il governo italiano.

prima appariva come una ritirata di alcune forze della sinistra rispetto all'iniziale richiesta di impeachment per Cossiga e Andreotti, ieri si è trasformata in una rotta disordinata. Il giurista Dc D'Onofrio ha parlato di «ritirata di Bassanini» e ha affermato che la proposta del leader della Sinistra indipendente «è il più grave tentativo di destabilizzazione della Repubblica compiuto prevalentemente attraverso la stampa, anche se fortunata-

mente non tutta, nel corso degli ultimi anni». D'Onofrio non ha usato mezze misure: ha parlato di «misto di cultura staliniana e stile mafioso» e si è augurato che «il Pci, che si è prestato a questa imprevedibile regressione edipica, mediti seriamente sul muro contro il quale continuerà a sbattere il muso». A D'Onofrio, della sinistra Dc, replica Bassanini che parla di «farneticazioni» e che sostanzialmente conferma la «ritirata» del giorno prima. Oggi i deputati della Sinistra indipendente si riuniranno per decidere se avviare un procedimento d'accusa nei confronti di Cossiga e Andreotti. «Dobbiamo confrontarci all'interno del gruppo — ha spiegato Stefano Rodotà — e raccogliere elementi di fatto prima di avviare procedure che altrimenti potrebbero risolversi in un boomerang e in un'impropria legittimazione di perso-

ne che hanno comunque gravi responsabilità politiche». Il presidente del Senato Spadolini continua ad offrire la massima collaborazione. Ieri s'è dichiarato disponibile a fornire «ogni elemento utile a sua conoscenza sull'attività dei servizi nel periodo in cui è stato a palazzo Chigi e successivamente al ministero della Difesa». Ha già preso contatti con Mario Segni, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Repubblicani e socialisti mantengono posizioni simili. «Se c'è qualcosa di grave nella Gladio — ha detto La Malfa — cade sulle spalle dei ministri e dei presidenti del Consiglio democristiani, tra i quali Andreotti», mentre, aggiunge il leader del Pri, «Spadolini e Craxi hanno avuto la responsabilità di palazzo Chigi e della Difesa negli anni '80, quando i fenomeni di tensione si sono mol-

to allentati». Gli tende una mano il socialista Signorile: «La posizione del Psi e del Pri è assolutamente corretta: fare chiarezza e fermare il polverone di accuse che tutto copre e tutto confonde». Deciso il Dc Pierferdinando Casini, secondo cui «il collegamento tra Gladio e la strategia della tensione rappresenta solo un tentativo comunista di chiudere i conti con la storia, azzerando i bilanci del passato». Sempre più morbidi nei toni i comunisti che confermano la prossima richiesta di una commissione. «La dichiarazione estraneità di Craxi e Spadolini alla Gladio — ha detto Ugo Pecchioli — rende la questione ancor più grave: verrebbe confermato il sospetto che questo organismo discriminava, nelle sue deviazioni, gli uomini di governo distinguendoli tra affidabili e meno affidabili».



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

OGGI DAVANTI ALLA CORTE D'APPELLO DI GENOVA

Malato di Aids superteste della 'Mantide' «Brin fu ucciso dai trafficanti di droga»



Oggi un ex tossicodipendente testimonierà a favore della «mantide» (nella foto). Brin — dirà — fu vittima di trafficanti di droga.

Un maresciallo dei carabinieri afferma che la Guerini svolse a più riprese e in modo credibile un'attività di «informatrice»

GENOVA — Slitta a oggi l'attesa deposizione di Marcello Roma, l'ex tossicodipendente savonese che dovrebbe avvalorare la tesi difesa di Gigliola Guerini secondo la quale Cesare Brin fu vittima di due trafficanti di droga. Il superteste, malato di Aids, convocato per l'udienza di ieri del processo d'appello per l'omicidio del farmacista di Cairo, non si è presentato in aula: il presidente della Corte Corrado Tanas ne ha quindi disposto l'accompagnamento coatto per l'udienza di oggi.

Una conferma sulle voci circa un coinvolgimento di Brin nel giro degli stupefacenti è venuta ieri dal maresciallo dei carabinieri Baghino, già comandante della stazione di Dego: il sottufficiale ha dichiarato di avere raccolto da più parti, anche da ambienti dell'Arma, voci sui rapporti di Brin con il mondo della droga, sia in qualità di consumatore sia di raffinatore. Ma, sollecitato dal presidente a essere più esplicito sulla provenienza di tali voci, Baghino ha sostenuto di non ricordare le fonti: si trattava di più persone e, fra queste, sicuramente la stessa Guerini, conoscente di vecchia data del sottufficiale, e l'ex consigliere regionale del Msi Gabriele Di Nardo, imputato per l'uccisione del cadavere di Brin.

Il maresciallo ha quindi so-

stenuto di non avere svolto accertamenti al riguardo in quanto, nel frattempo, era stato trasferito alla stazione dell'Arma di Finale Ligure e riteneva, di conseguenza, che di tali indagini si doversero eventualmente occupare i colleghi di Dego.

I testi ha inoltre dichiarato che la Guerini aveva svolto, a più riprese e in modo credibile, un'attività di «informatrice» mettendolo al corrente su situazioni e fatti attinenti il mondo della droga, in particolare sulla piazza di Savona. Le voci sul coinvolgimento di Brin nel traffico di stupefacenti sono state invece decisamente negate dall'appuntato dei carabinieri di Dego Andrea Cuoghi che, a sua volta, ha dichiarato di non avere mai saputo nulla al riguardo.

A respingere i presunti rapporti della vittima con il mondo della droga ha provveduto, a sua volta, Enrico Colombo, vedova di Brin, che ha inoltre ribadito come il farmacista, negli ultimi tempi, le avesse manifestato l'intenzione di tornare a vivere con lei.

Nell'udienza di oggi oltre a Marcello Roma, è prevista la deposizione di Luigi Colombo, suocero di Brin, che dovrà chiarire alcuni sospetti sulla morte del genero avanzati nel corso di una telefonata con il nipote Paolo Brin.

EMMA BONINO E MARCO TARADASH A UNA MANIFESTAZIONE

New York: radicali arrestati

I due, rilasciati in serata, distribuivano siringhe sterili sulle scale del municipio

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — I deputati radicali Emma Bonino e Marco Taradash sono stati ammanettati ieri mattina e sono stati portati nel carcere a New York. Due poliziotti li hanno arrestati alle 12.30 (le 18.30 in Italia) sulle scale del Municipio di Manhattan. Avevano un pacco di siringhe che solitamente usano i drogati e volevano simbolicamente consegnarlo al sindaco della città che però non li ha ricevuti. I deputati del partito radicale hanno allora organizzato una manifestazione insieme all'ACLU l'associazione per i diritti civili degli Stati Uniti davanti agli uffici del primo cittadino per spiegare le loro ragioni e al termine si sono messi a distribuire gratuitamente le siringhe sterilizzate a tutti, compresi i poliziotti. Due di loro hanno preso le siringhe, le hanno messe in una busta come corpo del reato e poiché

Gli esponenti politici dovranno ripresentarsi questa mattina in tribunale dove verrà deciso se processarli per direttissima. Se condannati rischiano un anno ciascuno di carcere per il possesso illegale di aghi

la legge americana vieta il possesso di aghi da iniezione, hanno letto i diritti alla Bonino e a Taradash e quindi gli hanno messo le manette ai polsi, caricati su un cellulare e chiusi in una stazione di polizia in attesa che un magistrato li incriminasse ufficialmente. Se condannati rischiano un anno ciascuno di carcere per il possesso illegale di aghi nello stato di New York e in molti parti d'America è considerato un reato minore ma tipo «A». Dopo diverse ore di

prigione in serata i due parlamentari italiani sono stati rilasciati ma dovranno ripresentarsi questa mattina alle 8 in tribunale.

«Sapevano quello che rischiavano» ha detto Loren Siegel la portavoce dell'Acu. La Bonino e Taradash hanno intenzione di dichiararsi colpevoli al processo per usare la loro esperienza come simbolo. In America è in atto una campagna per cambiare le dure leggi contro la tossicodipendenza e questo gesto tendeva a chie-

dere l'abolizione di questi sistemi assurdi e restrittivi che in questi anni non hanno fatto altro che aumentare il tasso di infezione tra i tossicodipendenti, i quali, scambiando gli aghi sono molto più soggetti al contagio dell'Aids. Insieme a Taradash e alla Bonino sulle scale del municipio c'era ieri anche Allan Tarry, l'ideatore della «sostituzione gratuita di aghi» a Liverpool, il quale ha detto che da quando il loro progetto è passato in Inghilterra e quindi sono state distribuite gratuitamente le di-

ringhe ai tossicodipendenti non si sono più registrati casi di infezione. Da diversi giorni i due parlamentari italiani erano negli Stati Uniti. Hanno preso parte a Washington al convegno della «Drug Policy Foundation» un'associazione della quale fanno parte medici e sociologi i quali chiedono un radicale cambiamento della legge sulla droga in America. La manifestazione di Manhattan ieri mattina che ha portato al loro arresto è stata organizzata anche con la collaborazione della Lega internazionale anti-proibizionista. L'obiettivo dichiarato era quello di scatenare un «boom» di New York, e di dare impulso alla lotta americana su questo argomento. Oggi il giudice deciderà la sorte dei due esponenti politici e i termini del processo che potrebbe anche avvenire per direttissima.

PROPOSTA ALLA COMMISSIONE DEL PARLAMENTO DI STRASBURGO

L'Italia ambasciatrice del latino in Europa

ROMA — Nella sua «proclama» a favore del latino, anzi della «cultura latina a fondamento, radice ed elemento costitutivo della cultura europea», il ministro della Pubblica Istruzione Gerardo Bianco avrà un alleato prezioso, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Prima ancora del dibattito alla Camera sulla mozione «pro latino» di oltre ottanta deputati di tutti i gruppi politici (probabilmente a gennaio, perché ora c'è la finanziaria in aula) l'Italia si farà «ambasciatrice» dei classici e del latino (e greco) in Europa.

Domani il ministro Bianco si incontrerà con la commissione competente del Parlamento europeo, a Bruxelles, poi, entro dicembre, si terrà una riunione dei ministri dell'Istruzione dei «dodici», sempre sotto la presidenza italiana del «semestre» Cee. Ovviamente non sarà il latino l'argomento principale, ma l'esigenza di un «ritorno al futuro» per la cultura «che ha dato un'anima all'Europa» e che può diventare il collante di quello che proprio oggi il ministro degli Esteri De Michelis ha definito «un mosaico di lingue»

(non intendendo solo i diversi idiomi) sarà affermata con vigore. L'Europa si allarga, non è più a sei o a dodici. C'è tutto l'Est dove, ha detto Andreotti, «il latino è spesso rimasto come legame con l'Occidente, ce ne accorgiamo nei nostri colloqui ciceroniani».

«Oggi sarebbe un errore voler imporre una lingua — ha osservato ancora il presidente del Consiglio — c'è invece da creare fondamenta per l'Europa futura, senza trascurare quella del passato».

«Il latino — ha detto di recente

Andreotti — appartiene non meno alla civiltà moderna che a quella antica e medievale, trascurare questo essenziale elemento unificante, mentre ci si muove sulla strada di una sempre più stretta unione politica europea, significherebbe oltre che un sicuro impoverimento della nostra cultura, anche un grosso errore politico».

La rivista «Tuttoscuola», nel prossimo numero, fa anche giustizia delle polemiche sorte su un presunto ripensamento del ministro Bianco a proposito del latino nella scuola elementare. Invece

fin dai primi di ottobre (all'unione latina) e fin dalla firma (a metà 1989) della mozione Andreotti e altri, l'onorevole Bianco chiarì che «il problema non è quello di mettere il latino nelle scuole elementari». E' evidente che un dibattito di questo genere che riguarda la «democratizzazione del latino» rischia di provocare il rigetto. Nella scuola, comunque, «deve esserci uno dei punti di resistenza contro la soppressione dei classici e, dunque, anche della cultura e delle lingue latine».

Martedì 6 novembre 1990

SCIOPERO DELLE DOGANE, I TIR BLOCCATI

Prigionieri al confine

Disagi soprattutto ai valichi con l'Austria e la Jugoslavia

Ieri sera al Brennero si era formata una fila di autocarri lunga cinque chilometri che ha messo in difficoltà anche le vetture private. Stamane incontro a Roma tra il ministro delle Finanze Formica e i sindacati di categoria per sbloccare la situazione e scongiurare così le agitazioni in programma venerdì e sabato.

TRIESTE — Ha causato ulteriori disagi nella regione, come nel resto d'Italia, lo sciopero totale attuato ieri dai dipendenti delle dogane. L'astensione dal lavoro segue un periodo d'agitazione nel corso del quale il personale doganale si è astenuto dagli straordinari. Già in seguito a quest'ultima decisione, l'autoparco di Ferneti si era andato intasando di Tir provenienti da tutta Europa, specie da quella orientale. Anche agli altri valichi della regione la situazione si era deteriorata.

Fino a sabato, a Ferneti, erano necessari in media tre, quattro giorni per lo sveltimento delle pratiche doganali: i camion erano quasi mille. All'autoparco sull'altipiano un solo funzionario ha garantito ieri la presenza per i casi d'emergenza e per il passaggio di autotreni con merci deperibili e animali vivi, come successo agli altri confini.

A Trieste la quasi totalità dei dipendenti doganali, di ogni grado, si è astenuta dal lavoro. Ieri sera al Brennero si è formata una coda di mezzi pesanti lunga cinque chilometri, con difficoltà anche per le vetture private. A Vipiteno ha lavorato una sola doganiera, con difficoltà anche per le vetture private. A Ora si dovrà colmare l'ulteriore ritardo di ieri, in attesa degli incontri romani che potrebbero impedire nuovi scioperi programmati per venerdì e sabato.

Quattro allarmanti anche negli aeroporti: a Fiumicino i magazzini sono ingombri di merci e alcuni velivoli hanno dovuto fare rifornimento di cherosene in altri Paesi, dato che l'operazione necessaria della presenza di un funzionario doganale. L'astensione dal lavoro indetta da Cgil, Cisl e Uil finanzia e dai sindacati autonomi Dirast, Cisl e Salfi ha una duplice motivazione: la critica al decreto delegato sull'organizzazione del lavoro che è stato emanato la settimana scorsa dal governo e i timori di perdere quell'autonomia gestionale e normativa.



Autocarri bloccati per le agitazioni del personale delle dogane al valico internazionale di Ferneti; la sosta forzata ha creato notevoli disagi ai camionisti anche se qualcuno ha fatto di necessità virtù e ha cercato di rendere l'attesa il più confortevole possibile con un improvvisato banchetto (foto Montenero).

SOSTE E DEVIAZIONI FORZATE Camionisti esasperati a Coccau

Complice anche il freddo che si fa sentire di notte

UDINE — Dopo alcuni giorni in cui la situazione al valico di frontiera di Tarvisio-Coccau sembrava essere avviata a tornare alla normalità, ieri si è registrato un nuovo blocco dei transiti. I camion in uscita non potevano varcare il confine, mentre dall'Austria venivano lasciati transitarli solo gli automezzi di soccorso o che in condizioni di emergenza. Ieri, infatti, tutto il personale delle dogane ha attuato uno sciopero totale e la protesta ha riguardato l'intera penisola. Oggi, invece, i doganieri si astengono dalle prestazioni in orario straordinario limitandosi, quindi, a operare dalle 8 alle 14 il che significa che soltanto pochi automezzi potranno varcare il confine. La situazione è grave in tutte le dogane d'Italia, ma a Tarvisio-Coccau è acuita dal fatto che anche i semplici documenti di transito, che altrove vengono visti dal personale della Guardia di finanza, devono recare il timbro della dogana. Non solo, le autorità doganali austriache tentano di scaricare i disagi sugli autotrasportatori italiani mettendo in atto una politica di «stop and go» funzionale più a interessi protezionistici che al libero transito delle merci. Ieri gli automezzi venivano bloccati al confine e quello autostradale non disponeva di posti di ristoro né di bar. Altri, invece, quelli diretti in Austria attraverso l'autostrada A23 «Alpe Adria» venivano fatti uscire al casello di Pontebba da pattuglie della Polizia stradale e dei carabinieri e devianti nell'ampio piazzale di sosta esistente in località San Leopoldo che ieri accoglieva alcune centinaia di mezzi pesanti. Ciò per evitare pericolosi intasamenti a ridosso del confine e la situazione non è certo delle migliori anche perché su tutto il Tarvisiano e sulla Val Canale le temperature sono scese di qualche grado sotto lo zero e non è neppure pensabile che i motori dei camion potessero essere tenuti accesi per molte ore con il rischio di finire la scorta di carburante, per riscaldare l'abitacolo. Al disagio si devono aggiungere le perdite economiche, che sono gravissime, e molti autotrasportatori hanno giurato di disertare il valico di Tarvisio-Coccau. [Domenico Diaco]

TECNOLOGIE AVANZATE NELLA REGIONE

Più vicine al cittadino le istituzioni con i servizi della rete informatica

UDINE — L'informatica per gli enti locali del Friuli-Venezia Giulia entra nella seconda fase e il progetto di un sistema tecnologicamente avanzato che la Regione aveva delineato già agli inizi degli anni 70 si trasforma individuando come obiettivo strategico — accanto al tema dello sviluppo dei servizi — quello della predisposizione di strumenti informatici di supporto alle scelte di governo dei pubblici amministratori. Se ne è discusso ieri in un convegno — «Informatica negli enti locali del Friuli-Venezia Giulia» — una strategia per gli anni 90 che la Regione ha organizzato a Suseana in collaborazione con l'Insiel.

Il presidente della Giunta regionale Adriano Biasutti ha il compito di tracciare la linea evolutiva del progetto di automazione che serve oggi 196 dei 215 comuni della regione e una ventina di enti pubblici, tra comunità montane, collinari, aziende di soggiorno e consorzi raggruppati in 25 aggregazioni territoriali che i tecnici chiamano «poli ascol» (dal nome del progetto).

Partendo dal confortante dato che il Friuli-Venezia Giulia risulta essere la regione più informatizzata del Paese, Biasutti ripercorrendo le tappe di avvicinamento alla realizzazione del sistema informatico (ricordate anche nell'intervento del presidente dell'Insiel Bertossi) ha sottolineato i duplici vantaggi che l'uso di questi strumenti tecnologici produce: da un lato — ha detto — gli amministratori avranno la possibilità di compiere scelte oculate, rispettose dei bisogni primari delle popolazioni e rientranti in una concreta capacità di spesa, dall'altro i cittadini avranno a disposizione servizi più efficienti ed efficaci. In sintesi — ha detto Biasutti — istituzioni più vicine e al servizio dei cittadini.

Un progetto che i vertici dell'Insiel hanno chiamato «spettrolinea» poiché è un progetto che unifica l'informazione per tutti i contatti fra cittadino e istituzione.



Il presidente della Giunta regionale Biasutti, nel corso del suo intervento al convegno sull'informatica nelle pubbliche amministrazioni (foto Rizzo).

FIERA DELLA BARBATELLA A FINE MESE

Gorizia capitale della viticoltura

GORIZIA — L'Italia può aspirare a diventare la patria della viticoltura mondiale. E Gorizia può recitare un ruolo di primo piano in questo settore che si va sempre più specializzando. In quest'ottica si inserisce «Eurovite 90», la prima fiera della barbatella che si svolgerà nel quartiere fieristico di Gorizia dal 30 novembre al 2 dicembre. Alla manifestazione, la prima del suo genere a livello internazionale, hanno dato la loro adesione 110 aziende in rappresentanza di 12 Paesi europei, praticamente il fior fiore della viticoltura in Europa. Oggi l'Italia detiene

il 70 per cento della produzione mondiale di barbatella, di cui l'80 viene prodotto nel Triveneto. Il Friuli-Venezia Giulia è ben rappresentata con aziende leader in questo settore vitivinicolo. Per tre giorni quindi Gorizia diventerà capitale europea, se non mondiale, della viticoltura, un'occasione unica per affrontare i molteplici problemi legati al settore e che saranno dibattuti da ricercatori e specialisti. Nell'ambito della manifestazione, accanto al 1° Salone della barbatella, notevole importanza rivestirà il Salone delle selezioni clonali micro-

PIANO Commercio e licenze

TRIESTE — «La Regione intende evitare che attraverso l'ottenimento di concessioni edilizie di competenza comunale si possa pensare di ottenere in seguito anche le licenze commerciali per centri di grande distribuzione. Queste infatti saranno valutate in base al piano regionale per il commercio, in fase di predisposizione, sulla base della legge 41 del 7 settembre 1990». E' questa l'assicurazione espressa dal vicepresidente della Giunta regionale Gioacchino Francescantonio al rappresentante dell'Unione regionale del commercio e del turismo durante l'incontro svoltosi ieri mattina a Trieste. Francescantonio ha annunciato che verrà inviata una nota esplicativa, in tal senso, anche ai sindaci.

Antonio Tripar

Addolorati lo annunciano le figlie, i generi, i nipoti, le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 6 novembre 1990

II ANNIVERSARIO Nel ricordo di Enza Parisi Arciero

una Messa sarà celebrata oggi alle 19 nella chiesa di via Di Vittorio. Trieste, 6 novembre 1990 [f.f.]

Olga Visintini

La piangono con immenso dolore i nipoti ROBERTO e FULVIA con DARIO e STEFANO, la sorella AUGUSTA con PINO e il fratello RODOLFO con VIDA. I funerali avranno luogo mercoledì 7 novembre alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 6 novembre 1990

Partecipano al dolore LILIANA FURLAN e famiglia.

Trieste, 6 novembre 1990

Partecipa famiglia CIACCHI.

Trieste, 6 novembre 1990

Zia Olga

Ti ricorderemo sempre: NEDI, PAOLO, DARIA e ANDREA. Trieste, 6 novembre 1990

NIVEA e RUDI partecipano con dolore alla perdita di

Trieste, 6 novembre 1990

Tosca Falcier ved. Zecchini

Ne danno il triste annuncio i figli BRUNO, LILIANA, VIRGILIO, ELIO (assente) e SERGIO, i fratelli, la sorella, le nuore, il genero, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno oggi alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 6 novembre 1990

Partecipano al lutto le famiglie AUERLE COSTA, RAFFAELLO COSTA, i nipoti MATTEO, ILARIA e GIORGIA.

Trieste, 6 novembre 1990

Jolanda Valconi ved. Gobbo

Esemplare, ammirabile, la tua vita, di forte, unico, solo temperamento. Per gli immensi sacrifici sostenuti, per la nostra bella, decorosa, dignitosa casa, mamma adorata, mia sola unica amata, per sempre, per i tuoi eccezionali valori introvabili, mai ricompensati. I funerali seguiranno oggi alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 6 novembre 1990

Si dispensa dalle visite di condoglianza IL TUO SOLO FIGLIO ROBERTO GOBBO.

Trieste, 6 novembre 1990

Nicoletta Griscione nata Accardi

Lo annunciano con dolore il marito GIORGIO, la nuora GIUSEPPINA, il nipote GIORGIO, la cognata NATALINA e parenti tutti. I funerali seguiranno giovedì 8 corrente alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 6 novembre 1990

Serenamente si è spenta in Cristo Antonia Zupin ved. Benedetti di anni 94

Le figlie, i generi, la sorella, i nipoti, i parenti tutti nel darne l'annuncio esprimono il proprio ringraziamento ai dottori LUPIERI, ZUCCA, al personale della casa di cura Pineta del Carso, alla Comunità Avventista per le cure e l'amorevole assistenza. I funerali avranno mercoledì alle 10 al cimitero di S. Anna. Trieste, 6 novembre 1990

Nel ventiduesimo anniversario della scomparsa di Edo Forno

la moglie LAURA lo ricorda con immutato dolore a quanti vollero bene. Trieste, 6 novembre 1990

Diego Candotti

Lo piangono con infinito dolore la moglie, la figlia, le sorelle, i cognati, la suocera, le zie, i nipoti e parenti tutti. I familiari ringraziano sentitamente quanti vorranno onorare la cara salma. I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 6 novembre 1990

LE CARNI S.r.l. partecipa al grave lutto dell'amica PAOLA per la perdita del padre

Trieste, 6 novembre 1990

Partecipano al dolore i colleghi della Sala Operativa.

Trieste, 6 novembre 1990

Partecipa al lutto famiglia COSENTINO-FRANCO.

Trieste, 6 novembre 1990

Profondamente addolorati gli amici: FAUSTO, ANNA BERTUZZI, PINO CAPUTI e famiglia

Trieste, 6 novembre 1990

Joseph Martin (Pepi)

Ne danno il triste annuncio la sorella MARIA, il fratello ATTILIO con le rispettive famiglie. I funerali seguiranno mercoledì alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la chiesa di Opicina. Trieste, 6 novembre 1990

Si associano al lutto famiglie SKERLAVAJ e ZIDARICH.

Trieste, 6 novembre 1990

EDDA e SERGIO partecipano alla prematura scomparsa del cugino

Trieste, 6 novembre 1990

La nostra cara mamma

Trieste, 6 novembre 1990

Giorgio Predonzani

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie IRENE, la figlia LAURA, il genero MARCO, i nipoti ALESSANDRA e MASSIMILIANO, la sorella NELLA, la cognata VIOLETTA unitamente ai parenti tutti. I funerali si svolgeranno domani alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 6 novembre 1990

Partecipano al lutto le famiglie ANGELINI-DE GIOIA e CUTINI.

Trieste, 6 novembre 1990

Si è spento serenamente il nostro caro

Trieste, 6 novembre 1990

ANNIVERSARIO Nel VII anniversario della scomparsa di Remigio Gasparini

la mamma e la sorella LO ricordano con infinita tristezza e rimpianto. Trieste, 6 novembre 1990

Amalia Mercandel ved. Svetina

La piangono la figlia ZITA, la cara nipote MARA, i generi MARIO e BRUNO, cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringraziano di cuore il professor NEMETZ e la sua équipe, il dottor DA COL e personale tutto della Clinica medica di Cattinara per la premurosa assistenza. I funerali seguiranno oggi alle 10.30 dalla Cappella del Maggiore per S. Barbara. Muggia, 6 novembre 1990

Si associano al lutto famiglie: PERPER, BUSATTO, ROSSETTI

Muggia, 6 novembre 1990

Partecipano al dolore famiglie: PUNTINI, FRAUSIN, STURLESE

Muggia, 6 novembre 1990

Partecipa commossa famiglia GRUBER.

Muggia, 6 novembre 1990

Partecipano al lutto che ha colpito ZITA e famiglia, PINA ed EUGENIA ROETL.

Trieste, 6 novembre 1990

Il giorno 4 novembre 1990 si è spenta serenamente

Trieste, 6 novembre 1990

Stella Zapelli ved. Kornfeind

Ne danno il triste annuncio i figli MYRTHA, ATTILIO, ZOLTAN con la moglie NIVEA, LUCIA, con le rispettive famiglie, i fratelli FRANCESCO ed EDOARDO. Si associano al lutto CATERINA, GEMMA e WALTER. Un grazie particolare all'amico dottor MAURIZIO SPEDICATI. I funerali seguiranno mercoledì 7 novembre alle ore 12.30 dalle porte del cimitero di S. Anna. Trieste, 6 novembre 1990

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 6 novembre 1990

Partecipano al lutto le famiglie GIROTTI.

Trieste, 6 novembre 1990

La nostra cara mamma

Trieste, 6 novembre 1990

Santina Stupar ved. Lauri

ci ha lasciate. Le figlie ILEANA, ONDINA e ARDEA ne danno il doloroso annuncio assieme alla sorella LINA con il marito BRUNO, i generi JOE e ROBERTO, i nipoti MAURO, MARINO, BRUNETTO con le mogli, la nipote GAIL con il marito, i nipoti ARLENA e ROBBIE, i pronipoti FABIO, ALYSON, AARON, PAMELA e REBECCA. La famiglia ringrazia il dott. FANNA. I funerali seguiranno mercoledì 7 novembre alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 6 novembre 1990

Si è spento improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Trieste, 6 novembre 1990

Giorgio Predonzani

Trieste, 6 novembre 1990

Wanda Gabersich ved. Boschetti

Ne danno il triste annuncio il figlio SERGIO con GINA, il nipote ADRIANO con ANNA-MARIA e BARBARA, i parenti e tutti coloro che le vollero bene. Un ringraziamento per le amorevoli cure prestate vada alla Divisione geriatrica dell'ospedale Maggiore, alla struttura protetta del Lungodegenti, alle assistenti sociali del Comune e al dottor BRUNO LUCIANO MARINI. I funerali seguiranno mercoledì 7 alle ore 10.45 nella Cappella di via Pietà. Trieste, 6 novembre 1990

Partecipano al dolore di SERGIO: ARMANDO, MARISA, STEFANO, GIANCARLO, AMALIA ed ETTORRE GOLOB. Ciao

Trieste, 6 novembre 1990

Wanda

— ALESSIO Trieste, 6 novembre 1990

Si associano al lutto le famiglie MADRUSAN, MARAN e PAPPALARDO.

Trieste, 6 novembre 1990

Il giorno 4 novembre è mancata al nostro affetto

Trieste, 6 novembre 1990

Ada Galli ved. Tomassich

Ne danno il triste annuncio la nuora NILLA e la nipote DARIA. I funerali seguiranno oggi martedì 6 novembre alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 6 novembre 1990

Ricordano affettuosamente zia Ada

NEVIO e MARIO GALLI con le famiglie. Trieste, 6 novembre 1990

Partecipa al lutto la famiglia NASCIBENI.

Venezia, 6 novembre 1990

Partecipa al lutto per la scomparsa di Ada Galli ved. Tomassich

la famiglia PENCO. Trieste, 6 novembre 1990

Partecipano al lutto LUCIO, INES, GIORGIA D'AMBROSIO.

Trieste, 6 novembre 1990

Si è spento serenamente il nostro caro

Trieste, 6 novembre 1990

Severino Salvadori

Ne danno il doloroso annuncio la sorella ADA, i fratelli ANGELO, ERMINIO e SILVIO, le cognate, le nipoti e parenti tutti. Un sentito ringraziamento al professor D'AGNOLO e a tutto il reparto della Terza medica. Le esequie avranno luogo alle ore 9.45 di mercoledì 7 novembre nella Cappella di via Pietà. Trieste, 6 novembre 1990

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 6 novembre 1990

Partecipa al lutto: famiglia BOZIC

Trieste, 6 novembre 1990

Il giorno 4 novembre è mancata all'affetto dei suoi cari

Trieste, 6 novembre 1990

Giovanni Fergaglia

Ne danno il triste annuncio la moglie GIOVANNA, il figlio EMIL e l'amato nipote MARCO, le sorelle MARIA e VITTORIA, il fratello GIUSEPPE con le rispettive famiglie ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 7 alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Prosecco. Trieste, 6 novembre 1990

Commosi partecipano al lutto gli amici DARIO, LINO, SERGIO e famiglie.

Trieste, 6 novembre 1990

Il Presidente, il Vicepresidente, il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale della Finanziaria Regionale Friuli-Venezia Giulia - FRIULIA S.p.A., partecipano con profondo cordoglio al dolore dei familiari per la scomparsa di

Trieste, 6 novembre 1990

Guerrino De Vecchi

Trieste, 6 novembre 1990

Il personale tutto della Finanziaria Regionale Friuli-Venezia Giulia - FRIULIA S.p.A., partecipa con profondo cordoglio al dolore del collega FRANCO per la perdita del padre

Trieste, 6 novembre 1990

Guerrino De Vecchi

Trieste, 6 novembre 1990

URSS / I MILITARI PREPARANO ALLA GRANDE LA PARATA DI DOMANI

Come ai tempi di Breznev

L'Armata Rossa vuol lanciare un avvertimento all'interno del Paese e all'estero

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Ritorno al passato. Quella che sfilerà domani sulla Piazza Rossa in occasione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre sarà una parata militare vecchio stile, che farà invidia a quelle che si tenevano ai tempi di Breznev. I militari frustrati dagli accordi sul disarmo e dalla smobilitazione a cui sono stati costretti nell'Europa dell'Est, sfidando un'opinione pubblica interna che è a loro largamente ostile, vogliono ricordare ai 280 milioni di sovietici che l'Armata Rossa resta l'unica grande forza organizzata in una società che si sta disgregando e vogliono anche avvertire che «non assisteranno passivamente al crescente caos», ha detto il generale Boris Gromov, ex comandante del corpo di spedizione in Afghanistan e oggi comandante dell'importante legione militare in Ucraina. Così, abbandonando la scelta del basso profilo che aveva caratterizzato le parate del 7 novembre negli ultimi cinque anni, i comandi militari hanno deciso di far sfilare i missili strategici mobili SS25, che hanno portata di diecimila chilometri e saranno le vedette del difetto. Sono armi che i sovietici cominceranno a realizzare dieci anni fa e non sono mai stati mostrati in pubblico. Attraverseranno la Piazza Rossa sei esemplari secondo il Pentagono l'Urss dispone di almeno 210 SS25. La spiegazione ufficiale di questa «partecipazione straordinaria» alla festa è stata: «I sovietici devono sapere come spendiamo i soldi». In realtà le gerarchie militari vogliono mostrare al mondo che la Russia, nonostante la perestrojka, nonostante il tracollo dell'economia, «nonostante la pericolosa riduzione delle sue capacità di difesa» resta ancora una temibile superpotenza militare. Un messaggio che ha destinate interne ma vale anche sul piano internazionale. Precederanno i missili, a passo d'oca, oltre cinquemila soldati. Un grande show che alimenta le voci su un possibile colpo di Stato, la cui realizzazione appare poco credibile solo perché troppo annunciato. Ma non c'è dubbio che le voci non nascono dal niente e carica parata antic regime è carica di significati politici.

Intanto l'hanno pretesa i militari e quanto l'ha voluta Gorbaciov? È impossibile ovviamente rispondere, si può solo dire che Gorbaciov — prendendo una decisione impopolare — ha firmato un decreto per ordinare a tutte le quindici repubbliche dell'Urss di celebrare con parate militari il settantatreesimo anniversario

della Rivoluzione bolscevica. Un decreto che è stato accolto con esultanza dalle alte gerarchie dell'esercito. «Faremo in modo che le attese del Presidente non vengano deluse», ha detto il generale Anatoli Golovnev, primo comandante aggiunto nella regione di Mosca e per la prima volta i giornalisti stranieri sono stati ammessi ad assistere anche alle esercitazioni. Ma la maggioranza dei sovietici guarda con ostilità alle celebrazioni di domani e per molti non sarà la festa della Rivoluzione ma la giornata di lutto in ricordo delle vittime del bolscevismo», hanno dichiarato i gruppi dell'opposizione, che, ignorando i divieti delle autorità, daranno vita a contromostrazioni. Il sindaco radicale della capitale Gavril Popov si è rifiutato di finanziare come è accaduto per settanta anni la manifestazione ufficiale e ha invitato i moscoviti a rimanere a casa perché è possibile che la festa finisca male. E' probabile che in nessuna delle altre repubbliche si terranno parate. A Tbilisi, capitale della Georgia, la città si farà in una base militare e non nella piazza centrale come di consueto. «Ragioni di opportunità per non aggravare le tensioni socio-politiche», ha spiegato il comandante di regione generale Skorky. Si ricorderà che in Georgia nelle elezioni della scorsa settimana il Pcus ha avuto solo il 29 per cento di voti e ha vinto il Fronte indipendentista. Niente parate nemmeno in Armenia, in Azerbaigian e naturalmente nella Moldavia, teatro di scontri etnici dove il parlamento alla fine si è lasciato convincere dal presidente Snegur e ha ordinato alle milizie di Gagauzi, moldavi e russi (che nei giorni scorsi si sono affrontate sanguinosamente, dieci morti) di sciogliersi e di consegnare le armi. Ancora più grave si presenta la situazione nell'Ucraina e nelle Repubbliche baltiche. A Kiev, capitale ucraina, gli studenti hanno annunciato un sit-in nelle strade dove passeranno i carri armati e in Estonia, Lituania e Lettonia le autorità civili ignorando il decreto di Gorbaciov hanno vietato qualsiasi manifestazione e hanno anzi cancellato come festività la data di domani. In risposta ai governi di Tallin, Vilnius e Riga il generale Forze dell'Armata Rossa del Baltico, ha dichiarato «la sua ferma intenzione di eseguire il decreto del Presidente». «Personalmente considero il 7 novembre, come Presidente e come cittadino, la festa più importante nell'Urss», ha detto Gorbaciov, ma la maggioranza dei sovietici non sembra del suo stesso avviso.



La posa della prima pietra della cattedrale di Kazan, che le gerarchie ortodosse vogliono ricostruire sul luogo dove era eretta sulla piazza Rossa, prima di essere distrutta dai bolscevichi nel 1936. In prima fila si vede il leader radicale Boris Eltsin, che, appena tornato a Mosca, ha voluto presenziare al rito.

URSS / GLI ECONOMISTI MOLLANO GORBACEV

Una clamorosa rottura

Sotto accusa il compromesso adottato dal Presidente sovietico

MOSCA — Due fra i maggiori consiglieri economici di Mikhail Gorbaciov hanno rotto clamorosamente con il Presidente sovietico criticando duramente il suo piano per la conversione all'economia di mercato. In una lettera firmata da altri undici economisti, Nikolai Petrakov e Stanislav Shatalin, avvertono che il piano Gorbaciov, approvato il 9 ottobre dal Soviet Supremo, gonfia il deficit di bilancio accentrando la tensione inflazionistica e inaccetterà i legami economici fra le 15 repubbliche dell'Unione. La presa di posizione dei collaboratori di Gorbaciov riecheggia in sostanza le pesanti critiche mosse al piano dalla opposizione liberale e da molte repubbliche lasciando intravedere serie difficoltà sulla strada della sua attuazione. Nella lettera, pubblicata sul quotidiano «Komsomolskaya Pravda», gli esperti notano che «l'arretramento del livello di vita della popolazione sarà rilevante prima che si giunga alla stabilizzazione» e sottolineano la gravità della situazione attuale caratterizzata da «un avanzamento troppo rapido dell'inflazione» e da «una drastica riduzione del potere d'acquisto del rublo». La Repubblica russa, Boris Eltsin, è solo in parte tenuto presente nella formula di compromesso proposta da Gorbaciov.

Ma la sorpresa maggiore è la presa di distanza di Petrakov finora considerato come il più fedele dei consiglieri di Gorbaciov. L'esperto si è in sostanza convertito alle tesi di Eltsin che ha denunciato il piano del Presidente come una «catastrofe» prefigurando il fallimento in pochi mesi sulla spinta di un'impennata inflazionistica e di una drastica riduzione del potere d'acquisto del rublo. La Repubblica russa, Boris Eltsin, è solo in parte tenuto presente nella formula di compromesso proposta da Gorbaciov. Ma la sorpresa maggiore è la presa di distanza di Petrakov finora considerato come il più fedele dei consiglieri di Gorbaciov. L'esperto si è in sostanza convertito alle tesi di Eltsin che ha denunciato il piano del Presidente come una «catastrofe» prefigurando il fallimento in pochi mesi sulla spinta di un'impennata inflazionistica e di una drastica riduzione del potere d'acquisto del rublo. La Repubblica russa, Boris Eltsin, è solo in parte tenuto presente nella formula di compromesso proposta da Gorbaciov.

pubblica, pensionati compresi, vivrà peggio a causa dell'inflazione o perché si imporrà il ricorso al razionamento». Il piano dei 500 giorni, nella stesura originale, prevedeva un freno alle pensioni e ai prezzi fino all'arresto del deprezzamento del rublo. La lettera degli economisti contiene altresì i seguenti rilievi: 1) il progetto del governo di aumentare i prezzi al dettaglio mediante decreto e di compensare gli strati della popolazione a basso reddito «è una strada che conduce alla iperinflazione»; 2) il rilancio con cui il Soviet Supremo ha varato il piano di riforma riduce lo spazio di tempo per la riforma del sistema bancario, per il contenimento del bilancio e per il varo della riforma fiscale e ciò mentre «la popolazione perde fiducia nella riforma che nelle autorità»; 3) le repubbliche avevano aderito inizialmente a un piano economico comune ma poiché non se ne è fatto più nulla «ciascuna sta andando per la propria strada con la conseguenza di rendere problematica la prospettiva di un mercato unico». «La mancanza di accordo nella scelta di un piano di azione — concludono gli economisti — accresce di molte volte la probabilità di una paralisi del potere. Si spendono energie non per creare ma per scontrarsi».

CRAXI AL CONVEGNO DI TUNISI

'Nozze' necessarie tra Maghreb e Cee

Secondo il segretario del Psi la collaborazione tra il Nord e il Sud della regione mediterranea deve essere sviluppata in modo più produttivo, perché nonostante le profonde disuguaglianze che la dividono le sue potenzialità sono grandi. Se l'attuale divario economico e commerciale permarrà, lo squilibrio diventerà drammatico.

TUNISI — Una sempre più stretta integrazione culturale, economica e commerciale tra la Cee e i Paesi dell'Africa e del Medio Oriente mediterraneo, è la via maestra per creare in questa regione, nevaligia per la vita del mondo, condizioni di pace e di sviluppo equivoche.

Questa la linea indicata da Bettino Craxi, consigliere speciale dell'Onu per lo sviluppo e la pace, parlando ieri al simposio internazionale sulle prospettive delle relazioni Maghreb-Cee, apertosi domenica a Tunisi con un messaggio inviato dal Presidente tunisino Ben Ali. Quot'ultimo ha tra l'altro sollecitato la stesura di una carta dei diritti degli emigrati maghrebini in Europa e Craxi ha riconosciuto la validità di questa impostazione considerata la rilevanza sempre più cospicua che quest'area ha nell'interscambio con l'Europa.

«La collaborazione tra Nord e Sud della regione mediterranea — ha detto Craxi — deve essere sviluppata in modo più produttivo perché, nonostante le profonde disuguaglianze che la dividono — motivo di inquietudine, di instabilità e di crisi per tutti — le sue potenzialità sono grandi. C'è da ritenere, dunque, che l'integrazione di quest'area con la Cee potrebbe avere l'effetto dinamico che ebbe l'entrata della Spagna e del Portogallo». Craxi ha fatto un'analisi dettagliata della situazione economica e sociale di questi Paesi riconoscendo che l'apporto finanziario della Cee ha costituito solo il 3% dell'aiuto allo sviluppo complessivo da essi ricevuto nonostante che il commercio con la Cee occupi ormai quasi il 50% delle loro esportazioni. C'è un preoccupante aspetto che non va sottovalutato: i tassi di crescita demografica sono altissimi, in media il 3% annuo. Nel 2000, a fronte di 185 milioni di cittadini della Cee, ci saranno il doppio di cittadini dei Paesi di questa regione africano-mediterranea.

«Occorre — ha concluso Craxi — costruire i pilastri costituzionali di una nuova epoca di cooperazione regionale in quest'area, basata sui principi di pace e di riconoscimento delle autonomie politiche regionali in un rapporto di reciproco rispetto e cooperazione. Questi progetti di pace sono oggi turbati da una minaccia di guerra. Da questa nostra riunione animata da una volontà di cooperazione e di progresso non può che scaturire l'aspirazione che la crisi del Golfo si risolvi senza il ricorso ai mezzi militari e attraverso le vie pacifiche dell'Onu».

ISRAELE

Violenze a Gaza

GERUSALEMME — Un commando di palestinesi col volto coperto ha aperto il fuoco ieri mattina contro una pattuglia di soldati israeliani a Rafah, nella striscia di Gaza, dove la maggior parte dei campi profughi è sotto coprifuoco. Lo ha riferito l'agenzia di stampa palestinese Pps, secondo la quale sembra siano stati feriti alcuni soldati. La notizia non è stata finora confermata dal portavoce militare israeliano. Secondo le stesse fonti circa nove manifestanti palestinesi sono stati feriti dal fuoco delle truppe a Rafah in altre località nella striscia di Gaza. Secondo la Pps, in Cisgiordania, a El-Rumiane, vicino a Jerico, un autobus israeliano è stato incendiato da attivisti palestinesi. Le autorità hanno intanto permesso a un palcoscenico britannico e a un medico dell'ospedale arabo Mo'assas, di Gerusalemme, di presenziare, per conto della famiglia, all'autopsia di Abdel Ati Za'nan, il palestinese trovato morto lo scorso venerdì sera nella prigione di Gaza. Secondo le autorità si è molto discusso sulla scoperta che invece che sia morto mentre veniva interrogato da agenti dello Shin Bet (il servizio segreto di sicurezza) fosse invece un attivista della polizia israeliana a Gerusalemme verrà rafforzato il contingente di altri 250 agenti. La città sarà inoltre considerata un distretto di polizia e avrà perciò un comando separato. Sono queste due delle misure che il ministro della Difesa, Rami Ramat, ha annunciato ieri e che si basano sulle raccomandazioni che ha fatto la commissione di tre inquirenti sulla strage nella striscia della moschea, che si è svolta lo scorso 10 ottobre scorso a Gerusalemme.

QUARANTENNA DELLA FONDAZIONE

L'Ungheria da oggi fa parte del Consiglio d'Europa

ROMA — Il Consiglio d'Europa può essere «una prima versione della futura casa comune europea» nel campo della cultura e dei diritti dell'uomo. Anzi l'assemblea del Consiglio d'Europa «potrebbe diventare l'organo parlamentare della Cse» (la Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa): con queste «provocazioni» il ministro degli Esteri De Michelis ha aperto a palazzo Barberini la solenne cerimonia per ricordare il 4 novembre 1950, allorché fu firmata la convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Cerimonia resa più festosa e concreta dall'adesione — che verrà firmata oggi — dell'Ungheria al Consiglio d'Europa, primo tra i Paesi dell'ex blocco comunista, tutti però intenzionati a fare altrettanto. Il Consiglio d'Europa arriva dunque a contare 24 posti a tavola. Per quanto riguarda la carta dei diritti dell'uomo, si può ricordare che alla commissione e alle corti europee si può rivolgere chiunque si ritenga vittima di una violazione dei propri diritti dopo aver esaurito le vie di ricorso nazionali: finora sono stati sottoposti al giudizio sovranazionale ben 17.000 casi.



Gianni De Michelis

senziale per la definizione e l'attuazione dei nuovi codici di condotta paneuropei. De Michelis — il cui intervento è stato seguito da quelli del ministro degli Esteri di San Marino, Gabriele Gatti, presidente del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, del segretario generale, Catherine Lalumière, e del presidente dell'assemblea parlamentare, Anders Björck — ha sottolineato che la celebrazione dei quaranta anni della convenzione sui diritti dell'uomo «ancora prima che a questa occasione solenne è affidata agli eventi straordinari che abbiamo vissuto e stiamo vivendo: l'uscita dalla guerra fredda, l'emancipazione dell'Europa orientale, la profonda influenza di questa vicenda sull'Urss, spinta ad un radicale riesame di se stessa e della propria storia, cui è legato anche il nostro destino».

Ma l'avvio del superamento della logica della contrapposizione, ha rilevato De Michelis, non fa venire meno le «ragioni di attenzione alla tutela dei diritti dell'uomo, in Europa e nel mondo». Secondo il titolare della Farnesina il futuro dei diritti dell'uomo «è legato nell'Europa dell'Est al successo della difficile linea di rinnovamento economico». Le economie di quei Paesi si devono integrare gradualmente con quelle delle nazioni occidentali e «l'impulso maggiore a questo processo non può che giungere dai Paesi della comunità: bisogna evitare il rischio che l'Est europeo passi «da un comunismo impossibile ad una democrazia improbabile».

De Michelis ha rilevato che il «ritorno all'Europa» dell'Est comporta tutta una serie di problemi. Ad esempio «i popoli che ritrovano l'autodeterminazione hanno talvolta la tendenza a non tollerare minoranze in mezzo a loro, possono essere tentati di ignorare i diritti dei gruppi indifesi». Per il ministro degli Esteri «sarà meglio opporsi a frammentazioni che esasperino ogni municipalismo e ogni nazionalismo. L'obiettivo è l'integrazione fra i vari stati, disposti a realizzare strutture che non cancellino le piccole patrie ma le esaltino». C'è dunque da sfuggire «ai rischi di balcanizzazione che incombono su quei Paesi che si accingono a diventare parte di una integrazione a livello continentale». Nel corso della conferenza ministeriale informale sui diritti dell'uomo viene discusso tra l'altro un documento di lavoro italiano, presentato dal ministro della Giustizia Vassalli. Tre i temi fondamentali: ruolo della convenzione dei diritti dell'uomo nel nuovo contesto europeo; collegamento tra il Consiglio d'Europa e il processo della Cse per quanto riguarda la dimensione umana; diritti sociali.

LA THATCHER IN DIFFICOLTA'

Maggie, settimana di fuoco

Aumentano le preferenze per i «laburisti» ai danni dei «tory»

La «lady di ferro» ha comunque

annunciato di voler restare in sella

per altri dieci anni. Hanno lasciato

il segno le dimissioni di sir Howe

L'inizio di quella che si profila come una settimana di passione, Douglas Hurd a Glasgow, ricorda che «sull'Europa ci sono sempre stati contrasti pubblici perché l'Europa è un discorso aperto sul quale il governo... ha una visione unitaria». Questa settimana potrebbe passare alla storia come la più difficile degli ultimi dieci anni del governo Thatcher. Le dimissioni di sir Geoffrey Howe, il cui duro impatto la «lady di ferro» ha cercato di contenere nell'arco di 24 ore con un rim-

pasto governativo lampo, hanno lasciato il segno, come hanno inciso sull'atmosfera di smarrimento del partito i sondaggi d'opinione dei giornali domenicali che hanno dato un margine di preferenza al partito laburista del 21 per cento. Anche gli allibratori hanno rivisto al ribasso le loro previsioni di vittoria per il partito conservatore di destra, il «Committee 1992», che si sono affrettati a diffondere messaggi concilianti secondo cui «la grande maggioranza del partito tory ritiene che sotto la leadership della Thatcher è soltanto possibile vincere le prossime elezioni».

MINI ACCORDO CEE-EFTA CONTRO L'EFFETTO SERRA

Greenpeace: 'Criminali del clima'

GINEVRA — La Comunità europea e l'Associazione europea del libero scambio (Efta) hanno raggiunto un accordo per il mantenimento delle emissioni di anidride carbonica ai livelli attuali fino al 2000. Nel documento approvato ieri a Ginevra i 18 Paesi membri delle due organizzazioni si impegnano a condurre ricerche e applicare provvedimenti atti a ridurre, da qui all'anno 2005 o 2010, le emissioni di anidride carbonica e di altri gas responsabili dell'effetto serra. La Cee e l'Efta hanno inoltre ribadito la necessità di fornire aiuti e appoggio ai Paesi in via di sviluppo e di trasferirvi la tecnologia utile a frenare il degrado

ambientale. Ma l'accordo non soddisfa il movimento ecologista «Greenpeace» che ha definito «criminali del clima» Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone, Unione Sovietica e Arabia Saudita i quali stanno facendo di tutto perché, al termine della seconda conferenza mondiale sul clima di Ginevra, i governi non adottino misure troppo radicali e impegnative contro l'effetto serra. Gli interessi economici in gioco — ha spiegato Greenpeace — sono enormi e non è quindi una coincidenza se sono proprio i cinque maggiori consumatori e produttori di energia proveniente dalla combustione di fonti fossili (carbone,

petrolio e gas) che tentano di «sabotare» i risultati della conferenza ginevrina. Il rapporto, elaborato da 700 esperti scientifici, al termine della prima settimana di lavori, ha ufficialmente ribadito l'allarme: la Terra è in pericolo, per salvarla bisogna perlopiù stabilizzare la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera operando una riduzione annuale delle emissioni pari all'1-2 per cento nei prossimi 60 anni. Tecnicamente questa misura richiede gli esperti di essere frenata — afferma Greenpeace — dagli interessi economici e politici dell'industria petrolifera. Il movimento ecologista ha in particolare condannato l'atteggiamento dei rappresentanti dell'Arabia Saudita «venuti a Ginevra non per difendere il pianeta, ma l'oro nero e le cospicue rendite della loro produzione e dell'industria petrolifera». Dal canto loro, gli Stati Uniti (principali consumatori e secondi produttori mondiali di petrolio) hanno cercato di annacquare i risultati della conferenza, parlando solo di «un eventuale» cambiamento climatico e ostacolando il consenso tra gli scienziati. La conferenza sul clima continuerà nei prossimi giorni con la riunione dei rappresentanti dei governi.

La parola d'ordine diffusa ieri da Downing Street era quella di «business as usual». «Affari correnti», mentre si mobilitavano gli esponenti del gruppo conservatore di destra, il «Committee 1992», che si sono affrettati a diffondere messaggi concilianti secondo cui «la grande maggioranza del partito tory ritiene che sotto la leadership della Thatcher è soltanto possibile vincere le prossime elezioni».

DAL MONDO

Belgrado, il governo serbo deciso a mandare indietro l'ambasciatore americano

BELGRADO — Il governo della Serbia avrebbe l'intenzione di richiedere ufficialmente il richiamo in patria dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Belgrado, Warren Zimmerman. A riportare la notizia, citando «fonti molto bene informate», è il numero 1 del settimanale di Belgrado «Vreme» (Tempo), pubblicazione di proprietà della Jugoslavia. All'origine dell'episodio ci sarebbe un'interpellanza presentata al parlamento della Serbia in cui Zimmerman viene accusato di essersi schierato con il movimento separatista albanese della provincia del Kosovo.

Un inglese su cinque è «povero»: in dieci milioni vivono di sussidi

LONDRA — Un cittadino britannico su cinque vive in condizioni di povertà e sono aumentati a dieci milioni i sudditi del Regno Unito che si avvalgono dei sussidi statali o con entrate al di sotto della metà del salario minimo. E' quanto rivela un'indagine condotta nel 1987 dal sociologo Carey Oppenheim e pubblicata ieri con il titolo «Povertà: i dati».

India, altre quindici persone uccise negli scontri tra indu e musulmani

NUOVA DELHI — Altre 15 persone sono state uccise nel tempo opposto a causa della disputa religiosa che da qualche settimana divide indu e musulmani. La contesa è sulla «seconda città di Ayodhya, nello stato di Uttar Pradesh», per far posto ad un tempio dedicato al dio Rama.

Bruxelles, una banca chiude per furto mezz'ora dopo la sua inaugurazione

BRUXELLES — Il primo cliente era appena entrato per depositare i suoi risparmi nella banca appena aperta, ma i soldi sono finiti nelle mani di due malfattori che, pistola in mano, si sono fatti consegnare tutto quello che si trovava nella cassaforte. La banca, una filiale di Bruxelles del gruppo Ippa, ha dovuto chiudere a tempo di record, neanche mezz'ora dopo la sua inaugurazione.

Monaci trappisti respingono a fucilate una pericolosa banda di rapinatori

PARIGI — Tre monaci trappisti, uno dei quali armato d'un fucile da caccia, hanno respinto dopo un breve quanto intenso conflitto a fuoco una banda di rapinatori fortemente armati penetrati di notte nella loro casa di Notre Dame des Neiges nella regione francese dell'Ardeche.

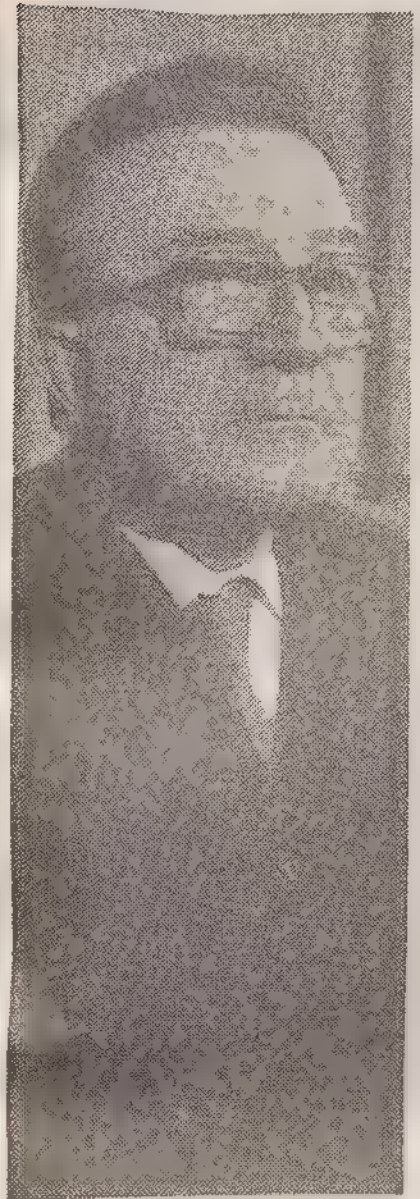
Organizzazione clandestina peruviana vende bambini a coppie straniere

LIMA — Un'organizzazione di cui fanno parte funzionari dello Stato peruviano e avvocati, e che opera nella città di Cuzco, da alcuni anni vende a coppie straniere bambini peruviani per sommi che oscillano intorno ai cinquemila dollari. Lo ha denunciato il deputato José de Falla Cobena.

McDonnell Douglas una maturità tale da consentire il salto su un prodotto di grosso peso tecnologico. E non è un caso che i partner indicati inizialmente (Aerospatiale e Casa) facciano già parte del consorzio Airbus. Per chiudere il cerchio occorre la presenza del colosso tedesco, quella Deutsche Aerospace che adesso si trova ad avere spazi e braccia da far lavorare, vale a dire il potenziale ereditato dall'ex sorella dell'Est, senza dimenticare che prima della guerra i «cervelli» dell'industria aeronautica del terzo Reich

IL PIANO BATTAGLIA

L'energia secondo Andreotti: «Il nucleare non è il demonio»



Giulio Andreotti

ROMA — Nella politica energetica italiana «certe demerzioni fatte devono essere riconsiderate alla luce di un interesse generale della nazione». In passato, «quando non c'erano allarghe psicologiche di questo tipo, l'Italia era partita all'avanguardia nel settore nucleare scrivendo pagine importanti». Lo ha detto il presidente del Consiglio Giulio Andreotti inaugurando ieri a Roma la rassegna «Elettronica spazio energia» che si svolge fino al 9 novembre. «Alla luce di una campagna d'allarme — ha aggiunto Andreotti — che non è solo legata al modo in cui si concluderà la vicenda del Golfo, credo che vada fatta una rilettura del piano energetico nazionale osservando criticamente quei punti che erano ritenuti certi e che certi non sono e rivedendo certe lacune che, invece, oggi sono punti rilevanti».

Il problema, secondo Andreotti, «va tolto dalle enfasi positive e negative e per quanto è possibile dai contrasti politici per cercare di vedere ciò che si può recuperare, ricordando che oggi ci sono più ampie garanzie scientifiche». Ai risultati importanti conseguiti dall'Italia nel nucleare, ha poi detto il presidente del Consiglio, «sono seguite vicende dolorose; se oggi andiamo a rileggere gli atti delle polemiche parlamentari ed anche gli atti giudiziari, c'è da arrossire collettivamente, non solo per la antiscientificità, ma anche per la miopia negativa».

Accennando al piano per i risparmi energetici presentato dal ministro dell'Industria, Battaglia, Andreotti ha detto che «la questione si risolve. C'è stata una controversia sul modo con cui trovare i fondi, ma non sulla necessità del piano stesso». La decisione «sarà presa in tempi strettissimi perché dobbiamo approvare la finanziaria».

Il presidente del Consiglio si è infine soffermato sul ruolo che le industrie impegnate nei settori dell'elettronica, dello spazio e dell'energia possono avere nel problema della riconversione delle industrie militari. Un problema, ha detto, che oggi si ripropone perché «l'umanità cammina verso la distensione, e occorre guardare tempestivamente in casa nostra ciò che deve essere ridisegnato e riesaminato». Il nucleare, ha detto il presidente dell'Enea, Umberto Colombo, è necessario ma non sufficiente per il fabbisogno energetico italiano. «Questa interruzione nei programmi — ha aggiunto —

farà trascorrere almeno 15 anni fra la ripresa della ricerca e il momento in cui si potrà ottenere nuovamente energia elettrica in rete dalle future centrali nucleari». Ciò che occorre intanto è «invitare il mondo politico a un comportamento più coerente e strategico. Preoccupa la mancanza di coerenza fra gli obiettivi che si danno governo e Parlamento e le decisioni operative», ha proseguito Colombo, sottolineando che nella finanziaria è stato tagliato il 40 per cento circa degli stanziamenti per il piano quinquennale dell'ente. La politica energetica italiana, ha affermato Giacomo Elias, direttore del progetto energetico del Cnr, non può ridursi al dilemma «nucleare sì, nucleare no», ma deve presupporre una riflessione globale. Non spetta ai ricercatori, ha aggiunto, determinare le linee di politica energetica, ma occorre che i legislatori riconoscano e utilizzino la grande mole di conoscenze prodotte in questo campo, specie dal progetto finalizzato del Cnr e che oggi rischia di andare dispersa. Il progetto finalizzato è durato 12 anni con un impegno di 300 miliardi ed ha assegnato 3.110 contratti di ricerca a oltre 700 unità operative fra università, enti e industrie.

TRASPORTI Aerei: ecco i rincari

GINEVRA — L'Associazione internazionale del trasporto aereo (Iata) ha proposto alle Compagnie di aumentare le tariffe aeree tra il 4 e l'8 per cento per il trasporto di civili e tra il 3 e il 7 per cento per quello mercantile, a partire dal 15 dicembre. La Iata, precisando che questo nuovo aumento si è reso necessario per compensare il rincaro del petrolio, ha raccomandato che gli aumenti decisi dalle singole compagnie rimangano all'interno di questa forbice di oscillazione fissata dalla commissione che si è riunita a Ginevra. Brutte notizie giungono intanto per i vettori aerei. Dal 3 febbraio aumenteranno i costi aeroportuali di tutti gli scali italiani. L'aumento è stabilito da un Dm pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. I diritti d'approdo e di partenza degli aerei previsti dall'art. 2 della legge 5 maggio 1976 n. 324 sono, per la misura sensibile

MA IL GRUPPO ITALIANO NON CI STA

La Continental per trattare vuole Pirelli 'congelata'

La moratoria dovrebbe durare almeno tre anni

BONN — Soltanto se la Pirelli sarà disposta a congelare l'attuale situazione azionaria per un periodo di 2-3 anni, la Continental sarà disposta a iniziare colloqui concreti sulle possibilità di una fusione. La decisione della Continental è scaturita da una riunione del consiglio di sorveglianza e della direzione svoltasi ad Hannover, dopo che nei colloqui con la Pirelli avviati il primo novembre non si è riusciti a realizzare alcun avvicinamento delle posizioni tra i due gruppi.

La proposta di congelare la situazione azionaria sinora fatta dalla sola direzione della Continental viene ora condivisa anche dal consiglio di sorveglianza. Ciò significa che non esistono più, come all'inizio della vicenda, divergenze di opinioni tra il consiglio di direzione, presieduto da Horst Urban, e tra il consiglio di sorveglianza, presieduto da Ulrich Weiss, che fa parte della direzione della Deutsche Bank, sulla strategia da adottare nei confronti della Pirelli. La proposta della Continental di congelare l'attuale situazione azionaria si articola

sui seguenti punti: le due società si impegnano a non comperare e a non vendere azioni Continental per un periodo di tre anni. La Pirelli si impegna a non partecipare ad alcuna attività intesa ad abolire la limitazione del diritto di voto fissata al 5 per cento. La Pirelli dovrebbe inoltre impegnarsi a rendere nota l'identità degli azionisti della Continental, con questa richiesta miri a rompere il fronte dei gruppi degli azionisti alleati con la Pirelli. A questo punto la Pirelli non avrebbe altra scelta se non quella di chiedere la convocazione di un'assemblea straordinaria, il che equivalebbe però a buttarsi definitivamente sulla strada di una scalata ostile, cosa che il gruppo italiano ha sempre detto di voler evitare.



Leopoldo Pirelli

PERPLESSITA' SULLE PRIVATIZZAZIONI

Nobili difende la sua formula per l'Iri Turbogaz? «La Fiat ha il problema auto»

CASERTA — Validità della «formula Iri», perplessità sui processi di privatizzazione troppo accentuati e ancora commenti, anche se in forma indiretta, al mancato accordo con la Fiat nel settore delle telecomunicazioni. Lungo queste coordinate si è sviluppato l'intervento del presidente dell'Iri Franco Nobili, alla cerimonia di apertura dell'anno accademico della Scuola superiore di pubblica amministrazione di Caserta. Parlando della razionalizzazione dei comparti produttivi in vista del mercato unico europeo, Nobili ha sottolineato come questo compito rappresenti per l'Iri «un obbligo tanto più pressante, nel momento in cui altri sembrano disinteressarsi a un obiettivo del genere, dismettendo l'intero azienzo produttivo nazionale».

bogas ha risposto: «Credo che la Fiat sia più interessata a vedere come risolvere il problema dell'auto». Nobili ha palesato alcune perplessità in merito alle politiche di privatizzazione, che soprattutto in quest'ultimo periodo caratterizzano il dibattito del mondo economico italiano. «Per il fatto stesso di agire secondo principi di economicità, sulla base di regole privatistiche, con l'obiettivo di combinare il capitale pubblico con quello privato — ha detto Nobili —

la soluzione individuata per l'Iri si segnala per un altro aspetto. Essa è del tutto estranea a forme di protezionismo anche larvate, del tipo di quelle implicite nella formula tradizionale delle nazionalizzazioni». D'altro canto, Nobili ha sottolineato come nelle grandi opere, ad esempio, «solo un grande gruppo industriale pubblico può realizzare la congiunzione delle finalità sociali, cui non si può costringere di certo l'industria privata, con le competenze tecniche di cui non sempre gli apparati burocratici dispongono. Quando si parla di privatizzazioni — ha proseguito il presidente dell'Iri — ricordo quanto la storia dell'Iri insegna. A questo aggiungo la mia non lunga esperienza di presidente dell'Iri: in undici mesi non vi è stato chi mi abbia chiesto seriamente di acquistare nostre aziende, semmai è vero il contrario». In materia di privatizzazioni, ha comunque rilevato Nobili, «siamo disponibili a considerare alcune ipotesi: sinora la discussione si è sviluppata, e in modo spesso confusionario, solo sulle pagine dei giornali. Non ho ricevuto proposte concrete, e dubito che la parte privata abbia effettivamente intenzione di subentrare in alcune nostre attività industriali. Mi chiedo anche se abbia i mezzi».

Toni di grande soddisfazione da parte di Nobili infine in merito alla presenza in Borsa delle aziende del gruppo Iri: «In Borsa si realizza l'incanto tra il risparmio popolare e gli obiettivi economici che l'Iri è chiamato a realizzare. I nostri titoli — ha detto tra l'altro il presidente — rispetto a quelli degli altri gruppi sono quelli che subiscono meno le oscillazioni negative della Borsa e tra i più apprezzati nei periodi di «Toro». Abbiamo distribuito, solo quest'anno, 1.600 miliardi di lire di dividendi, equivalenti al 27 per cento del monte dividendi distribuito dalle società quotate. Già oggi, inoltre, il 66 per cento della produzione dell'Iri fa capo ad aziende quotate». Nobili, in proposito, ha ribadito che l'Iri intende «estendere questa presenza in Borsa» e lo avrebbe già fatto «se la crisi delle borse conseguente agli eventi nel golfo non ci avesse costretto a modificare i nostri progetti».

L'INDUSTRIA IN CRISI PERDERÀ SETTE MILIARDI

«Seleco difficile da vendere»

Il presidente della Rel Pistella ha definito «irrealistico» il progetto di risanamento

ROMA — La Seleco, l'azienda produttrice di televisori controllata dalla Rel (la finanziaria pubblica per il risanamento delle industrie elettroniche in crisi) e dalla Zanussi, perderà quest'anno sette miliardi di lire contro i 25,3 miliardi del 1989, mentre si registrano difficoltà per la sua vendita: secondo il presidente della Rel Fabio Pistella, infatti, «le ipotesi di vendita di Seleco sono l'obiettivo di difficoltà di valutare l'effettivo valore di mercato, prendendosi lo stato di crisi che ha caratterizzato la società negli ultimi anni». «L'originario progetto di risanamento e sviluppo della Seleco — ha detto ancora Pistella — incontrando i componenti della Commissione industria del Senato — si è rivelato irrealistico, nonostante il fatto che la società produca 700 mila televisori l'anno in un mercato, come quello italiano, che ne assorbe 1,5-2 milioni. Per la vendi-

Nonostante i 700 mila televisori prodotti in un anno le trattative per la vendita restano «di modesta portata». Si cercano contatti con i giapponesi?

ta della Seleco vi sono stati contatti — che Pistella ha definito «di modesta portata» — con la Philips e con la Thomson oltre che con alcuni gruppi statunitensi e giapponesi. Anche se in Italia e in Europa si registrano «diffuse preoccupazioni per eventuali accordi con imprese giapponesi», il presidente della Rel ha detto di ritenere eventuali accordi in questo senso «interessanti». Parlando delle 32 aziende elettroniche (con 7.600 addetti) alle quali partecipa la

FARMACEUTICA La Ellem a Zambeletti con capitale francese

MILANO — La Ellem, una società farmaceutica del gruppo Farmitalia Carlo Erba, è stata acquistata con un'operazione di leveraged buyout, da Giampaolo Zambeletti, che torna all'attività in proprio dopo la vendita, nell'84, dell'azienda farmaceutica di famiglia, e dal gruppo chimico francese Pierre Fabre. Entrambi i nuovi soci, che hanno ottenuto da un pool di banche francesi il 40% del capitale necessario per l'acquisto della Ellem, hanno una quota paritetica, che non è stata rivelata, mentre la «modesta quota» restante è stata ri-

levata da alcuni imprenditori italiani. La società ceduta dal gruppo Montedison e specializzata nel settore degli immunostimolanti e nei suoi laboratori era stata scoperta la leucotrofina, un farmaco che ha consentito alla Ellem di elevare il proprio fatturato fino ai 50 miliardi dell'89. Secondo Giampaolo Zambeletti, designato alla carica di presidente e amministratore delegato (la scera per questo le cariche mantenute dentro l'azienda di famiglia dopo la cessione all'inglese Beecham).

INTESA CON BRITISH BROADCAST Un patto televisivo di ferro per la Sky Tv di Murdoch

LONDRA — La Sky Television di Rupert Murdoch e la British Broadcasting Ltd. uniranno le rispettive operazioni nel settore dei network via satellite. Viene così posta fine ad una battaglia «a colpi di utenza» durata diciotto mesi, ma il cammino di questa alleanza, sottolinea il Wall Street Journal, non sarà privo di ostacoli. Dalla fusione delle due società sul fronte delle telecomunicazioni via satellite nascerà la «Sky Broadcasting», che opererà su cinque canali attraverso un sistema unico, l'Astra Network della Sky Tv. Attualmente i due network sono separatamente su nove canali.

La nuova società apparterrà per il 50% all'unità internazionale di media della «News Corp» di Murdoch, e per l'altra metà al consorzio Bsb Backers, che include i editori britannici Reed International Plc e Pearson Plc, il Granada Group Plc e la francese Chargeurs Sa. Con questa fusione, Murdoch libererà un sospiro di sollievo sollevando la News Corp, da parte dei propri guai finanziari. Ma i problemi di Murdoch restano molti, e sono rappresentati soprattutto da una notevole carenza di liquidità. Una portavoce della Sky Tv ha dichiarato che l'intesa prevede «un lungo periodo di transizione» durante il quale opereranno entrambi i sistemi via satellite. E' inoltre probabile che si renderanno necessari investimenti di oltre 2000 impiegati e che insorgeranno alcuni problemi di natura tecnica. La transazione non è ancora completa: necessita infatti del «via libera» dell'autorità antitrust britannica, che secondo le previsioni di molti analisti incontrerà qualche difficoltà. L'accordo ha già creato anche una profonda frattura politica all'interno della fazione laburista, attualmente all'opposizione in Gran Bretagna. Per Murdoch e per la News Corp, commentano gli analisti, si tratta sostanzialmente di una «riforma tattica».

DOPO L'ANNUNCIO DELL'INCORPORAZIONE DELLA POPOLARE DI CIVIDALE

Banche in vendita: inquietudine e proteste

UDINE — «Stiamo sfasciando un tessuto socio-economico-culturale, in nome di una passeggera lusinga». Con queste dure parole l'Associazione regionale Cislino ha sintetizzato la decisione della Banca popolare di Codroipo di aderire alla incorporazione nella Banca Antoniana di Padova.

«La geografia — afferma Cislino — la storia e la professionalità ci assegnavano un compito che ormai stiamo regalando ad altri per qualche piatto di lenticchie». Dove sono — si chiede — il mondo imprenditoriale, il consorzio delle Banche Popolari, dov'è la linea professionale derivata

dal mondo bancario per riorganizzare il sistema e rilanciarlo, onde evitare scorribande esterne? «Troppi — giudica l'assessore regionale — sono ormai i casi, dall'ex Banca Carnica, alla Banca del Friuli, al liquidando ex Banco Ellero, che dimostrano che la regia di chi tira le fila proviene da un ambiente che ha scarse origini regionali. Ben venga — conclude — la Banca Popolare di Trieste, che in nome della tradizione della professionalità possa ricreare quell'ambiente e quel tessuto che ci veda ancora protagonisti sul territorio».

Anche il consigliere regionale socialista Enrico Bultone, in un'interpellanza al presidente della giunta regionale ha espresso la sua contrarietà all'ipotesi di incorporazione della Banca popolare di Codroipo nella Banca Antoniana di Padova. «Ciò comporterebbe — afferma in una nota — un ulteriore depauperamento delle risorse economiche e di sostegno creditizio in un'area territoriale in cui sono ricompresi diversi comuni riconosciuti tra quelli non sufficientemente sviluppati e la scomparsa di un glorioso istituto quale la Banca popolare di Codroipo costituirebbe un elemento di ulteriore impoverimento del

sistema creditizio regionale nel momento in cui il Friuli-Venezia Giulia si apre al ruolo di ponte verso i Paesi dell'Est europeo». Bultone afferma che «l'incorporazione della Popolare di Codroipo pregiudicherebbe la possibilità di creare un polo unico tra le banche popolari della regione e potrebbe quindi essere l'inizio di una sistematica appropriazione di tali istituti da parte di soggetti con interessi extraregionali». Come un monito in questo senso potrebbe essere letto anche l'intervento che il presidente dell'Associazione bancaria italiana Piero Barucci (ospite in Friuli della Banca

[red. ec.]

CI SONO MOLTE COSE CHE PUOI FARE PER ALLARGARE I TUOI ORIZZONTI.

Se la tua edicola le avesse esaurite puoi richiederle a:
LASERVISION EDIZIONI
Via Bebio Tampilo (snc)
00178 ROMA

VEDERE UNA VIDEOCASSETTA LASERVISION AD ESEMPIO.

Nelle migliori edicole ogni mese, per saperne di più.

Presentata da Giorgio Bocca

LASERVISION EDIZIONI
Grandi orizzonti in videocassetta

TEATRO / TRIESTE

Bosetti dentro il mito

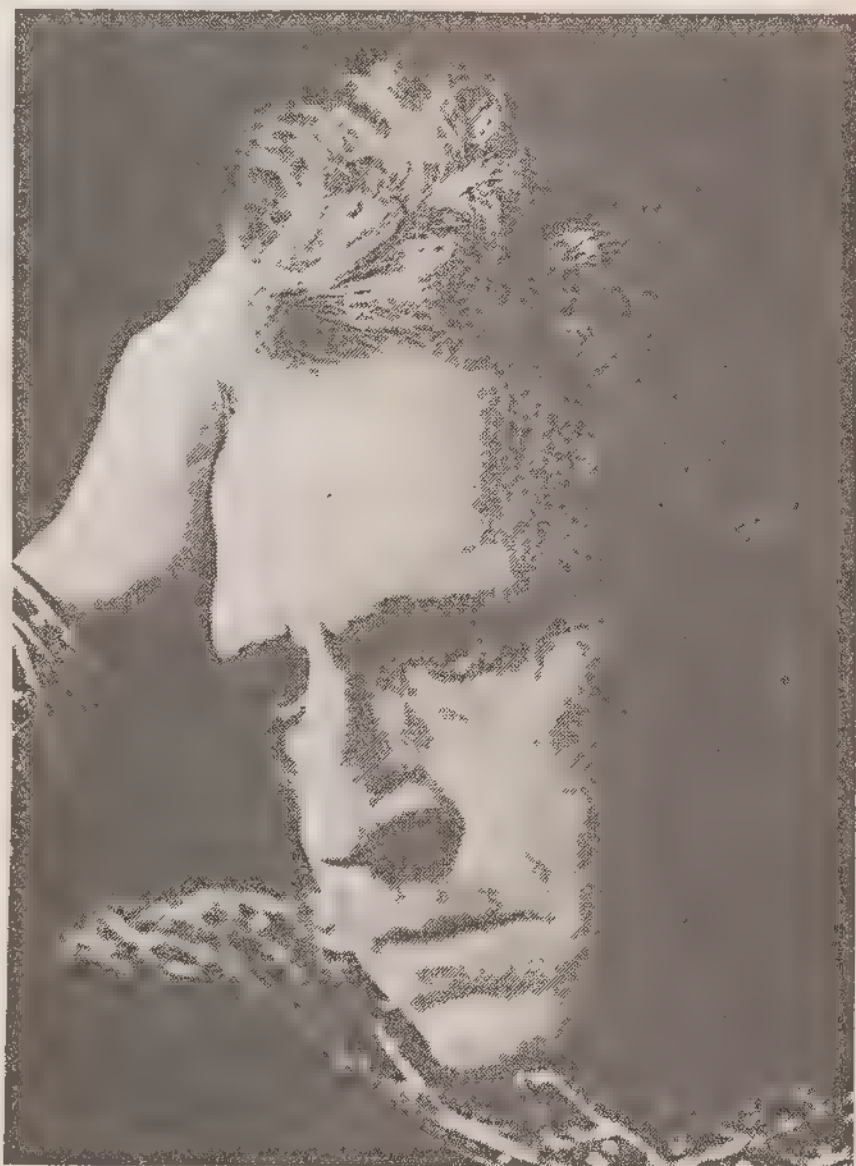
Con «Enrico IV» di Pirandello si apre la stagione dello Stabile

TRIESTE — La tragedia della finzione, fatta vita, che uccide la vita. Così Giovanni Macchia, insigne critico e francesista, ha definito «Enrico IV», l'opera di Luigi Pirandello che inaugura questa sera alle 20.30, al Politeama «Rossetti» di Trieste, la trentottesima stagione del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Le repliche proseguiranno, poi, fino a domenica 18 novembre.

Scritto da Pirandello nel 1922, l'«Enrico IV» è un testo pensato e creato apposta per valorizzare le doti recitative di uno dei «leoni» del palcoscenico italiano di quegli anni: Ruggero Ruggeri. Da allora, molti grandi attori si sono misurati con questo personaggio, mettendoci tutta: da Memo Benassi a Renzo Ricci, da Salvo Randone a Tino Carraro, da Romolo Valli a Giorgio Albertazzi. Adesso tocca a Giulio Bosetti raccogliere l'eredità di tanti nomi famosi.

La regia di questo «Enrico IV» è di Mario Sciacaluga. Accanto a Bosetti ruotano un'attrice di grande esperienza come Marina Bonfigli, e poi Stefania Barca, Francesco Acquaroli, Edoardo Sirov, Camillo Milli, Sergio Lucchetti, Massimo Tedde, Andrea Nicolini, Franco Santelli, Antonio Sarasso e Stefano Ruti. Le scene e i costumi sono realizzati da Carlo Diappi.

Una tragedia della finzione, si diceva. «Enrico IV» racconta l'amarissima, semiseria avventura di un giovane gentiluomo che, nel corso di



Giulio Bosetti veste i panni di quell'«Enrico IV», che Pirandello creò per valorizzare le doti recitative di Ruggero Ruggeri.

una festa mascherata organizzata da un'allegro combriccola di aristocratici, cade da cavallo.

L'incidente, provocato volutamente da un rivale in amore, provoca nell'uomo una grave amnesia. Da quel momento lui, che al party s'era presentato vestito da Enrico IV, crede d'essere l'imperatore della Germania.

Il gioco degli equivoci dura ben dodici anni. Un giorno, però, l'uomo riacquista la lucidità perduta e scopre che la donna amata, Matilde Spina, è diventata l'amante del suo odiato rivale Tito Belcredi. Rientrare nella realtà, a questo punto, diventa impossibile. Al finto Enrico IV non resta che rifugiarsi nella pazzia, continuando a recita-

re la parte dell'imperatore tedesco.

«Ciò che colpisce — spiega il regista Mario Sciacaluga —, al di là dell'evidente commo- zione che si prova davanti a una «vita» così drammaticamente destrutturata, è l'evidenza simbolica di quella visione, dove il codice di comprensione della realtà si confonde inguaribilmente con la patologia dell'apparenza».

Prosegue Sciacaluga: «Nel nostro spettacolo, o almeno nelle nostre umili intenzioni, tutto all'inizio è fortemente inverosimile, ma lentamente l'unico verosimile rifugio è proprio quello della finzione: l'ultimo luogo possibile per il dolore è quello di una visione assolutamente soggettiva, l'ultima difesa è la malattia mentale».

Giulio Bosetti, da parte sua, è arrivato a confrontarsi con questo impegnativo «Enrico IV» dopo aver frequentato a lungo il teatro pirandelliano. Nel 1976 la sua compagnia ha messo in scena «Sei personaggi in cerca d'autore», di cui egli stesso ha curato la regia. L'anno dopo ha bissato il doppio impegno attore-regista proponendo «Non si sa come», e nel 1981 è toccato a «Tutto per bene».

Nella stagione 1982-'83, poi, è stato Giuseppe Patroni Griffi a dirigere Bosetti in «Sei personaggi in cerca d'autore». Adesso, per questo «Enrico IV», che ha debuttato l'anno scorso, il timore della regia è passato nelle mani di Sciacaluga. [m. i.]

TEATRO
Dedicato
ai ragazzi

TRIESTE — «Teatro in compagnia» si presenta al via, per il nono anno consecutivo. La rassegna, dedicata ai ragazzi e promossa dalla Contrada, alzerà il sipario del Teatro «Cristallo» di Trieste oggi, alle 10, sullo spettacolo «Neve bianca», scritto e diretto da Luisa Crismani con la partecipazione degli attori Liliana Decaneva e Giorgio Amodè.

Due repliche sono previste domani e giovedì. Per le maschere e gli elementi scenici, la regista Luisa Crismani si è avvalsa della collaborazione di Ugo Pierri e Walter Macovaz. Ondina Lodo firma le coreografie, Ida Visintin i costumi e Carlo Moser le musiche.

«Neve bianca» è già stato messo in scena nella passata stagione. Visto il grande successo ottenuto, la Contrada ha pensato di riproporlo quest'anno, in apertura di cartellone. Per scrivere il testo, che vuole far conoscere ai bambini il mondo e la cultura dei pellirosse, Luisa Crismani ha tratto spunto da parecchi testi come «Alce nero parla», «Racconti indiani», «Racconti della mostra Segnali di fumo».

MUSICA: SANREMO

«Piano Aragozzini»: Loren e Streisand assieme ad Arbore

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — Adriano Aragozzini brucia i tempi e presenta un piano dettagliato per l'organizzazione del Festival di Sanremo '91. Incurante della bagarre che si è scatenata nei giorni scorsi intorno alla convocazione tra Rai e il Comune della città dei fiori a causa delle vertiginose offerte della misteriosa società brasiliana Socram, il presidente dell'Oal (Organizzazione artistica internazionale) ha dribblato le polemiche e ha lavorato a marce forzate sul prossimo Festival, forte dell'adesione del Comune che lo ha scelto quale organizzatore dell'edizione '91. Quello presentato ieri Aragozzini a Palazzo Bellevue, sede del Comune sanremese, è un programma artistico di grande rilievo: Renzo Arbore come presentatore, con al fianco Sophia Loren e Barbara Streisand nella splendida cornice dello storico Teatro Ariston, con orchestra dal vivo. Niente playback, né per le musiche né per i cantanti italiani. Il gruppo degli stranieri, che secondo il programma dovrebbe essere molto nutrito, si esibirà in un rinnovato «Palmarock», un teatro-tenda ispirato per l'occasione nella baia di Porto Sole.

Secondo il programma, ad aprire il Festival, che quest'anno si svolgerà dal 27 febbraio al 4 marzo, dovrebbe essere proprio Sophia Loren, madrina d'eccezione per la sfilata di «Sanremo in fiore», in programma la domenica precedente all'apertura della manifestazione canora. Alla Streisand potreb-

be essere affidata la presentazione degli ospiti e dei cantanti stranieri.

L'idea di avere sulla plancia di comando del Festival Renzo Arbore è piaciuta parecchio all'amministrazione comunale di Sanremo. Il popolare showman pugliese, reduce dal successo del «Processo al Festival» della scorsa primavera, darebbe un tocco senza dubbio nuovo, «arboriano», a una manifestazione che, come disse lui stesso, «sa un po' di stantio». In realtà il progetto di Aragozzini doveva rimanere segreto fino a quando non fosse andata in porto la firma della convenzione tra Rai e Comune. Ma, davanti al tris d'assi Arbore-Loren-Streisand che Aragozzini conta di schierare in campo, l'assessore al turismo, Nino Sindoni, e tutta la giunta non ce l'hanno fatta a mantenere la consegna del silenzio.

Intanto, in Rai, la notizia del «Piano Aragozzini» è arrivata come un fulmine a ciel sereno: «Insomma, lo vogliamo capire o no che prima di fare e disfare ci vuole il consenso preventivo della Rai?», tuona Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno. «E' inutile — prosegue il dirigente — parlare di organizzazione, di presentatori o di stelle dello star-system sul palcoscenico dell'Ariston prima della firma della convenzione». Solo dopo la firma, la Rai dovrà il proprio placet sul nome dell'organizzatore. E quindi non è ancora del tutto confermato il nome di Aragozzini. Che comunque, qualora la Rai lo scartasse, non esiterebbe un attimo — dice — «a scatenare l'inferno».

CINEMA: INTERVISTA

Buy, biondissima sfinge in carriera

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Bella, timida, altera. Biondissima, esile, grandi occhi azzurri. E' Margherita Buy, l'attrice-rivelazione dell'ultima stagione cinematografica italiana. Brava e intelligente, con uno spiccato senso d'ironia, anche verso se stessa; e un volto assolutamente inedito sui nostri schermi. L'abbiamo vista, e applaudita, prima in «La stazione» di Sergio Rubini (con il quale aveva lavorato anche in teatro, assieme a Ennio Fantastichini), poi in «La settimana della sfinge» di Lucchetti. Nel primo film era una ragazza in fuga nella notte; nel secondo una gentile cameriera di una locanda per camionisti, sull'Appennino emiliano. In entrambe le pellicole, Margherita Buy ha convinto per la sua recitazione antinaturalistica, la misura, l'adesione ai personaggi: tanto da essere premiata al Festival di San Sebastian quale migliore attrice per «La settimana della sfinge».

Ha ventisei anni, la vita e la carriera, dopo tanta fatica, comincia a sorriderle. Il suo momento di fortuna l'ha avuto quando Umberto Marino, ex allievo dell'Accademia d'arte, drammatica, assieme a Rubini e Fantastichini, si è gettato nell'avventura di un testo teatrale, «La settimana, incontro all'incontro-scontro di due Italie: una povera e onesta, rappresentata da un impiegato delle Ferrovie (Sergio Rubini), l'altra agitata e spocchiosa da cui proviene la bella ragazza che cerca rifugio nella stazione».

Il problema, per una parte simile, era quello di trovare l'attrice giusta. Marino autore del testo, vide il volto sorridente e timido di Margherita su una rivista di cinema e pensò subito di aver trovata la faccia giusta. La parte fu della Buy; anche se, quando pensò di fare un film dal testo teatrale, il produttore avrebbe voluto che Margherita fosse sostituita da altre attrici, quali Loretta Cucarini. La parte invece fu sua, e lei fu talmente brava da essere considerata la «rivelazione» dell'ultima mostra di Venezia.

Come si è trovata Margherita Buy, con il regista Lucchetti?

«E' stata un'esperienza davvero positiva. Daniele sa quello che vuole e quello che deve fare. Prima di iniziare il film avevamo fatto molte prove, un po' come si fa a teatro, e questo mi ha molto aiutata. Nel film di Lucchetti, in «Domani accadrà» come in «La settimana della sfinge», c'è sempre una vera surrealista che un po' mi appartiene anche se a me piace stare soprattutto con i piedi ben saldi sulla terra e non amo il rischio assoluto».

Quando ho lavorato per la prima volta nel cinema?

«Appena finito il liceo, prima di iniziare l'Accademia, girai un film con Barzini, «Flipper». Facevo la fidanzata di Mingardi il cantante bolognese. Un'esperienza un po' difficile perché lui aveva una gran barba nera e ispida e io dovevo baciarlo».

Cosa sta girando ora?

«Un film di un'ora per Raidue, «Chiedi la luna» di Giuseppe Piccioni».

Sembra che lei preferisca i giovani registi.

«Sogno di fare un film con Coppola o con Fellini, ma mi piace lavorare con i giovani autori. Li preferisco perché sanno raccontare storie nuove, non banali, stereotipate. Non le storie che vediamo in televisione e che devono andare bene a milioni di persone. Nel film di Piccioni sono la ragazza di un tipo che è fuggito con tre milioni e una macchina noleggiata, una storia «on the road»».

per la pubblicità rivolgersi alla

Tridente Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 36655-36704-367533, FAX (040) 366046 e GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111. MONFALCONE - Via F.lli Rossetti 20, tel. (0481) 798229, FAX (0481) 798229 e UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 509624

APPUNTAMENTI



Fino a venerdì al cinema Lumiere si proietta «Ragazzi fuori» di Marco Risi, che domenica scorsa a Saint Vincent ha vinto il premio «Grolle d'oro» quale miglior film italiano del 1990, in quanto all'«ulteriore testimonianza di una tragedia sociale del nostro tempo».

Nuovo Cinema Alcione

«L'Africana»

Da oggi a giovedì al Nuovo Cinema Alcione, per «Speciale Venezia '90», si proietta il film di Margarethe von Trotta «L'Africana» con Stefania Sandrelli.

Cinema Ariston

«Presunto innocente»

Al cinema Ariston si proietta da oggi il film di Alan Pakula «Presunto innocente» con Harrison Ford e Greta Scacchi. Si raccomanda di vedere il film dall'inizio (ore 17.45, 20.22, 22.15 nei giorni feriali).

Teatro Miela

I Longobardi

Domani alle 20.30 al Teatro Miela si proietta il documentario «Longobardi, dalla forza alla longobardia», realizzato da Bruno Mercuri in occasione della mostra sulla civiltà longobarda in corso a Cividale del Friuli e a Villa Manin di Passariano.

Teatro Verdi

«Don Giovanni»

Domani alle 20 al Teatro Verdi (turno C) si replica «Don Giovanni» di Mozart. Dirige Wolfgang Rennert. Nel ruolo di Leporello canta il portoghese José Fardilha, mentre il resto della compagnia è invariato.

Cinema Nazionale 4

«Cadillac Man»

Al cinema d'essai Nazionale 4 si proietta la commedia di Roger Donaldson «Cadillac Man» con Robin Williams.

Teatro Verdi

Trio di Trieste

Giovedì alle 20.30 al Teatro Verdi, nell'ambito della stagione sinfonica, concerto unico del Trio di Trieste che eseguirà musiche di Brahms e Beethoven.

CINEMA: INTERVISTA

«Buy, biondissima sfinge in carriera»

Servizio di Vittorio Spiga

ROMA — Bella, timida, altera. Biondissima, esile, grandi occhi azzurri. E' Margherita Buy, l'attrice-rivelazione dell'ultima stagione cinematografica italiana. Brava e intelligente, con uno spiccato senso d'ironia, anche verso se stessa; e un volto assolutamente inedito sui nostri schermi. L'abbiamo vista, e applaudita, prima in «La stazione» di Sergio Rubini (con il quale aveva lavorato anche in teatro, assieme a Ennio Fantastichini), poi in «La settimana della sfinge» di Lucchetti. Nel primo film era una ragazza in fuga nella notte; nel secondo una gentile cameriera di una locanda per camionisti, sull'Appennino emiliano. In entrambe le pellicole, Margherita Buy ha convinto per la sua recitazione antinaturalistica, la misura, l'adesione ai personaggi: tanto da essere premiata al Festival di San Sebastian quale migliore attrice per «La settimana della sfinge».

Ha ventisei anni, la vita e la carriera, dopo tanta fatica, comincia a sorriderle. Il suo momento di fortuna l'ha avuto quando Umberto Marino, ex allievo dell'Accademia d'arte, drammatica, assieme a Rubini e Fantastichini, si è gettato nell'avventura di un testo teatrale, «La settimana, incontro all'incontro-scontro di due Italie: una povera e onesta, rappresentata da un impiegato delle Ferrovie (Sergio Rubini), l'altra agitata e spocchiosa da cui proviene la bella ragazza che cerca rifugio nella stazione».

Il problema, per una parte simile, era quello di trovare l'attrice giusta. Marino autore del testo, vide il volto sorridente e timido di Margherita su una rivista di cinema e pensò subito di aver trovata la faccia giusta. La parte fu della Buy; anche se, quando pensò di fare un film dal testo teatrale, il produttore avrebbe voluto che Margherita fosse sostituita da altre attrici, quali Loretta Cucarini. La parte invece fu sua, e lei fu talmente brava da essere considerata la «rivelazione» dell'ultima mostra di Venezia.

Come si è trovata Margherita Buy, con il regista Lucchetti?

«E' stata un'esperienza davvero positiva. Daniele sa quello che vuole e quello che deve fare. Prima di iniziare il film avevamo fatto molte prove, un po' come si fa a teatro, e questo mi ha molto aiutata. Nel film di Lucchetti, in «Domani accadrà» come in «La settimana della sfinge», c'è sempre una vera surrealista che un po' mi appartiene anche se a me piace stare soprattutto con i piedi ben saldi sulla terra e non amo il rischio assoluto».

Quando ho lavorato per la prima volta nel cinema?

«Appena finito il liceo, prima di iniziare l'Accademia, girai un film con Barzini, «Flipper». Facevo la fidanzata di Mingardi il cantante bolognese. Un'esperienza un po' difficile perché lui aveva una gran barba nera e ispida e io dovevo baciarlo».

Cosa sta girando ora?

«Un film di un'ora per Raidue, «Chiedi la luna» di Giuseppe Piccioni».

Sembra che lei preferisca i giovani registi.

«Sogno di fare un film con Coppola o con Fellini, ma mi piace lavorare con i giovani autori. Li preferisco perché sanno raccontare storie nuove, non banali, stereotipate. Non le storie che vediamo in televisione e che devono andare bene a milioni di persone. Nel film di Piccioni sono la ragazza di un tipo che è fuggito con tre milioni e una macchina noleggiata, una storia «on the road»».

per la pubblicità rivolgersi alla

Tridente Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 36655-36704-367533, FAX (040) 366046 e GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111. MONFALCONE - Via F.lli Rossetti 20, tel. (0481) 798229, FAX (0481) 798229 e UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 509624

CINEMA

Marco Risi con i suoi «Ragazzi» al Lumiere

Autunno musicale

Duo Krizman-Sanzin

Domani alle 20.30 si terrà Villa Geiringer (via Oliva 49) il sesto appuntamento con la rassegna concertistica «Autunno musicale» organizzata dalla Europa School of Trieste. Il duo to- arpa di Giuliana Krizman e Nicoletta Sanzin suonano musiche di Lauber, Amos Nilse, Bizet, Andriessen, dres.

Alpe Adria in tv

Tutto il meglio

Giovedì alle 14.30 su Rai programma di Giancarlo Ganuti «Il meglio di Alpe Adria» presenterà i migliori servizi preparati per il «gazzino» europeo negli ultimi mesi, tra cui «L'albero di meraviglie» da Klagenfurt, «Le tombe dei Borboni» a Lubiana e «Longobardi» a Friuli» da Trieste.

A Monfalcone

Melos Quartett

Giovedì alle 20.30 al Cinema di Monfalcone si apre la stagione concertistica dell'esibizione del Melos Quartett di Stoccarda. In programma: Capriccio in mi maggiore op. 81.3 di Mendelssohn, Quartetto in la maggiore op. 41.3 di Schumann e Quartetto in mi bemolle maggiore op. 109 di Beethoven.

Alla radio regionale

«Controcanto»

Giovedì alle 15.20 la rubrica radiofonica «Controcanto» curata da Mario Licata, bella Gallo, aprirà con una intervista a Nello Ginzoni, che illustrerà la stagione 1990 della Società dei Concerti.

Teatro in dialetto

«L'omo selvatico»

Venerdì alle 20.30 nella sala di via Ananias 5 s'inaugura la stagione di teatro dialettale «1990/91» organizzata dall'associazione «Armonia» di scena la compagnia «Commedianti», diretta da Ugo Amodè, con il testo Edda Vidiz «La locanda l'omo selvatico». Lo spettacolo si replica sabato 20.30 e domenica alle 16.30.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Domani alle 20.30 (turno C) di «Don Giovanni» di W. A. Mozart, direttore Wolfgang Rennert, regia Franco Giraldi. Venerdì alle 20.30 (turno H). Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1990/91. Giovedì alle 20.30 (turno A), esecuzione unica, recital del Trio di Trieste. Musiche di J. Brahms, L. van Beethoven, Biglietteria del Teatro. Riduzioni per giovani e gruppi aziendali.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Questa sera ore 20.30 la Compagnia G. Bosetti presenta «Enrico IV» di L. Pirandello, regia di M. Sciacaluga, con G. Bosetti, M. Bonfigli, C. Milli, E. Sirov. In abbonamento: tagliando n. 1. Turno Prime (durata 2h 40m). Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30. «Quella sera di febbraio...» il nuovo successo in dialetto triestino di Nini Perno e Francesco Macedonio, regia di F. Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '90/91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

TEATRO STABILE SLOVENO. Oggi Casa di cultura, Goriška. Abbonamento P. Mandragola, chiavelli «L'Africana» nell'interpretazione del Teatro PGG di Nuova Gorizia. Regia di Giorgio Paro.

ARISTON. 11.0 Festival del Festival. Ore 17.45, 20.22, 22.15. Harrison Ford, Greta Scacchi, Raul Julia e Bonnie Bedelia in: «Presunto innocente» di Alan Pakula. Dal best-seller di Scott Turow, il grande thriller dell'anno: attrazione, desiderio, inganno, delitto... Intense emozioni, per tutti. 2.a settimana.

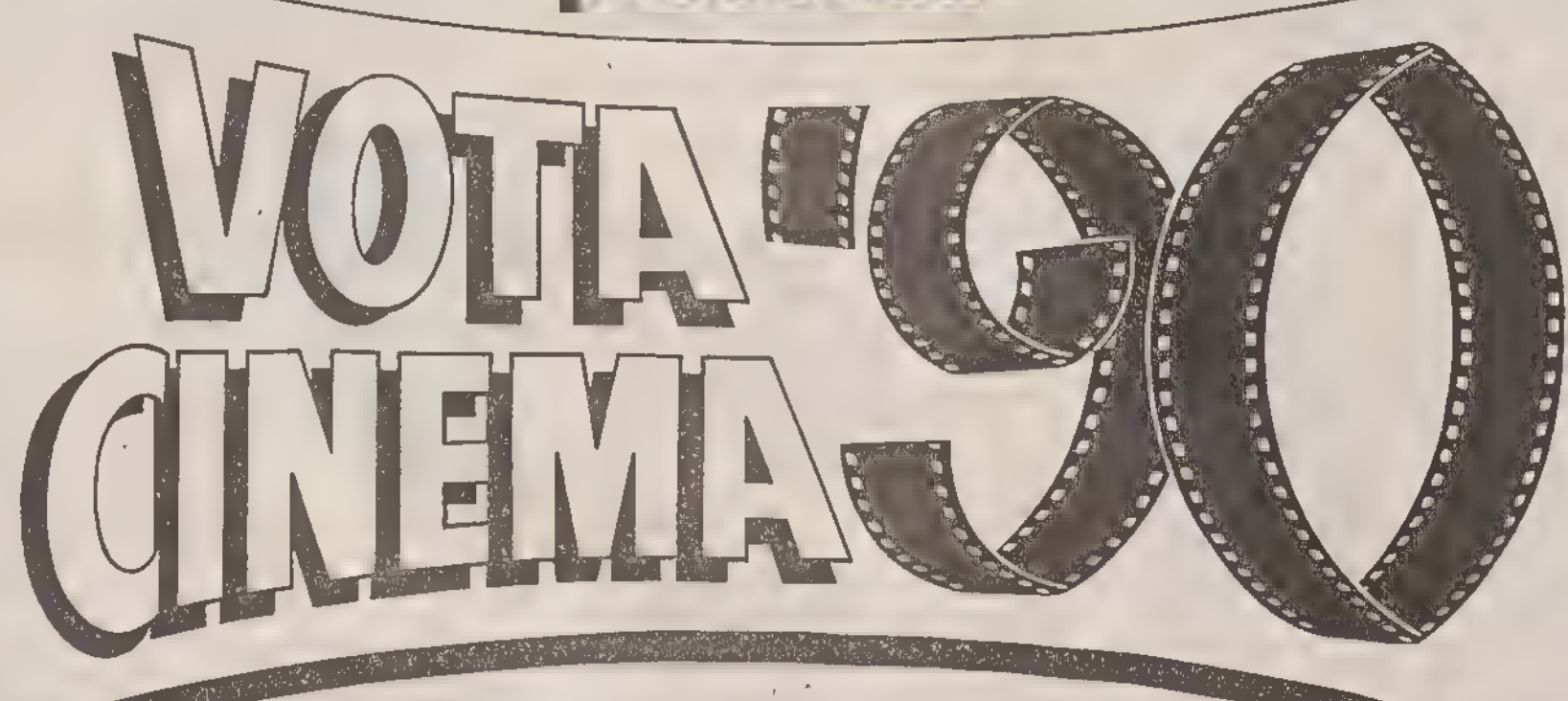
EXCELSIOR. Ore 17.45, 20.22, 22.15. Lei piombo nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty women» di Peter Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts. Ultimi giorni. Sabato 10 novembre, ore 9.30: «Il Mahabharata» di Peter Brook, riproposto per le scuole. Prenotazioni presso la cassa del cinema, tel. 767300.

LUMIERE FICE. (Tel. 820501) Ore 16, 18, 20, 22: «Ragazzi fuori» di Marco Risi. Doppiamente «Mery per sempre» lo scusso film presentato alla Mostra di Venezia. Un grande successo di pubblico e di critica.

RADIO. 15.30, ult. 21.30: «Piazz» voli voglie animalesche» massimo della depravazione V. m. 18.

Caffè Splendid

presenta



S'inizia un grande referendum per tutti i lettori con fantastici viaggi nei paradisi del cinema a Hollywood e Cannes.

Partecipare è facile:

- Vedi il film che Splendid ti propone questa settimana, poi compila il tagliando «Referendum Vota Cinema '90» di questa pagina e spedisce alla casella postale indicata.
- Tutti i tagliandi pervenuti entro il 15/2/91 parteciperanno all'estrazione dei seguenti premi, che avverrà entro e non oltre il 10/3/91:
 - * 5 viaggi più soggiorno di una settimana a Hollywood per due persone nel mondo del cinema da utilizzarsi entro il 30/11/91
 - * 10 viaggi più soggiorno di una settimana a Cannes, per due persone, in occasione del Festival del Cinema o in altra data, comunque entro il 30/11/91.

I vincitori saranno avvertiti per telegramma entro 10 giorni dalla data di estrazione.

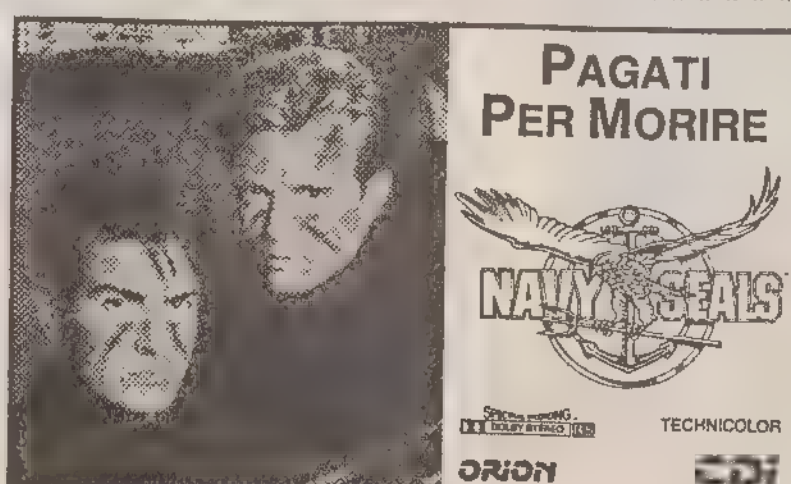
- Inoltre tra tutti coloro che avranno spedito, unitamente al tagliando il biglietto del cinema, saranno estratti 10 abbonamenti per un anno per due persone validi per una sala cinematografica della propria città.
- I voti che i lettori invieranno tramite il tagliando creeranno una graduatoria che designerà il miglior film, la miglior attrice e il miglior attore, ovviamente solo fra i film proposti dal referendum «Vota Cinema '90», secondo una classifica che sarà pubblicata e aggiornata periodicamente.

La classifica finale sarà proclamata nel corso di una serata di gala dedicata al cinema che avverrà entro e non oltre il 30/4/91.

«Per qualsiasi informazione rivolgersi alla Segreteria del concorso: tel. (02) 28105140 - 28105142».

Caffè Splendid ti augura buon divertimento e buona fortuna.

Il film di questa settimana è



Nome	Cognome
Via	CAP
Città	Tel.
Assegna un voto - da 1 a 10	
All'attore protagonista	Voto ☐
All'attrice protagonista	Voto ☐
Al film	Voto ☐

Spedisci questo tagliando a:
REFERENDUM VOTA CINEMA '90 - CLIPPER
C.P. 503, 20185 MILANO



6.55 Uno mattina. Presentano Livia Azzariti e Puccio Corona.
7.00 Tg1 mattina.
10.15 Santa Barbara. (314). Telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 «FRANCIS IL MULO PARLANTE» (1950). Film. Regia di Arthur Lubin. Interpreti: Donald O'Connor, Patricia Medina, Zasu Pitts. (1.o tempo).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 «FRANCIS IL MULO PARLANTE». Film. (2.o tempo).
13.00 Fantastico bis. Appunti sugli anni '80.
13.30 Telegiornale.
14.00 «Il mondo di Quark». Le pendici delle nevi. Il cervo nobile.
14.45 Cartoni animati.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Pittura, capolavori in restauro. Il trionfo della morte di Palermo.
18.00 Tg1 flash.
18.05 «Cose dell'altro mondo». Telefilm.
18.45 «Santa Barbara». (315). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 «Lubjanka», uomini e donne negli anni di Stalin. Di Enzo Biagi. (1.a parte).
21.25 «PLATOON». (1986). Film di guerra. Regia di Oliver Stone. Con Tom Nerenger, Willem Defoe, Charlie Sheen, Forest Whitaker. (1.o tempo).
22.40 Telegiornale.
22.50 «PLATOON». Film (2.o tempo).
23.40 Le fontane di Roma, interpretazione cinematografica di Mario Costa del poema sinfonico di Ottorino Respighi.
24.00 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.25 «Mezzanotte e dintorni».
0.40 Poesia. «I canzonieri» di Francesco Petrarca. Rime scelte.

7.00 La famiglia bionica. Cartoni.
7.40 Lassie. Telefilm.
8.05 Braccio di ferro. Cartoni.
8.15 Lassie. Telefilm.
8.40 Lorentz e figli. Serie tv. (2.o episodio).
9.30 Dse. Corso di spagnolo.
9.45 Dse. Corso di tedesco.
10.00 Matinée al cinema. «CLANDESTINA A TAHITI». (1958). Film. Regia di Ralph Habib. Interpreti: Martine Carol, Karl Heinz Boehm, Serge Reggiani.
11.55 Capitol. (413). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia. Mete 2.
13.45 Tribuna politica.
14.05 Beautiful. (144). Serie tv.
14.50 Destinazioni. Serie tv.
15.35 Lo schermo in casa. «LO SPRECONO». (1952). Film. Regia di Peter Lawford, Lewis Stone, Marilyn Erskine, Richard Anderson.
17.05 Tg2 Flash.
17.10 Dal Parlamento.
17.15 Spazio libero. Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids.
17.35 Videocomic.
17.45 A.H. Telefilm.
18.10 Casablanca.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.30 Rock cafe.
18.45 Un giustiziere a New York. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «CARUSO PASCOSKI (DI PADRE POLLACCIO)». (1988). Film. Regia di Francesco Nuti. Interpreti: Francesco Nuti, Clarissa Burt, Ricky Tognazzi, Novello Novelli.
22.20 Tg2 Stasera.
22.30 Tg2 Dossier.
23.20 Tg2 Notte. Mete 2.
0.55 Cinema di notte: «DIARIO DI UN CURATO DI CAMPAGNA». (1951).

11.30 Sintesi, da Laces, del campionato italiano di pattinaggio artistico.
12.00 Scienza. «Dialogo sui massimi sistemi del mondo». Di Galileo Galilei (8).
12.30 Monografie. «Artigianato è...».
13.00 Monografie. «Veleggiando sottocosta». Ogliastra e Sopramonte: il favoloso regno delal foca monaca.
13.30 Pugilato: sport, mito, cultura.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse: «Salute in blue-jeans».
15.00 Dse: «Un burattino di nome Pinocchio».
15.30 Prati del Vivaro, equitazione. Faenza, motocross.
16.40 Spaziolbero. Unione donne italiane.
17.00 «I mostri». Telefilm.
17.50 «Throb». Telefilm.
18.05 «Geo».
18.35 Schegge di radio a colori.
18.45 «Tg3 Derby». Mete 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 «Blob cartoon».
20.00 «Blob». Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da A. Barbato.
20.30 «Un giorno in preda».
22.30 Tg3 Sera.
22.35 Film. «IL SILENZIO». Regia di Ingmar Bergman. Interpreti: Ingrid Thulin, Gunnar Lindblom, Jorgem Sindstrom (v.m. 14 anni).

IL 1991 SARA' L'ANNO DI TELE MONTECARLO?
LEGGI TUTTI I PARTICOLARI SUL MAGAZINE ITALIANO TV

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.56, 18.56, 20.57, 22.57.
 Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.
 6. Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.00: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore e per forza; 9: Radio anch'io '90, spazio aperto; 11.10: «Storia di una dinastia brahmana» (1.a puntata); 11.30: Dedica alla donna; 12.04: Via Asiago tonda; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15.30: Oblio, settimanale di economia e lavoro; 16: Il paginone, rotocalco di attualità culturale; 17.30: Radiouno jazz; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Le voci indimenticabili; 18.30: Il tenore di Grazia, da Rubini a Merritt; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox, la città e il deserto; 20.30: Radiouno serale; 21.04: «Vip, era bello sognare»; 21.04: Le indimenticabili e le altre; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.38: Chiusura.
STEREOUNO
 15: Festival; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 report; 18.50: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, mete; 21.30: Gr1 in breve; 21.32-23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
 6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.07: Ancora Fantastico; 8.45: Blu romantic, romanzo radiofonico; al termine (ore 9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: Le consonanze, indiscrezioni musicali e non; 10.33: A video aperto; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Impara l'arte; 15: «La pulcella senza pulcellaggio», lettura integrale a più voci; 15.45: Pomeridiana, avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Le ore della sera; 21.30, 22.46: Le ore della notte; 22.10: Panorama parlamentare; 23.23: Bolmare; 23.28 Chiusura.
STEREODUE
 15: Studioudue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, disci in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit 2; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radioserà, mete; 19.50: Stereodueclassico; 21.15: Discounova; 21.30: Hit 33, dischi caldi; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 ultime notizie, mete, Chiusura.

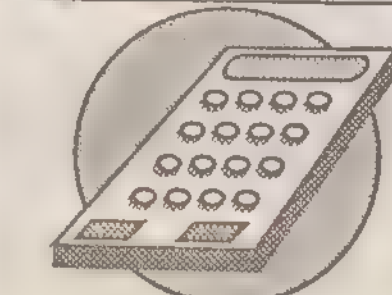
Raidotre

Ondaverdetre, Raidotre, Gr3: 7.18, 9.34, 11.43.
 Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.53.
 6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Il concerto del mattino (1.a parte); 10: Il concerto del mattino (2.a parte); 12: Oltre il sipario, note e appunti per una stagione all'opera; 13.15: Il senso e il buono; 14: Diapason; 14.48: Succede in Europa, fatti e problemi della Cee; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: «Orione», osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: Dse Conoscere, «Prima di diciotto»; 17.50, 18.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: La parola e la maschera; 21.50: Il mito di una lingua perfetta; 22.15: Musica in Italia oggi; 22.45: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.
STEREOTRE
 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdetre, notturno italiano; programmi culturali, musicali e notiziari; 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di Costanza Baracchini e Luigi Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdetre, musica e notizie; 0.38: Intorno al giradischi; 1.05: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.08: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italia; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Via col liscio; 4.36: Lirica e sinfonia; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverdetre, notiziario in italiano; alle ore 1, 2, 3, 4, 5, 6, in inglese; 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03, in francese; alle ore 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30, in tedesco; 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicentina; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Almanacco; 15.20: La speculazione; 15.30: Giornale radio.
 Programmi per gli italiani in Italia:
 15.30: Notiziario; 15.45: La musica nella regione.
 Programma in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Spazio aperto; 8.40: Countryclub; 9.30: Storie del Carso; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.16: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Anni d'argento; 12.20: Solisti strumentali; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Settimana radio; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Attualità; 15: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Le tratterie del Goriziano; 17.40: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmi domani.

TELECOMANDO



RAIUNO

«Mike the Angel» è mollaccione

Rubrica di Giorgio Placereani

Provate a immaginare che William Shakespeare avesse scritto il «Macbeth» secondo lo stile della sceneggiatura di Vincenzo Labella e Julian Bond per La primavera di Michelangelo (film tv diretto da Jerry London, del quale abbiamo visto la prima puntata domenica su Raiuno). Atto I, scena I, secondo Shakespeare. Le tre streghe: quando ci incontreremo ancora? «Allorché la battaglia sarà vinta e perduta», eccetera eccetera. Terza strega: «Là, per incontrare Macbeth». Qui viene introdotto, in una profetica atmosfera tempestosa e maligna, il nome del protagonista; ma poi le tre donne barbuti (cfr. I, III) — che sanno benissimo chi è Macbeth e non hanno bisogno di raccontarlo — passano, com'è logico, a parlare dei fatti loro, da buone signore inglesi (sentì sentì i nostri spiritelli come ci stanno chiamando, e sapete che vi dico, «Fair is foul and foul is fair», e tutto questo genere di cose). Shakespeare non scriveva per la televisione; vediamo ora come verrebbe la stessa

scena per la penna d'un ipotetico Vincent Julian Shakesbelle. Le tre streghe: quando ci incontreremo ancora? «Allorché sarà vinta (dagli uni) e perduta (dagli altri) questa battaglia, nella quale l'esercito di Duncan, che poi sarebbe il re di Scozia, si batte — e sta pure vincendo — contro un fritto misto di novergesi e di ribelli spietati» («merciless»). Terza strega: «Là, per incontrare Macbeth, il generale di re Duncan, che sta vincendo per lui la battaglia» («the battle»). Le altre due: «E perché questo?». Terza strega: «Come sapete, noi tre con oscure profezie vogliamo far divampare in voi (Macbeth) la fiamma dell'ambizione, in modo da spingerlo al regicidio e all'usurpazione del trono». Il pubblico: «Okay, è la prima scena del primo atto, e sappiamo già tutto. Andiamocene a casa («Let's go home»)». Abbiamo esagerato e «La primavera di Michelangelo» non è proprio così; ma verso l'inizio poco ci manca, ed è indicativa di un certo modo ingenuamente didattico di fare televisione. Vedi l'orribile dialogo dei giovani su Masaccio, che serve solo

come lezione di storia dell'arte in pillole (il guaio è che uno se ne accorge), o il mondo in cui tutti all'inizio parlano con nome e cognome: io, Gerolamo Savonarola, vi dico che... tu, Michelangelo Buonarroti, sei... L'ingenuità del modo di porre le informazioni ben si accoppia alla mediocrità delle scelte stilistiche: inquadrate senza fantasia, movimenti di macchina sporadici, montaggio piatto; tutto ciò non per incapacità del regista, bensì per la scelta di scuoletta il meno possibile lo spettatore abituadario. Questa coproduzione, in cui formalmente l'Italia gioca un ruolo principale, è pensata e realizzata per il pubblico americano più pigro: «Mike the Angel».

Se quell'ottimo attore inglese che è Ian Holm riesce a dare un minimo di intensità al volto di Lorenzo il Magnifico moribondo, Stephen Berkoff è un Savonarola poco convincente (altro che profeta febbrile alla Khomeini! Questo è addirittura ciccio-tello). L'atmosfera di terrore diffusa dalle bande dei savonarolani (i Plagnoni, erano chiamati), specie di anticipatori della rivoluzione culturale cinese, viene resa dal film in modo piuttosto riassuntivo e spompato, com'è sua caratteristica. E l'armata francese si riduce a una mezza dozzina di cavalieri che parlano come l'ispettore Clouseau. Ma la parte peggiore del film (che per avventura è quella meglio fotografata) ci è parsa quella bolognese, con Ornella Muti. Il dialogo è folle, il delirio erotico di Michelangelo sfiora l'autoparodia e, nella scena in cui la Muti gli esibisce le proprie grazie, l'interprete Mark Frankel è così inespressivo che potrebbe aver davanti anche Kim Basinger nella pubblicità dei collants: su quella faccia non apparirebbe barlume.

TV / INCHIESTA

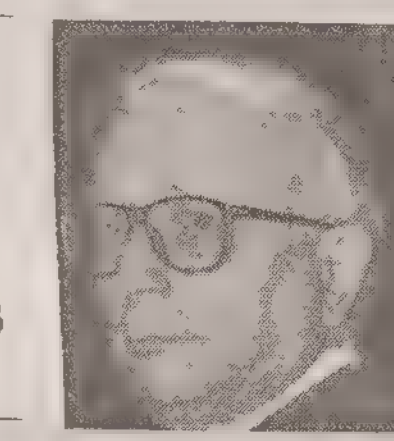
Lubjanka, l'infinito dolore

Enzo Biagi racconta i disperati anni della super-prigione stalinista

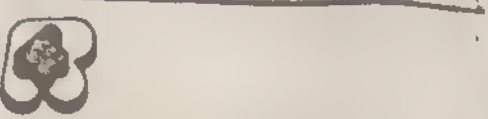
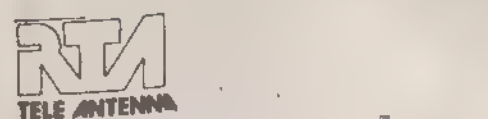
Intervista di Umberto Pincatelli

ROMA — Negli Anni Trenta la Lubjanka era la sede dei servizi segreti bolscevichi, dove venivano rinchiusi migliaia di oppositori veri o presunti di Stalin. Lì si infliggevano torture e condanne da espiare in Siberia. Molti uomini non sono più usciti da quelle mura, lasciando fuori i propri cari e la speranza di veder vincere un giorno la propria causa. Proprio sulle purghe staliniane, da pochi giorni è uscito «Lubjanka», un libro di Enzo Biagi che racconta quegli anni tragici e disperati. Con lo stesso titolo e sullo stesso tema il famoso giornalista ha ora realizzato un programma in due puntate che verrà trasmesso oggi e il 13 novembre su Raiuno, alle 20.40. Nel corso dell'inchiesta, a cura di Franco Iseppi e la regia di Luciano Arancio, Enzo Biagi intervisterà protagonisti, storici e discendenti di perso-

Interviste e memorie dei pochi superstiti e dei parenti di chi non è mai più uscito da quelle pareti. Oggi la prima puntata, il 13 la seconda (Raiuno).



periodi della loro vita». Quali sono, se ce ne sono, i difetti dei nostri programmi giornalistici televisivi? «Quella sorta di acquiescenza, di soddinanza e di convenienza rispetto alla politica. E questo vale anche per gli articoli dei giornali?». Ma i nostri programmi giornalistici informano o disinformano? «Dipende: alcuni sì, altri no. Comunque, anche confrontata con le altre, credo che la nostra tv sia una buona televisione, come lo è la nostra stampa. Non ci sono vicende o avvenimenti che, alla fine, vengono nascosti ai lettori o agli spettatori?». Quale qualità deve possedere chi fa il suo mestiere? Il professionismo o il carisma? «Non so se qualche giornalista di oggi abbia del carisma, che apparteneva ai grandi preti d'una volta. L'importante, per chi fa questo mestiere, è essere credibile».



12.00 Telefilm: «Swat squadra speciale».
12.48 Cartoni animati: «Only cartoons».
13.15 Rubrica: «Medicina flash».
13.30 Telecronaca basket serie A1: Panosonic Reggio Calabria-Stefanel Trieste.
15.15 Medicina in casa.
16.15 Film: «OLIMPIA». Commedia.
17.45 Telefilm: «Swat squadra speciale».
18.50 Cartoni animati: «Only cartoons».
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Rta Sport: «Top handball».
20.00 Documentario: «L'uomo e la terra».
20.25 Film: «I GIRASOLI». Drammatico.
22.00 Documentario: «L'azienda regionale delle foreste: un patrimonio da tutelare e gestire».
22.35 Il Piccolo domani.
22.40 Rta Sport: «Top handball».
22.55 Tele Antenna Notizie (replica).
23.20 Telefilm: «Swat squadra speciale».
24.10 Il Piccolo domani (replica).

7.50 Telefilm: La piccola grande Nell.
8.20 News: Premiere.
8.25 Film: «L'IMPREDIBILE SIGNOR 880». Con Burt Lancaster, Dorothy Mc Guire. Regia di Edmund Goulding. (Usa 1950). Commedia.
10.25 News: Premiere.
10.30 Talk-show: Gente comune.
12.00 Quiz: «Il pranzo è servito».
12.45 Quiz: «Tris».
13.30 Quiz: «Cari genitori».
14.15 Quiz: «Il gioco delle coppie».
15.00 Rubrica: «Agenzia matrimoniale».
15.30 Rubrica: «Ti amo parliamone».
16.00 Rubrica: «Cercio e offro».
16.30 Show: «Buon compleanno 1982».
16.55 Quiz: «Doppio slalom».
17.25 Quiz: «Babilonia».
18.00 Quiz: «Ok il prezzo è giusto».
19.00 Quiz: «Il gioco del 9».
19.45 «Tra moglie e marito».
20.25 News: «Striscia la notizia».
20.40 Miniserie: «Quattro piccole donne» (3.a puntata).
23.30 Maurizio Costanzo Show.
0.10 «Striscia la notizia».

9.00 Telefilm: Skippy il canguro.
9.30 Telefilm: Arnold.
9.55 News: Premiere.
10.00 Telefilm: Amore in soffitta.
10.30 Telefilm: La famiglia Brady.
11.00 Telefilm: Strega per amore.
11.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
11.55 News: Premiere.
12.00 Telefilm: Charlie's Angels.
13.00 Telefilm: La famiglia Bradford.
14.00 Telefilm: Happy days.
14.29 News: Un minuto al cinema.
14.30 Musicale: Radio Carolina 7703.
15.30 Telefilm: Compagni di scuola.
16.00 Bum bum bam.
18.29 News: Un minuto al cinema.
18.30 Telefilm: Chips.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Niente paura c'è Alfred.
20.30 Show: Paperissima.
21.30 Gioco poliziesco: Caccia all'uomo.
22.30 Sport: L'appello del martedì.
24.00 News: Premiere.
0.05 Telefilm: Mike Hammer investigatore privato.
1.05 Telefilm.

9.30 Telenovela: Andrea Celeste.
10.00 Telenovela: Amandott.
10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.00 Telefilm: Così gira il mondo.
11.25 News: Premiere.
11.30 Telefilm: La casa nella prateria.
12.30 Ciao Ciao. Cartoni animati.
13.35 Show: Buon pomeriggio.
13.40 Teleromanzo: Sentieri.
14.35 Telenovela: Marilena.
15.40 Telenovela: La mia piccola solitudine.
16.10 Telenovela: Ribelle.
16.50 Teleromanzo: La valle dei pini.
17.25 Teleromanzo: General hospital.
17.55 Rubrica: Buon pomeriggio.
18.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.54 News: Un minuto al cinema.
18.55 Show: C'eravamo tanto amati.
19.25 Telefilm: Top secret.
20.30 Film: «CASSANDRA CROSSING». Con Sophia Loren.
23.20 News: Bentornata Ungheria.
23.45 Film: «STALAG 17». Con William Holden, Don Taylor.

TELEVISIONE



ITALIA I

«Papere» mondiali

Caccia agli errori con Greggio e la Cuccarini



«Paperissima-errori in tv», in onda alle 20.30 su Italia 1, si aprirà con un'invasione in studio di vere papere. Seguiranno poi dei filmati esilaranti di cani che ne combinano di tutti i colori. In scena ci sarà anche uno scimpanzé che impersona la piccola Roberta di Mike Bongiorno. Ospite della trasmissione, condotta da Lorella Cuccarini ed Ezio Greggio, sarà Luca Barbaresi che sfiderà a duello Ezio di Bergerac mentre la bella Rosella - Lorella cercherà di mettere pace tra i due contendenti. La pace sarà fatta solo quando verranno messi in onda gli errori televisivi di Luca Barbaresi.

Raidue, ore 20.30

In prima visione «Caruso Pascoski»

La «prima visione tv» di «Caruso Pascoski» firmato nel 1988 da Francesco Nuti (su Raidue alle 20.30) e il ritorno di «Platoon» di Oliver Stone (su Raiuno alle 21.25) sono i due avvenimenti di un martedì dedicato al cinema dalle reti Rai. L'appuntamento di maggiore risalto è però quello con Raitre alle 22.35: va in onda «Il silenzio» di Ingmar Bergman, realizzato nel 1963 e ora inserito nel ciclo «Lanterna magica». Sospeso tra minuto realismo e astratta simbologia, il film racconta del silenzio di Dio (tema al quale Bergman dedicò una famosa trilogia negli anni '60) seguendo il viaggio di Anna (Ingrid Thulin) con il figlio e la sorella, in un paese dove si parla una lingua incomprensibile e dove nessuno sa dare conforto alla donna.

«Caruso Pascoski» è, invece, il nome di uno psicanalista fiorentino alle prese con la crisi del suo matrimonio con Clarissa Burt che lo vuole amante e, nel quotidiano, gli preferisce Ricky Tognazzi di dubbie tendenze sessuali. Inutile, infine, presentare «Platoon», saga veristica sul Vietnam con Charlie Sheen, Willem Dafoe e Tom Berenger, premiato con quattro Oscar.

Italia 1, ore 21.30

«Caccia all'uomo» con Jocelyn

La puntata di «Caccia all'uomo», il gioco poliziesco di Jocelyn in onda alle 21.30 su Italia 1, si svolgerà ad Ancona. La concorrente di questa settimana è Giovanna La Porta, una ventitreenne di Montecatini, studentessa in Lettere e apprendista giornalista.

Reti private, ore 20.30

Da «Cassandra» a Jack Lemmon

Su Retequattro alle 20.30 c'è «Cassandra Crossing», diretto dalla specialista George Pan Cosmatos («Rambo 2») nel '77 e interpretato da Richard Harris, Sophia Loren, Lou Castel e Martin Sheen, tutti prigionieri di un treno su cui viaggia un terrorista disperato. Dirige le operazioni un compassato Burt Lancaster. Sempre alle 20.30, su Tmc, c'è Jack Lemmon in «Sento che mi sta succedendo qualcosa» con Catherine Deneuve (in basso) compare su Montecarlo, alle 20.30, nel film «Sento che mi sta succedendo qualcosa».

TELEMONTECARLO

10.30 La famiglia Partridge, telefilm.
11.00 Terre sconfinata.
11.15 Polsera, telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 Natura amica.
13.00 Sport News, Tg sportivo.
13.15 Oggi News, Telegiornale.
13.30 Tv Donna, rotocalco di attualità al femminile.
15.00 «LA DINASTIA DEL PETROLIO». Film.
16.55 Tv Donna (2.a parte).
17.50 Autostop per il cielo, telefilm.
18.55 Anna e il suo re, telefilm.
19.00 C'era questo, c'era quello. Gioco.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «SENTO CHE MI STA SUCCEDENDO QUALCOSA». (Usa 1969).
22.20 Crono, tempo di motori.
22.55 Stasera News, Telegiornale.
23.15 Iron Maiden. «Live After Death». Concerto.

TELEPAVOVA

12.30 Samba d'amore. Telenovela.
13.00 Centurions. Cartoni.
13.30 Tommy la stella dei Giants. Cartoni.
14.00 Azucena. Telenovela.
14.30 La grande vallata. Teleromanzo.
15.30 Peyton Place. Teleromanzo.
16.00 Samba d'amore. Telenovela.
17.30 Il ritorno dei titani. Cartoni.
18.00 Gli scarifici delle stelle. Cartoni.
18.30 I cavalieri dello zodiaco.
19.00 Tommy la stella dei Giants. Cartoni.
19.30 Agente Pepper. Telefilm.
20.30 «SPEED CROSS». Film.
22.30 Colpo grosso. Gioco a quiz.
23.30 Speedy. Un programma a tutta velocità.
24.00 Giudice di notte. Telefilm.
24.30 «RITORNO A HOLLYWOOD». Film.

TELEFRILI

10.40 Telenovela: Tra l'amore e il potere.
11.20 Documentario: Italia viva.
11.45 Telenovela: Vite rubate.
12.30 Telefilm: Vite rubate.
13.05 Telenovela: Capriccio e passione.
13.40 Telenovela: Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela: Un uomo due donne.
15.25 Il tappeto orientale.
15.55 Ciao ragazzi.
16.00 Cartoni animati.
18.00 Telenovela: Vite rubate.
19.00 Telefilm: L'albero delle mele.
19.30 Telefilm: Vite rubate.
20.00 E' tempo di artigianato.
20.30 Ritratti.
22.00 Telefilm

Martedì 6 novembre 1990

BASKET



STEFANEL / LO STOP IN CALABRIA

A Reggio il peggio

Ma un calo di tenuta psicologica era prevedibile

A1 / LE INDICAZIONI DEL CAMPIONATO

La strana malattia della Scavolini

Quinta sconfitta in 8 partite - Ma Scariolo è fiducioso

MILANO — Una giornata nel segno dei grandi bombardieri, degli uomini da tre punti a botta. Due nomi a caso: Roberto Premier, con uno straordinario secondo tempo, tiene il Messaggero agganciato alla «sua» Treviso in testa alla A1; Oscar Schmidt riporta nel quarto di finale dell'A2 la Fernet Branca Pavia demolendo l'Emmezzeta con un tabellino straordinario, impietoso su un 12 su 15 dalla lunga distanza.

Ma è una giornata nel segno di un altro tonfo della Scavolini campione d'Italia. La quinta sconfitta — ancora una volta in casa — in otto turni alimenta le perplessità su una squadra partita con credenziali autorevoli, avvalorate dalla stupenda prova all'Open di Barcellona, e improvvisamente arenata di fronte ai troppi infortuni e a una approssimativa condizione fisica. Sergio Scariolo, a parte una battuta («Come va? Siamo a pezzi»), non appare troppo preoccupato, anche se Treviso e Roma sono lontane ben 8 punti e davanti ci sono otto squadre.

Più che la buona compagnia (Ranger e Knorr, altre due candidate allo scudetto), sono altri motivi a tenere tranquillo, per il momento, il giovane tecnico del marchigiano: «Gli infortuni hanno pregiudicato questo avvio di stagione, ieri abbiamo dovuto giocare senza un americano e con un paio di uomini in condizioni precarie. Non si può pensare di vincere con una formazione come la Phonola, anche se, nello sprazzo in cui le abbiamo inflitto 20 punti in 15', ho rivisto la mia vera

squadra». «Per fare una verifica — afferma Scariolo — aspetto di avere una squadra sana, al completo e allenata: solo allora potrò capire se questa squadra ha perduto la sua identità e la sua mentalità vincente. Cosa che non credo proprio». Alcune positive avvisaglie, contro Philips e Phonola pur in due partite perdute, fanno da base alla tranquillità dei coach: «Abbiamo bisogno di tenuta ma anche di fiducia». Indubbiamente, acciacchi a parte, questa Scavolini ha dato l'impressione di essere un po' distratta. E forse a questa distrazione ha contribuito anche il successo mancato di un soffio sul New York Knicks, che è stato come un esame di laurea internazionale. «Non credo che ci abbia fatto diventare presuntuosi — dice Scariolo —, almeno me lo auguro. Però è vero che abbiamo consumato moltissimo sul piano delle energie fisiche e mentali. E' stato come una final four di coppa o un playoff. Ma non tornerò indietro. Quelle prestazioni all'open ci hanno dato tanto, anche come promozione di immagine. Ne valeva la pena». Ma, adesso, l'open appartiene al passato. Il presente è grigio e domenica c'è una trasferta insidiosa, sul campo della Panasonic, vincitrice della rivelazione Stefanel: ancora senza Cook e con molta incertezza sull'utilizzazione di Elston Turner, lo straniero chiamato a sostituirlo.

L'immersione al Sud è stata un incubo con un clima «equatoriale» e settemila spettatori imbufaliti che facevano un tifo quasi da corridoio. I triestini hanno accettato la bagarre finendo per esserne avviluppati e strangolati. Ora ciò che preoccupa di più sono i tempi di recupero troppo lenti di Cantarello e il regresso di Fucca.

Servizio di

Silvio Maranzana

TRIESTE — Viaggio all'inferno e ritorno con le tasche vuote. E' stata un incubo per la Stefanel l'immersione al Sud. I triestini hanno trovato in campo tori infuriati, mentre nell'arena Pentimele quasi settemila spettatori in delirio chiedevano la «testa» dei presunti matadores. Faceva un caldo bestiale a Reggio Calabria, 26, 27 gradi all'aperto, qualcuno di più dentro il palazzetto, molti di più sulla pelle dei giocatori e dei tifosi locali, imbufaliti per le cinque sconfitte di fila di una squadra che solo qualche mese fa era la sorpresa del basket italiano. Stavano giungendo al punto di ebollizione anche i rapporti all'interno della società reggina che infatti proprio ieri ha comunicato di aver rotto la collaborazione con il direttore generale, Vito Amato.

E mentre gli elicotteri della polizia solcavano a ripetizione il cielo e le volanti battevano a tappeto la città, perpetuando scene quotidiane in queste zone, su Reggio, città dove le colline sono scarificate dal cemento e crepe profonde segnano case e strade, confluivano appassionati di basket da mezza Calabria e mezza Sicilia. E soltanto la concomitanza con la partita di calcio di serie B tra Reggina e Taranto che ha chiamato a raccolta diecimila tifosi, ha impedito che il nuovo, splendido palazzetto, che può contenere 8.700 spettatori, si riempisse per intero.

In questo clima da «equatore sportivo», la Stefanel ha accettato la bagarre, finendone però avviluppata e strangolata. Ha dovuto cedere perché, reduce da cinque ubriacanti successi, non ha fatto in tempo a gettare l'abito della festa con cui aveva fatto ballare gli ultimi cinque partner, e a rimettere la tuta di lavoro. Una nebbiolina fit-

ta fitta era presente nella mente e davanti agli occhi dei neroarancio, scarsamente reattivi, sovrastati sotto le plance, in difficoltà nel lanciare il contropiede e soprattutto completamente sfasati al tiro, tanto da concludere con la ridicola media del 38 per cento.

La Panasonic faceva una buona pressione difensiva, irritava le guardie triestine sponcandone tutti i tiri, ma ci pensava a tenere in carreggiata gli ospiti buttando anch'essa verso il canestro palloni come fossero mattonelle. Il furore agonistico, l'arbitraggio tollerante nei confronti delle spinte dei calabresi sotto canestro e l'incapacità dei triestini di incanalare il match su binari razionali, facevano scader la partita a livelli infimi, stracciandola in equilibrio tra un errore e l'altro fino alla fine.

E qui i neroarancio che probabilmente già si erano accostati all'incontro con una filosofia sbagliata, hanno errato anche la gestione delle ultime fasi della gara. Da più cinque, a 2 minuti e 38 secondi dalla sirena, la Stefanel ha concluso a meno cinque con un parziale di 0-10. Ma anche questa parabola discendente nello stato di forma fisica e psicologica era prevedibile ed è giustificabile. Se i triestini avessero continuato con il tasso tecnico e spettacolare messo in mostra nelle precedenti cinque gare avrebbero vinto lo scudetto e i tempi non sono ancora maturi. Quella che invece preoccupa è che Cantarello fa sì progressi, ma con ritmi da lumaca e in Fucca sono esplose l'emozione e la paura che straordinariamente non erano apparse prima. Ieri l'ombrello difensivo attuato dai lunghi calabresi a difesa del proprio canestro ha funzionato e i neroarancio si sono visti ricacciare in gola, con altrettante stoppate, sette palloni: un po' troppi.

EMMEZZETA / IL NUOVO AMERICANO

Le assicurazioni di Terry White

Recupero di peso sotto canestro - Piccin prudente

UDINE — E' il commento di una sconfitta annunciata. Quello del presidente dell'Emmezzeta, Enzo Calner, dopo i quaranta minuti di Pavia. Pavia che comunque meate di fiducia in un immediato futuro che prevede, ormai è scontato, l'inserimento pro tempore di Terry White al posto dell'infortunato King.

Sabato, contro Arese, White potrà essere sicuramente in campo e per l'Emmezzeta sarà certo un'altra musica. E' evidente che a questa squadra manca un tabellino e che non può permettersi di giocare alla pari con chiunque nei due tempi imbottiti di juniores com'è. Anche se contro la Fernet Branca abbiamo retto alla grande per 20 minuti, e con Nobile, eccezionale lottatore, su tutti e Bettarini ed Asse, su tutti e importanti i nuovi autori di lingua è usciti. Ma alla lunga è l'Emmezzeta non c'è stato più nulla da fare.

Solito pompiere degli entusiasmi del presidente, Giovanni Piccin preferisce evidenziare i meriti degli avversari in contemporanea con i demeriti della sua squadra: «Un incontro è fatto di due tempi ed è quindi inutile accontentarsi di aver retto parzialmente ad un se pur più forte avversario. Quello che ha messo in mostra, soprattutto in Oscar, una vena eccezionale al tiro, settore nel quale noi, come solito, non abbiamo saputo elevarci. Presente a Pavia anche Terry White, entusiasta dei nuovi compagni nonostante la preventivata battuta d'arresto: «L'Emmezzeta — ha detto il giocatore nel suo co-ritorno — è una squadra spagnolesca, è una squadra competitiva che purtroppo viene attualmente danneggiata dall'assenza di un pivot di peso. Con il mio ingresso Udine ricomincerà sicuramente a vincere. Una vittoria che, comunque, si presenta difficile anche nel prossimo turno, con

l'Emmezzeta impegnata a Milano, sabato pomeriggio, contro una delle sue bestie nere (l'altra è la Glaxo), il Teorema Arese di Bergamaschi, avversario dal quale i friulani l'hanno sempre buscato sia in casa sia fuori. Ma Terry White è ottimista come il suo nuovo presidente, certo che il ciclo terribile è ormai chiuso. Anche se non un crack, il colore può in ogni caso garantire quella presenza sotto canestro della quale l'infortunio a King ha privato la formazione di Piccin. Non muscolare come il centro titolare, White è comunque elemento che sa farsi rispettare in zona calda e le percentuali di San Sebastiano, sua ultima squadra, lo testimoniano. Ma è la condizione fisica del giocatore, reduce da qualche mese di inattività, a preoccupare Piccin. Pare di capire, comunque, che sia solo questione di poco tempo.

[Edi Fabris]

DIANA
Una vittoria scaccia crisi
per gli uomini di Gebbia

GORIZIA — La malata ha preso un brodo. La vittoria della Diana, la prima in casa di questo campionato, pur non risolvendo i problemi della squadra permetterà, sicuramente a Gebbia e compagni, di affrontare il futuro con meno affanno. La squadra goriziana pur mettendo in luce qualche piccolo miglioramento ha dato l'impressione di essere ancora ben lontana dalla condizione migliore. I meccanismi difensivi se pur stentatamente hanno cominciato a girare mentre in avanti la manovra appare ancora molto farraginea e poco fluida.

Lo conferma lo stesso allenatore della Diana, Nino Gebbia: «La vittoria contro l'Avezzano è stato il frutto della volontà e dell'impegno della squadra non certo del gioco espresso dalla squadra. All'inizio per la verità mi è sembrato che le cose si fossero messe a girare abbastanza bene per noi, poi, però abbiamo sbagliato qualcosa di troppo, specie in contropiede, e nei tiri da sotto, e abbiamo permesso ai nostri avversari di sorprenderci». La convalescenza della Diana quindi continua ed è facile prevedere che sarà ancora abbastanza lunga: «Dobbiamo ancora continuare a lavorare molto intensamente — dice il coach goriziano — prima di arrivare a una condizione accettabile sul piano del gioco della squadra. Siamo ancora molto lontani dal top e per il momento dobbiamo renderci conto che per mascherare le nostre difficoltà dobbiamo giocare con la massima umiltà buttando in campo tutta la grinta possibile». La vittoria della Diana è stata resa possibile dall'exploit di Lenof nel primo tempo (22 punti) e di

Pieri autore di 11 dei 13 punti messi a segno dalla formazione goriziana nel finale della partita. Due sorprese viste che mentre si conoscevano perfettamente le attitudini offensive di Lenof nessuno si aspettava sicuramente l'alto rendimento difensivo del giocatore. Per il giovane Pieri si è trattato di una vera sorpresa. Il giocatore si è assunto tutte le responsabilità nel momento cruciale della partita dimostrando una grossa personalità. L'espulsione di Pieri compensa per il momento la scarsa vena di Trisciani che quasi gravato da un gap psicologico non riesce ancora a esprimersi ai livelli dei suoi abituali. Per la Diana recuperare Trisciani è molto importante in vista dei prossimi impegni di campionato. L'attenzione in casa della Diana ora è rivolta al recesso della visita medica a cui è stato sottoposto Benito Colmani. L'esito avrebbe già dovuto essere noto ieri sera ma non è stato ancora comunicato. Se l'esito sarà positivo Colmani potrebbe riprendere l'attività tra una quindicina di giorni. Ed è l'esito di questa visita medica che condiziona un po' le «grandi manovre» della società isontina che in questi giorni si è buttata a capofitto sul mercato che riaprirà i battenti da mercoledì fino al 15. Il general manager Giorgio Giono ha ricevuto precise indicazioni dalla società per vedere se ci siano dei giocatori in grado di essere inseriti nel contesto della squadra. In questo caso potrebbe verificarsi anche la partenza da Gorizia di Luciano Borsi che è l'unico giocatore a poter essere ceduto.

[Antonio Gaier]

A1 DONNE / AROMCAFFE'

Soddisfatto il coach Pituzzi: «Abbiamo dato il massimo»

TRIESTE — L'esordio casalingo dell'allenatore Pituzzi si può definire soddisfacentemente. La squadra, infatti, pur avendo perso, ha disputato una buona prova e ha dimostrato di aver reagito bene al cambio di allenatore. Pituzzi a fine partita si era detto soddisfatto, il giorno dopo, lo è, forse, ancora di più. «La squadra ha dato il massimo, peccato per il risultato. Forse con la Ingram e la Meucci in perfette condizioni fisiche avremmo potuto vincere. Lisa era al 30 per cento della forma, volevo che giocasse da ala per permetterle di tirare da fuori, ma a un certo punto stava davvero male, e si era dovuta portare sotto canestro. Carolina Meucci ha iniziato la sua preparazione molto in ritardo, saltando anche i tornei di precampionato, penso — continua Pituzzi —, che Carol possa dare molto di più. Mi ha fatto piacere vedere il pubblico finalmente vicino alla squadra. Questo per noi è senza dubbio un momento critico. L'importante è non le maniche con la consapevolezza di poter migliorare sempre di più». Nonostante la buona partita disputata ieri, l'Aromcaffè di cose da migliorare ne ha ancora parecchie: hanno impressionato alcune giocatrici che sembravano bloccate sotto canestro e preferivano, anziché tentare il tiro, dare la palla alle loro compagne. «In effetti — dice Pituzzi — ho visto anch'io qualche ragazza «ferma» al momento del tiro: spero di riuscire a portare la mia filosofia e incoraggiarle al tiro».

Il Pamela Sud con la vittoria di domenica rimane imbottito al vertice con il Pul Comense, Pituzzi afferma di essere stato sorpreso soprat-

tutto dalla McGee: «L'avevo vista giocare tempo fa e mi era sembrata una giocatrice valida, ma ieri ha giocato veramente molto forte, è stata anche «aiutata» dalla Ingram che, viste le sue condizioni, non riusciva a fermarla».

«Indiscussa anche — aggiunge Pituzzi — la bravura della Edwards. Penso, comunque, che sia stata determinante la Ghilardi, ha conquistato rimbalzi, ha piazzato qualche assist, e ha messo a segno dodici punti». Domenica il calendario, oltre al big-match tra Pul Comense e Conad Cesena, non prevedeva grandi scontri. A questo proposito Pituzzi afferma: «Non c'è molto da dire, quella di Como deve essere stata una bella partita che si è conclusa soltanto ai tempi supplementari. Avrebbero potuto vincere entrambe le squadre, probabilmente è stato determinante il fattore campo. Meraviglia un po' — continua Pituzzi — la vittoria esterna delle campionesse del Priolo contro l'Estel Vicenza che è una squadra anch'essa molto forte. Colpiscono anche i dodici punti che Ueb Puglia ha dato al Sidis Ancona: evidentemente le marchigiane non sono ancora riuscite ad adattarsi all'assenza della playmaker Costalunga».

Nella partita di domenica Graziella Trampus ha riportato una distorsione a un dito che la obbligherà a portare per un paio di giorni una leggera stecca. Lisa Ingram, intanto, lamenta sempre uno stato febbrile. Non dovrebbero, comunque, esserci problemi per l'incontro con il Pamela Cesena, che, forse, vedrà nuovamente sul parquet Franca Pavone.

[Fulvia Degrassi]

C DONNE
Libertas
negativa

58-46

LISINCO: Corpa 9, Travani 4, Boreggi 4, Peressini, Di Benedetto 11, Tardivello 15, Cacciotti 2, Frisano 13, Bergonzi, Marioni.
LIBERTAS: Sergi 4 (2-2), Fortunato (0-2), Bertoldi 5 (1-2), Rozzi 7, Pampanti 2, Bonazza 2 (0-3), Pergolis 2 (2-2), Lisjak 6, Zupin 6 (2-5), Siega 12 (2-4).

TRIESTE — Seconda sconfitta consecutiva della Libertas che cade anche al Carnera di Udine.

COPPA ITALIA
Stasera
i quarti

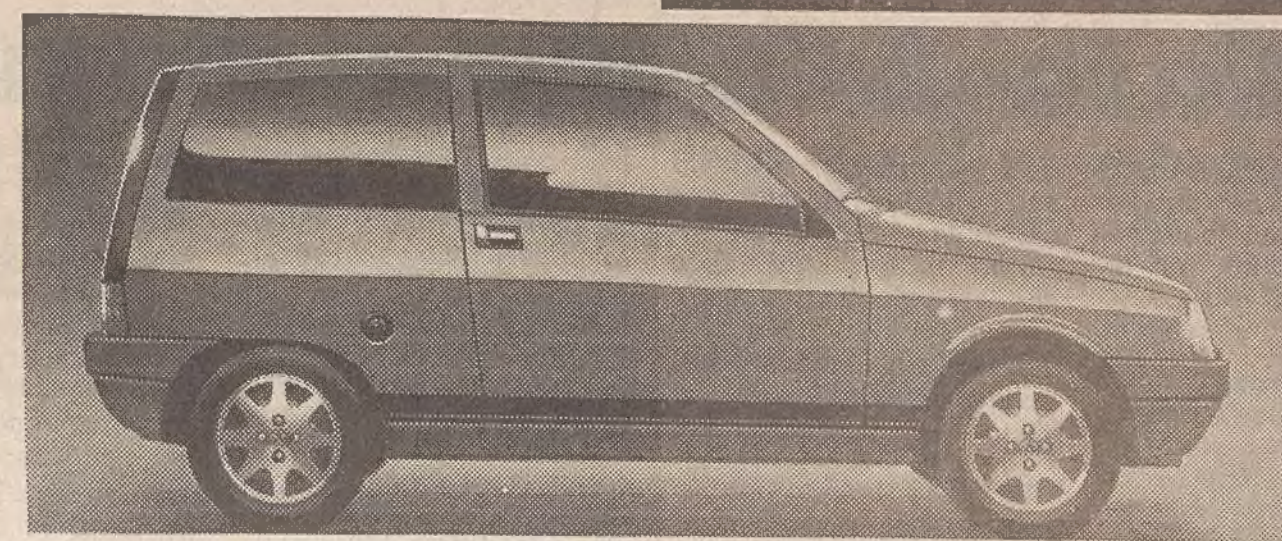
ROMA — Stasera per otto squadre la Coppa Italia entra nella fase cruciale: si giocano infatti le partite di andata dei quarti di finale, che dovranno designare le quattro protagoniste della «final four». In programma il 13 e 14 febbraio prossimi. Questo il programma: Libertas Livorno-Scavolini Pesaro; Glaxo Verona-Knorr Bologna; Philips Milano-Clear Cantù; Benetton Treviso-Sidis Reggio Emilia (ritorno martedì 13).

Y10.

Fino al
30/11/90

PRIMA
IL
PIACERE.

POI
IL
PIACERE.



Y10: il piacere di un'auto raffinata dalla personalità unica. All'avanguardia nei motori a iniezione elettronica, nelle 4 ruote motrici, nel cambio a variazione continua. Tecniche sofisticate per una guida facile e piacevole in città e fuori. La sua ricchezza di dotazioni è pronta a soddisfare ogni desiderio di confort, e a fare di ogni viaggio un viaggio di piacere (la Y10 fire LX i.e. vi dà di serie gli alzacristalli elettrici, il volante regolabile in altezza, la chiusura centralizzata delle porte, la 5ª marcia, le rifiniture in Alcantara...). Y10 vi riserva infiniti piaceri. Oggi, uno di più.

Y10 è:

GT i.e., fire LX i.e.,

selectronic,

4WD i.e., fire.

Lubrificazione specializzata Fiat Lubrificanti
per Autobianchi con VS+ Supermultigrado.

Y10. PIACE ALLA GENTE CHE PIACE.

È un'iniziativa dei Concessionari LANCIA-Autobianchi.

Se pensate ad una Y10, vi farà piacere sapere che fino al 30/11/90 potete acquistarla con la massima comodità di pagamento e senza interessi. A voi scegliere: 8.000.000 pagabili a 6 mesi in un'unica soluzione senza interessi, o in 12 mesi con 11 comode rate mensili senza interessi, la prima a 60 giorni dalla consegna.

8.000.000
SENZA INTERESSI

Oppure 6.000.000 pagabili in 18 mesi con 17 rate mensili senza interessi. Se preferite invece una rateazione più lunga — anche fino a 48 mesi — avrete il 35% di riduzione sull'ammontare degli interessi. Oggi più che mai, Y10 vuol dire piacere. Perché rinunciare?

Offerte non cumulabili e valide solo per vetture disponibili presso i Concessionari. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA per LANCIA.

NOVITA' / IN ARRIVO LA VERSIONE SPORTIVA DELLA CLIO

Minibomba Renault

Sedici valvole, 210 km/h, sostituirà la Supercinque GT turbo

**Un assetto corsaiolo in linea
con i 140 CV di potenza massima
e pneumatici super aderenti
da quindici pollici di diametro**

Gli appassionati dovranno attendere ancora qualche mese prima di potersi scatenare al volante della nuova Clio 16 V, la versione «supersportiva» della piccola di casa Renault, che si preannuncia come la protagonista nel settore delle mini-bombe per il prossimo anno. Quando, nella primavera del 1991, la Clio 16 V farà il suo debutto anche in Italia, difficilmente passeranno inosservate le prestazioni (con 140 CV di potenza massima ed un ottimo Cx, si parla di una velocità di punta di circa 210 km/h) e la sua «grinta», sottolineata dall'assetto corsaiolo e dai pneumatici da 15 pollici di diametro. Il naturale terreno su cui si «sfogherà» la Clio 16 V saranno, comunque, le piste di tutta Europa, dato che questo nuovo modello della gamma Renault prenderà il posto della gloriosa Supercinque GT Turbo nei vari campionati mo-

nomarca. Le emozioni, per coloro che decideranno di svolgere la loro carriera agonistica al volante della Clio, non mancheranno, dato che la vettura francese — in versione corsa — offrirà un comportamento decisamente più «professionale» rispetto al modello che l'ha preceduta, non solo per le caratteristiche del motore e della scocca, ma per la possibilità di ottenere — con i cerchi da 15" gommati Michelin — un assetto paragonabile a quello delle vere auto da competizione. Ricordiamo che la 16 V utilizza all'avantreno come nella Clio di serie, uno schema a ruote indipendenti, con montanti McPherson e barra antirullo, mentre al retrotreno troviamo uno schema specifico, con bracci tirati e geometria programmata per l'uso anche agonistico.



Così si presenta la nuova Renault Clio 16 valvole «Coppa»: assetto decisamente sportivo, pneumatici da 15 pollici di diametro, 140 cavalli di potenza massima. Sostituirà la Supercinque GT Turbo

FUORISTRADA / L'ISUZU «CAMPO SPORT CAB»

Un pick up di lusso

Va bene per lavoro e tempo libero. Nuovo Trooper

La General Motors ha definito in questi giorni la gamma dei suoi veicoli fuoristrada per il mercato italiano presentando l'inedito Isuzu «Campo Sportscab» e proponendo interessanti innovazioni sull'ormai affermata Isuzu «Trooper». Con l'auto-mezzo «Campo» la Gm Italia si affaccia per la prima volta nel sottosegmento dei pick-up fuoristrada. Si tratta in effetti di un veicolo dall'immagine sportiva, che ben si presta indifferentemente al tempo libero e al lavoro, offrendo valide doti «arrampicatrici» unitamente a piacevoli qualità stradali. Appropriata quindi la denominazione «Sportscab» scelta per le due versioni disponibili in Italia, che si distinguono per il diverso livello di allestimento («LS» base e «ZX» lusso). I prezzi chiavi in mano per questo mezzo cassonato a cabina allungata, equipaggiato con un motore diesel aspirato di 2,5 litri capace di una velocità massima di 130 km/h, vanno da 25.250.000 lire per la versione «LS» ai 28.650.000 lire per la «ZX».

La General Motors ha definito in questi giorni la gamma dei suoi veicoli fuoristrada per il mercato italiano presentando l'inedito Isuzu «Campo Sportscab» e proponendo interessanti innovazioni sull'ormai affermata Isuzu «Trooper». Con l'auto-mezzo «Campo» la Gm Italia si affaccia per la prima volta nel sottosegmento dei pick-up fuoristrada. Si tratta in effetti di un veicolo dall'immagine sportiva, che ben si presta indifferentemente al tempo libero e al lavoro, offrendo valide doti «arrampicatrici» unitamente a piacevoli qualità stradali. Appropriata quindi la denominazione «Sportscab» scelta per le due versioni disponibili in Italia, che si distinguono per il diverso livello di allestimento («LS» base e «ZX» lusso). I prezzi chiavi in mano per questo mezzo cassonato a cabina allungata, equipaggiato con un motore diesel aspirato di 2,5 litri capace di una velocità massima di 130 km/h, vanno da 25.250.000 lire per la versione «LS» ai 28.650.000 lire per la «ZX».



Il pick up di lusso della Isuzu, il Campo (in alto) e il rinnovato Trooper (in basso)

LA POSTA DEI MOTORI / ARRIVA IL «CERTIFICATO DI PROPRIETÀ»

Addio foglio complementare

Mi è stato detto che il foglio complementare non ci sarà più. Le eventuali ipoteche verranno trascritte sul libretto di circolazione?

L. Polo, Ceggia, Venezia

L'argomento trova spunto dalla legge 9 luglio 1990 n. 187 «Norme in materia di tasse automobilistiche e automazione degli uffici del pubblico registro automobilistico» destinata ad accelerare le procedure attualmente in corso. L'art. 7 della legge, al punto 2, prevede che gli uffici del Pubblico Registro Automobilistico rilasceranno «al momento della prima iscrizione del veicolo e di ogni altra successiva formalità, il certificato di proprietà attestante lo stato giuridico del medesimo. Tale certificato sostituisce il foglio complementare previsto dall'art. 6 del regio decreto 29 luglio 1927 n. 1814 e la sua presentazione agli uffici è condizione per l'espletamento

delle formalità richieste successivamente alla sua emissione». La data di inizio del nuovo sistema sarà stabilita per ciascun ufficio provinciale dalla Procura della Repubblica territorialmente competente.

Sto per comperare una vettura nuova e il Concessionario ha accettato di ritirare la mia vecchia auto, scontandone il valore pattuito dal prezzo di listino. Poiché sull'usato grava ancora un'ipoteca risalente al 1974, per un prestito che mi era stato concesso (e che regolarmente ho onorato), vorrei sapere se sono obbligato alla cancellazione della suddetta ipoteca sia nel caso di demolizione del veicolo che se lo stesso verrà venduto ad altro automobilista. Non sarà forse, andata in prescrizione?

W. Desti, Ferrara

Teoricamente il suo proble-

ma non sussiste, in quanto, come lei ha ben immaginato, ogni impegno è caduto in prescrizione e non sussiste alcun obbligo di cancellazione. Resta, però, un importante fatto di «immagine». In altri termini, se la vettura andrà demolita, non vi sono dubbi che non occorrerà fare nulla: se, viceversa, la stessa è destinata alla rivendita, è molto probabile che il concessionario pretenda la cancellazione, in quanto l'iscrizione sul foglio complementare potrebbe limitare il numero dei potenziali clienti, in quanto non tutti conoscono i termini di prescrizione e quindi potrebbero essere portati a diffidare dall'acquisto.

Non vi chiedo una risposta, ma solo un po' di spazio per un piccolo sfogo. Abito alla periferia di una grande città (Bologna) e ricordo che sei anni fa, quando acquistai il mio appartamento, non

avevo alcun problema a parcheggiare l'auto sotto casa. Oggi, invece, mi è quasi impossibile farlo. Non mi sembra un problema personale, ma generale: come mai gli urbanisti che hanno disegnato le nostre città hanno così clamorosamente sbagliato i conti sulla necessità di spazi «accessori» a quelli abitativi? L'automobile è da molti considerata un nemico da eliminare, ma le conseguenze di questa impostazione sono spesso gravissime. Quanti campionati mondiali di calcio occorrono per costruire finalmente parcheggi adeguati al fabbisogno delle nostre pazzesche città?

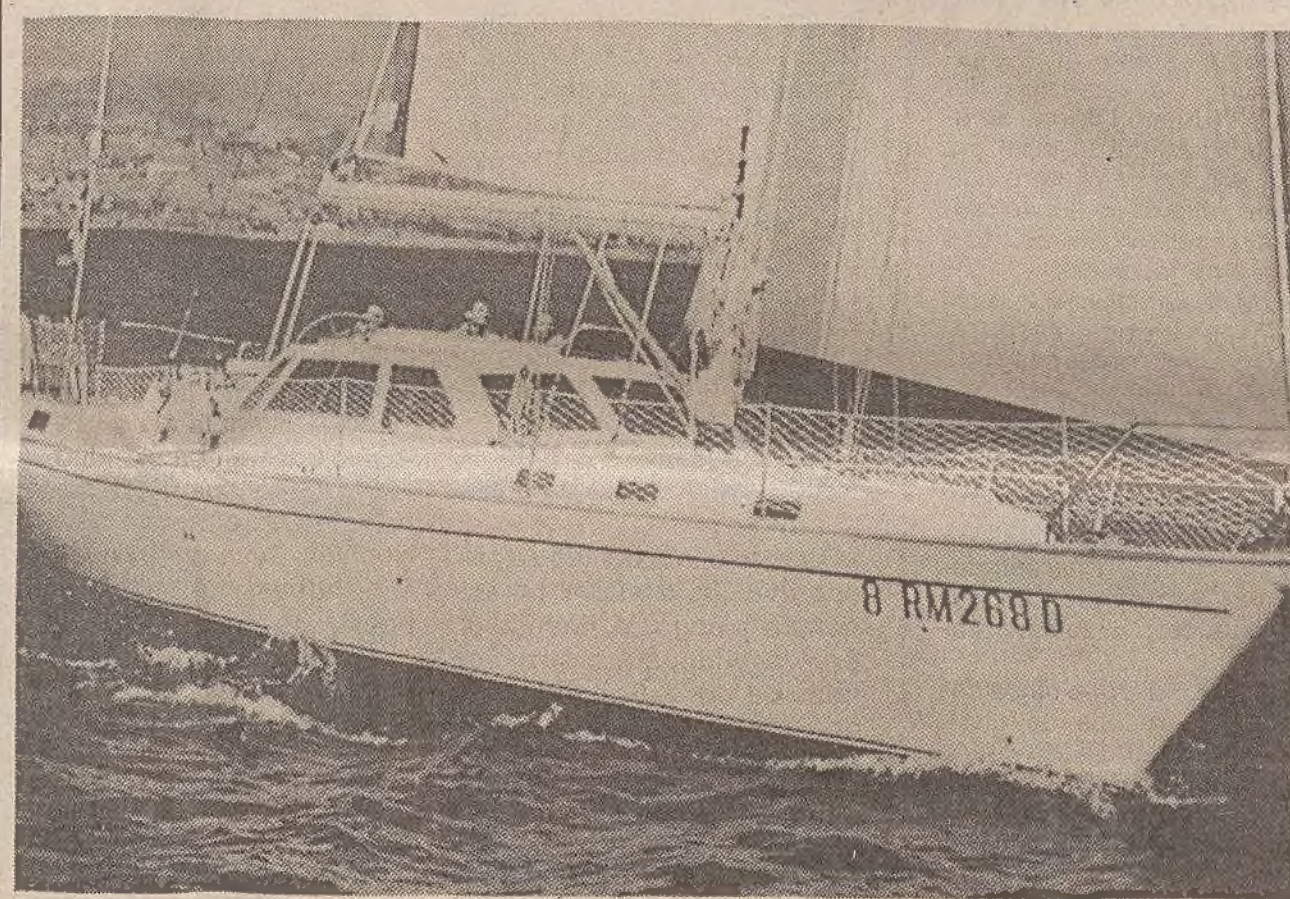
Alfredo Alberti, Bologna

[A cura di Giorgio Cappel] Le domande vanno indirizzate a Posta dei motori - Polipress - Via Enrico Mattei 106 - Bologna.

NAUTICA / DUE NUOVI MODELLI DEL CANTIERE FRANCHINI DI RICCIONE

Motor-sailer a tutto comfort

Sono gli «Atlantide», misurano 14 metri ed hanno a poppa un'ampia zona balneare



Il motorsailer Atlantide 45 Spoiler del cantiere riccione Franchini

Servizio di
Antonio Fulvi

E quando la voglia di vela è tanta, ma l'equipaggio è poco e un bel motore non dispiace? La risposta viene da un cantiere adriatico che da anni ricopre con onore la piccola ma importante nicchia di mercato del motorsailer. Il cantiere si chiama Franchini Yachts, opera a Riccione e da qualche anno è gestito dai figli del fondatore tra cui un giovane architetto molto preparato e capace.

A Genova i due motor-sailer presentati da Franchini in disegni e piani velici hanno avuto entrambi i riflettori addosso. Sono l'Atlantide 40 «Aria» in versione tradizionale e versione 404 con tuga finestrata versione Life. Ma più ancora è piaciuto il 45 con spoiler poppiere, importante rivisitazione di uno dei più bei motorsailer esistenti sul mercato.

Il nuovo Atlantide 45 è arricchito da una poppa molto importante che viene incontro alle richieste moderne di una zona balneare anch'essa dotata di piano che fa discendere in mare o pram ed è attrezzata scaletta abbattibile, una cialla servita da autoclave acqua dolce e una pre-corrente da 220 che co-

AMARCORD / MOTO DEDICATE A DIVINITA' GRECHE

La Gilera pesca nel mito

Modelli famosi con i nomi di Marte e Nettuno. Guzzi «ornitologica»

Servizio di
Saverio Ciattini

Quando era ancora leggendario, Guzzi aveva scoperto nei testi di ornitologia i nomi delle sue originalissime moto col cilindro orizzontale, il volano «affettaprosiutto» e sul serbatoio rosso con i fili dorati, il corrucciato e grifagno profilo dell'aquila. Per questo la grande matrice motociclistica di Mandello del Lario era diventata una voliera pigolante e starnazzante di miti uccelli come il Cardellino, lo Zigolo, il gallo, lo Stornello, l'Airone e l'Astore e di rapaci come il Falco, l'Albatros e il Condor, moto sportive e da corsa.

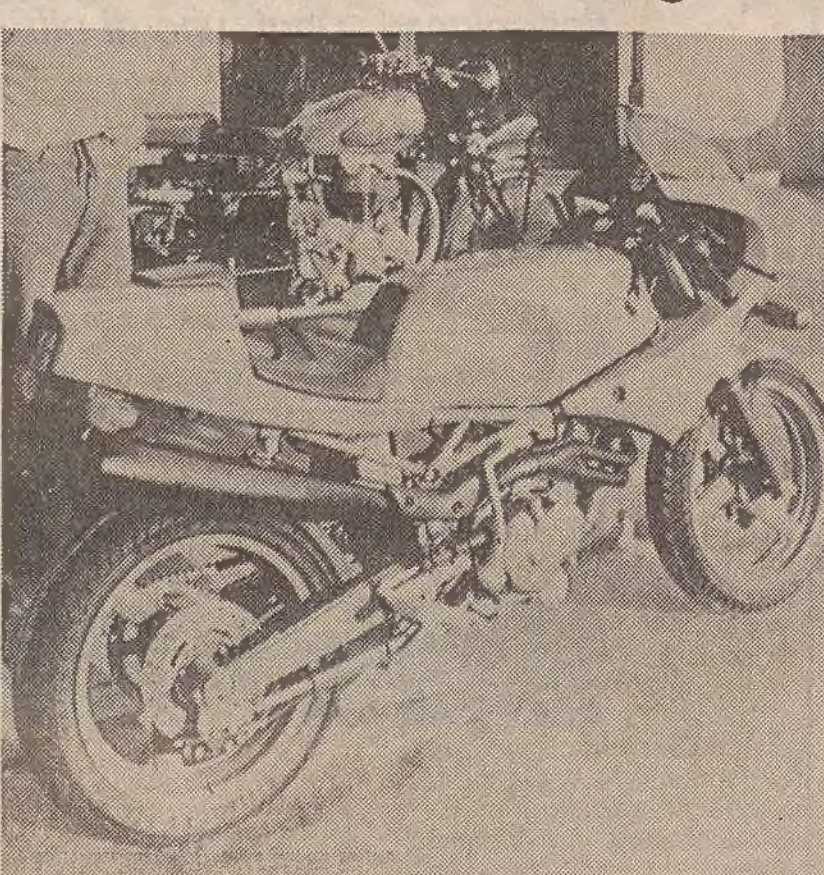
Gilera aveva invece scelto la mitologia riproponendo le divinità greche; Marte per la 500 a valvole laterali e trasmissione ad albero cardanico, destinata in origine all'esercito e, nella versione civile, coniugata al carrozzone, Nettuno, la 250 sportiva con la distribuzione a valvole in testa e cambio in blocco e Saturno, la più famosa 500 da strada e da pista diventata subito, negli Anni Quaranta, un amore irresistibile per i giovanotti con i pantaloni alla zuava.

Saturno, figlia delle «Quattro e otto bulloni» nate negli ultimi anni della guerra è stata nave-scuola di moltissimi piloti, straordinaria protagonista della ripresa motociclistica. I circuiti erano quelli cittadini, alcuni ancora col fondo sterrato e polveroso, con alberi, paracarri e altri rischi. Ma c'erano tanta passione e tanta voglia di dimenticare, di ricominciare, di risentirsi vivi e giovani. Ai ventenni senza soldi e matti dalla voglia di correre, Gilera mise a disposizione, certamente non gratis, una bellissima 500, il Saturno

che, sostituito il numero col faro, rimessa la targa e cambiato lo scarico aperto con una marmitta ragionevolmente silenziosa, diventava la moto con cui tornare a casa per raccontare agli amici del bar le avventure di una domenica diversa.

Progettata alla fine degli Anni Trenta, fu prodotta inizialmente in piccola serie, appena finita la guerra e consegnata al pubblico nel 1946. Era, ed è rimasta bellissima. Telaio nero, serbatoio rosso col logotipo che ha subito alcune modifiche nel tempo fino alla attuale stilizzazione, motore in alluminio lucidato che è un esempio di architettura industriale, questa moto fu costruita in seimilaquattrocento esemplari. Un primato assoluto per quel tempo.

Durante i quattordici anni di vita la Gilera Saturno subì numerose modifiche. Inizialmente le sospensioni avevano la forcella anteriore a parallelogramma in tubi, quella posteriore con molla orizzontali in astuccio e ammortizzatori a frizione, poi la forcella anteriore fu sostituita da quella telescopica e, successivamente furono adottati gli ammortizzatori posteriori idraulici. Anche le due versioni da corsa, il «Sanremo» che aveva come base telaio e motore della prima versione e il «Piroma», ultima evoluzione del Saturno telescopico cui seguì una sola come prototipo un modello bialbero, ebbero importanti modifiche. Gli ultimi «Piroma», come quello del campione del mondo Liberati, dotati di carter in elextron e carenatura «a campana» superavano i duecentoventi. E' stata l'arma vincente di una generazione di piloti: da Pagani, Bandirali, Milani, Masetti, Colnago e tantissimi altri.



La Gilera Saturno ultima versione. Sullo sfondo una delle prime Saturno Sport del '46

AMARCORD / QUOTAZIONI
La gloriosa «Saturno»
oggi vale dieci milioni

Ricercatissima dagli amatori e dai collezionisti (attenti ai falsi, alle moto da gran premio ricostruite partendo da modelli militari) la Gilera «Saturno» è quotata intorno ai dieci milioni nella versione sportiva, intorno ai venticinque in quella «Sanremo», oltre i trenta nel modello «Piroma». Alla Saturno di grande annata è stato recentemente affiancata una moto che porta lo stesso nome e che la fabbrica di Arcore produce a tiratura limitata. E' piaciuta anche ai giapponesi questa replica con motore monocilindrico, come quella classica alla quale si ispira, è 600 di cilindrata, ha la distribuzione bialbero, 44 cavalli, freni a disco, telaio a sospensione integrale, sella monoposto. Questa moto, costa 9 milioni (molto di più quella preparata per le corse riservate alle «supermono») diventerà un pezzo raro, un «bene-rifugio». Come la serie delle Saturno di grande annata che, messe in vendita nel 1946, costavano 495.000 lire. Allora la velocità massima superava di poco i centoventi, quella della Saturno attuale è di oltre centottanta.

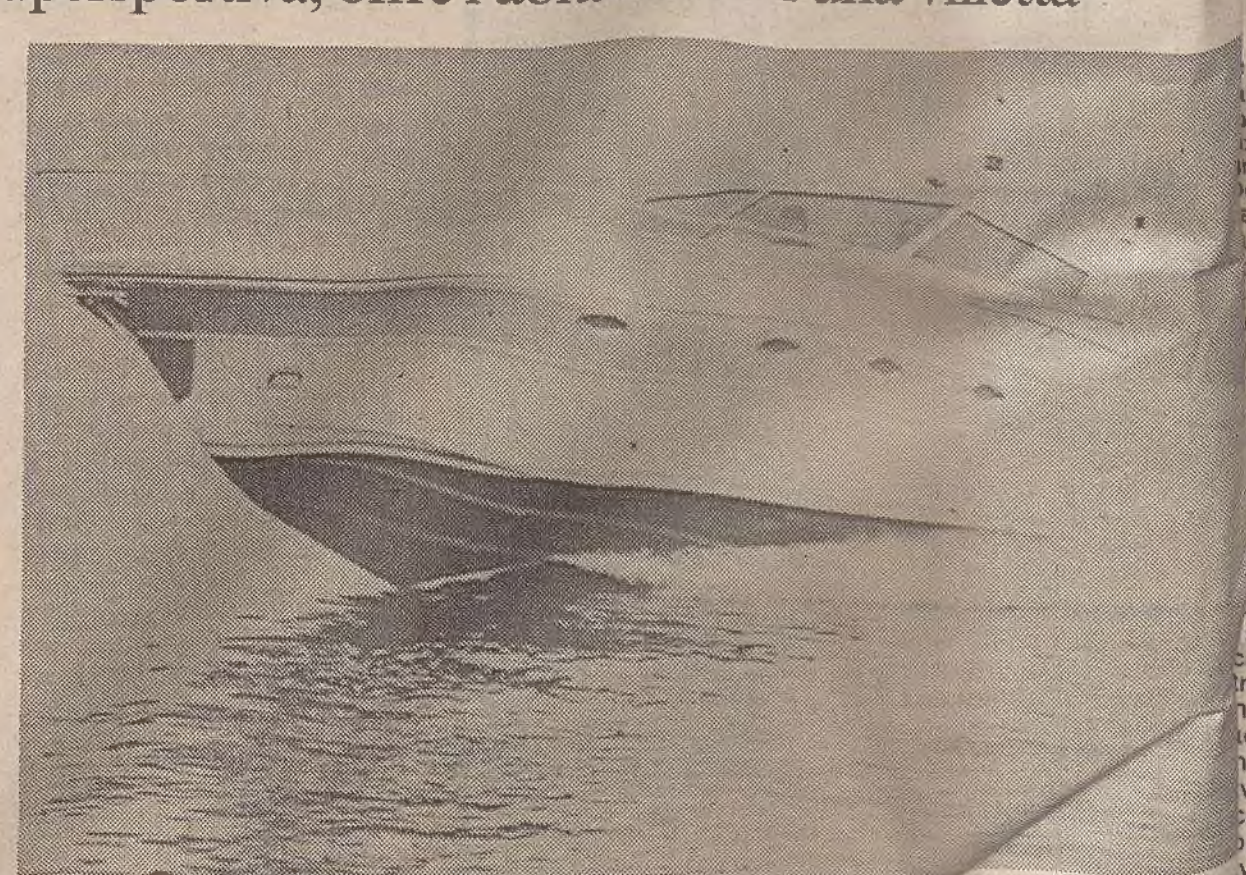
NAUTICA / E' IL RECENTISSIMO TF 42 DEL «TECNOFIBER» DI BELLARIA

Un motoscafo degno di Bond

Potente, con linea filante da barca supersportiva, offre l'abitabilità di una villetta

L'Adriatico è davvero padre di molte belle barche: molte conosciutissime, altrettante poco o nulla conosciute se non tra intenditori e specialisti, in un piccolo club di appassionati che vanno a cercare il pezzo raro. E' il caso del TF 42 del cantiere Tecnofiber di Bellaria, un filante e recentissimo motoryacht di 12,60 metri che ha tra i molti vantaggi quello di avere un rapporto prezzo-qualità molto favorevole all'utente, insieme a prestazioni di tutto rispetto che ne fanno una barca da 30 nodi in condizioni di mare anche non perfettamente speculare.

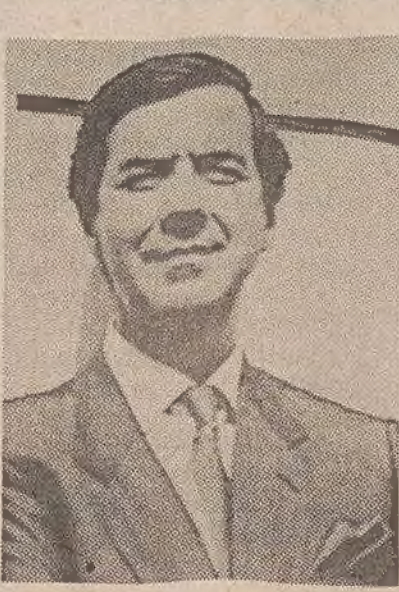
Malgrado l'aspetto da motoscafo sportivo, il Tecnofiber TF 42 offre anche interni da villetta al mare: due cabine separate, di cui quella di prua con grande letto matrimoniale centrale, e un saloncino-dinetto completo di angolo cucina arredata, cui non manca nemmeno il lusso di un piano di granito rosa che corre attorno al lavello e alla piastra di cottura. Insomma, una barca raffinata e piacevole, veloce e potente (è motorizzata con due turbodiesel Aifo da 380 HP l'uno) che riesce a conciliare una utilizzazione da crociera con spazi interni molto abitabili con un uso anche giornaliero per brevi galoppate al largo, a pesca o per fare il bagno e prendere il sole; uso facilitato, quest'ultimo, da una splendida plancia balneare poppiere e da un grandissimo pozzetto tutto rivestito di listello di teak che diventa un immenso prendisole per l'abbronzatura femminile. Insomma, una barca alla guida della quale non è difficile sentirsi James Bond ed ipotizzare un equipaggio di splendide figlie vestite solo della loro bellezza.



Il motoryacht TF 42 del cantiere Tecnofiber: ha l'aspetto di motoscafo sportivo, offre una grande abitabilità

NAUTICA / INTERVISTA A DOMINIONI' CHE HA LASCIATO LA JEANNEAU PER L'ITALIA

«Porterò il Pardo sui mercati europei»



Yves Dominioni

Per i cantieri francesi Jeanneau, è stato l'uomo del destino: anche se lui, più modestamente, dice di essere stato solo l'uomo dei maxi-fatturati. E con questa fama addosso, Yves Dominioni che in tre anni riuscì a raddoppiare il fatturato del più grande cantiere francese quadruplicandone i profitti, è arrivato in Italia come presidente del Cantiere del Pardo. Un arrivo che è premessa di forte rilancio del cantiere emiliano secondo solo alla Comar di Forlì nel settore delle barche cabinate a vela. Val la pena sentire che ne pensa della nautica italiana che è riuscito a fatturare 200 miliardi con una sola marca francese,

quando l'intero fatturato delle barche in Italia non supera gli 800 miliardi. Mr. Dominioni, che cosa l'ha convinto a lasciare la Francia e Jeanneau per l'Italia e il Pardo?

«Non certo il piacere del rischio. Credo che l'Italia sia uno dei mercati nautici con maggior futuro nell'ambito dell'unificazione della Cee. Per l'estensione delle coste, il clima, le vacanze e la relativa scarsa diffusione delle barche, c'è davvero molto da fare».

Però in Italia la vela è relativamente in crisi e lei arriva proprio ad un cantiere velico.

«Il Grand Soleil del Cantiere del Pardo ha già un ottimo mercato italiano, che per il prodotto di qualità non è assolutamente in crisi, mentre sono praticamente sconosciuti nel resto d'Europa. La prima cosa che faremo sarà di crearci un mercato in esportazione, come la qualità del nostro prodotto merita. L'Europa conosce relativamente poco i prodotti di alta qualità italiana nel campo della vela: ed è lì che bisogna puntare. Non è senza ragione che mi sono portato in Italia Thomas Mangold, già direttore per l'esportazione di Jeanneau».

Il problema è che l'Europa nautica va più a motore che a vela... «Fino a un certo punto, perché la vela moderna è un po' più facile e meno faticosa del passato. E comunque il Pardo ha anche una gamma di barche a motore che va dalla Hudson a Ricci».

Parliamoci chiaro: vela o motore, voi produceste per un mercato molto alto, che di fatto numericamente è limitato. «Ma per avere i grandi fatturati le strade non sono molte: una produzione estensiva a basso costo, o una produzione di top di gamma per VIP. E abbiamo scelto questa».

ARBURANTI / LE CIFRE DEL MERCATO '90

Sodalta lena diesel

tendenza negativa ma non nei settori «alti»

Le vendite in Italia		Benzina e gasolio a confronto			
Vetture diesel	Quota mercato	ANNO	Prezzo benzina	Prezzo gasolio	Rapporto prezzi
440.250	25,1%	1985	1.385	740	1,87%
453.000	24,8%	1986	1.280	595	2,15%
488.160	24,7%	1987	1.350	889	1,96%
406.260	18,6%	1988	1.380	739	1,76%
208.250	12,5%	1989	1.425	909	1,56%
141.500	8,0%	1990*	1.335	1.104	1,41%

(*) dati stimati al novembre

servizio di
Roberto Carella

«Abbiamo avuto paura del diesel cattivo?», dicono, demonizzato, vessato e quindi rifiutato, il propulsore ad accensione spontanea sta vivendo uno dei momenti più difficili della sua esistenza. Dopo il boom degli anni '80, è giunto il crollo. Nei «segmenti» più «alti», la caduta è rovinosa. Reggono l'urto, le vetture più prestigiose, con soluzioni tecniche d'avanguardia e prestazioni simili alle consorelle a benzina. Peugeot 505, e Mercedes 260 restano ambite. Ma, in definitiva il mercato globale è sceso dal 12,5 per cento del venduto complessivo. E la tendenza è negativa. Nel '90 verranno immatricolate circa 140 mila vetture, contro le circa 300 mila dell'anno scorso. Perché questa flessione? Molti i motivi: l'aumento considerevole del prezzo del gasolio, e il movimento

d'opinione che vede nel diesel il principale imputato dell'inquinamento ambientale. Eppure, qualcuno spezza una lancia in suo favore. E lo fa con queste argomentazioni. Un diesel vecchio di 8 anni, con alle spalle oltre centomila chilometri, inquina cinque volte di meno di un'auto a benzina nuova. Per la sua stessa tecnologia è un propulsore «lean burn» (ossia, a miscela povera) con minime emissioni di ossido di carbonio (dieci volte inferiori alla media dei veicoli a benzina), di ossido di azoto e di idrocarburi incombusti. Tali livelli sono simili a quelli dei motori a benzina provvisti di catalizzatore a tre vie. Perché le vetture diesel dei segmenti alti «tengono il mercato»? La risposta può venire prendendo per esempio la «605 Peugeot», di cui ci siamo già occupati sul nostro giornale, la potenza specifica è di 52,7 cavalli

litro (110 complessivi), raggiunti grazie alla sovralimentazione. Il 2088 cc francese dispone di tre valvole per cilindro e fa toccare i classici cento all'ora in undici secondi. Il tutto con un consumo del 17 per cento inferiore alle vetture a benzina di pari potenza. Inoltre, l'utente di una vettura di tale classe può sfruttare il propulsore oltre la soglia dei 300 mila chilometri. Anche l'italiana Vm è all'avanguardia. L'azienda ferrarese ha elaborato il «Turbotronic», più «pulito» di qualsiasi motore a benzina dotato di marmitta catalitica trivalente e di sonda lambda. Di fatto è stato eliminato il caratteristico «fumo nero» ed è stato annullato il tanto temuto particolato. Ma il Diesel diverrà ancora più competitivo quando verranno introdotti massicciamente i materiali ceramici che consentiranno di sfruttare appieno le potenzialità termiche.



Debutto alle porte per la «grande» Audi

In questi giorni viene presentata ufficialmente la nuova gamma delle grandi Audi, le «100», di cui si parlava da tempo. La loro commercializzazione nei principali mercati europei avrà inizio nei primi mesi del 1991. Aerodinamica e compatta, la nuova Audi «100» è equipaggiata con vari propulsori, tra cui figura anche un sei cilindri a V con coppia e potenza particolarmente elevate. Oltre al nuovo look, che richiama dal punto di vista stilistico agli altri modelli dell'attuale produzione della Casa dei quattro cerchi, la nuova serie «100» si distingue per la calandra incorporata nel cofano motore: ciò contribuisce positivamente a un Cx molto basso (0,30). Confortevole e molto ben finita, la nuova «100» può disporre dell'air bag e di strumentazione analogica molto ricca. Non manca (come si vede dalla prima foto ufficiale diffusa dall'Audi) la versione «quattro» a trazione integrale permanente. I motori, in sintesi, sono suddivisi in tre grandi famiglie: a quattro, cinque e sei cilindri.

ACCESSORI / ARRIVANO LE AUTORADIO CON L'ANTENNA DIREZIONALE ADATTIVA

Al fruscio ci pensa il «radar»

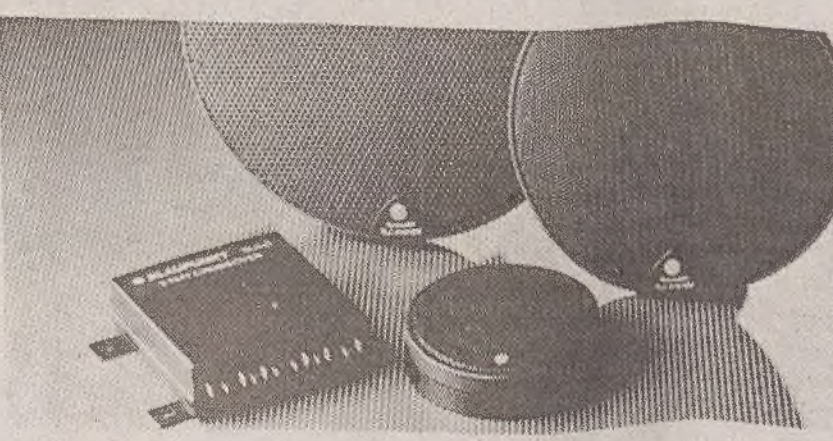
autoradio esistono in Europa dal 1932 e da allora ad oggi hanno registrato una notevole evoluzione, che continua tuttora a prendere velocità. Osservando il periodo dopo l'introduzione del radio in Fm, si nota quanto i problemi e le caratteristiche siano diventati più ridotti, destinati al miglioramento dell'autoradio. Ciò grazie a nuove tecniche ed alla recente miniaturizzazione, che costituiscono ancora la base su cui nasce lo sviluppo rapido dell'autoradio. Quando Blaupunkt nel 1984 immise sul mercato la prima autoradio con due tuner, il modello 50M 24 per la realizzazione di Travel-Air - i sistemi a tuner hanno rappresentato una soluzione ideale, quando parlavano i limiti di un sistema ad un solo tuner. Nel 1985 nell'autoradio Berlin IQR 85, si realizzò un concetto simile per Pci, ossia la possibilità di frequenza ed identità del programma, così come nel 1986 nel Berlin Us per la versione a due antenne. Un'altra pietra miliare nello sviluppo dell'autoradio è l'ADA (Auto Direzionale Antenna), un sistema elet-

Il sistema studiato in Germania

eliminerà al massimo i disturbi

I nuovi modelli saranno in vendita

nel primo trimestre del 1991



tronico di antenna direzionale. Mentre la qualità tecnica raggiunge la perfezione, la realizzazione ultracorta, nel caso di ricezione stazionaria, è sufficiente a soddisfare le sempre crescenti esigenze degli ascoltatori, la risposta armonica dell'ampiezza e del tempo di propagazione di gruppo. Le distorsioni di modulazione che si generano in questo modo sono conosciute da ognuno di noi come il fruscio, che sente l'automobilista, mentre percorre un tratto collinoso, montano o una grande città. Esistono già delle proposte per migliorare la qualità della ricezione mobile di onde corte, attraverso l'utilizzo di parecchie

antenne, che funzionano di volta in volta a seconda dell'ambiente. Questi sistemi a diversity di antenne con commutatore selettivo, lo fanno variare in base al luogo e causano distorsioni nella risposta armonica dell'ampiezza e del tempo di propagazione di gruppo. Le distorsioni di modulazione che si generano in questo modo sono conosciute da ognuno di noi come il fruscio, che sente l'automobilista, mentre percorre un tratto collinoso, montano o una grande città. Esistono già delle proposte per migliorare la qualità della ricezione mobile di onde corte, attraverso l'utilizzo di parecchie

delle diverse tensioni di ricezione delle singole antenne, il che in particolare viene percepito come disturbo, in caso di rumori di sottofondo già di per sé udibili. È possibile ottenere una migliore ricezione, senza gli ulteriori disturbi insiti nel sistema, grazie ad un ricevitore diversity con commutatore selettivo di Blaupunkt. Per questo apparecchio viene impiegato il principio dell'antenna direzionale adattiva, già utilizzato da molto tempo con successo nella tecnica del ra-

dar. Un conseguente utilizzo di collegamenti integrati ad alta frequenza per l'elaborazione dei segnali rende economico l'impiego della tecnica dei collegamenti, finora considerata troppo costosa, e rende, quindi, tale tecnica interessante anche per il settore dell'elettronica di consumo. L'Ada offre caratteristiche di ricezione paragonabili a quelle di ricevitori statici con antenne direzionali collegate in serie ed allineate in maniera ottimale, ossia si verifica anche qui, con l'impiego di antenne direzionali, l'aumento del rapporto segnale rumore durante la ricezione di un'emittente debole. Inoltre, vengono cancellate quelle direzioni di ricezione, dalle quali si generano echi con una grande differenza di tempo di propagazione, cosicché vengono escluse le distorsioni di modulazione che hanno origine in questi casi, quando di utilizzo appaiono ricevitori tradizionali. Altri sistemi basati sulla diversity delle antenne non hanno questa caratteristica positiva. Nella foto il nuovo sistema XLC della Blaupunkt.



Trentasei stazioni radio e 264 brani in compact: tutto questo può essere memorizzato con la nuova combinazione autoradio-CD Philadelphia SDC 09 della Blaupunkt



Nuovo concetto di ricezione per l'autoradio tedesca Atlanta. Il modello è già predisposto per essere collegato ai futuri componenti acustici

PROVA / LA LANCIA DELTA HF TURBO

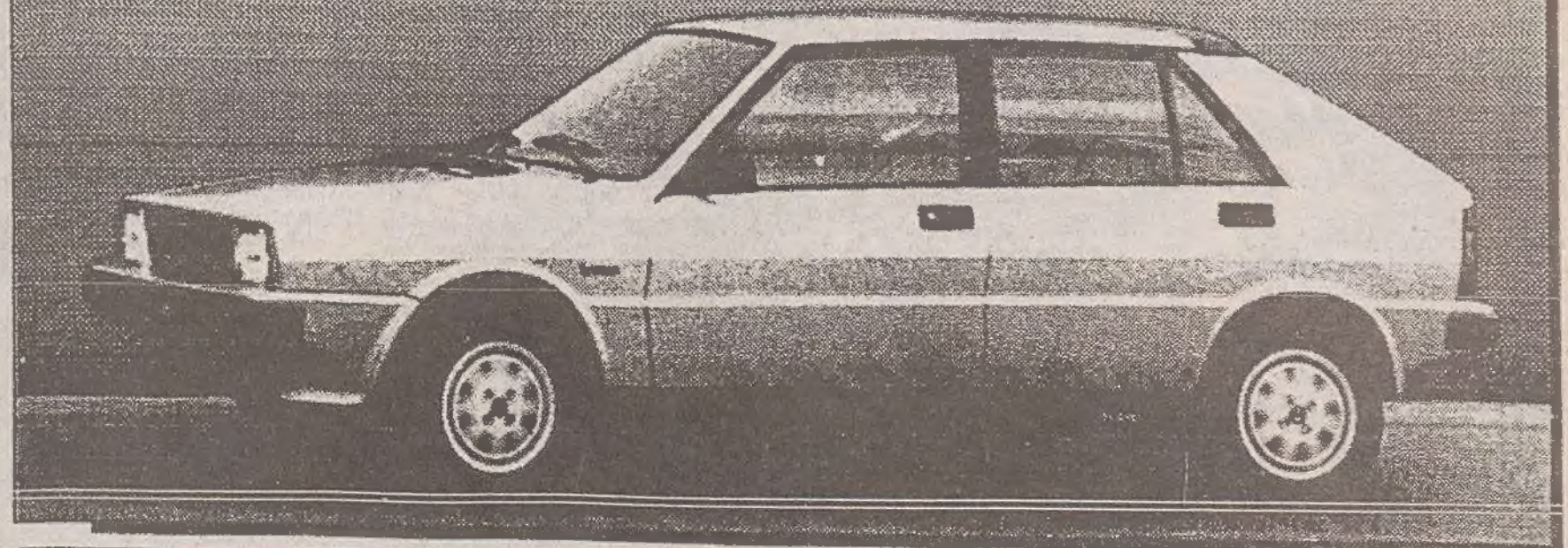
Non si vive di soli rally

Scalpitante nelle gare ma anche docile nel traffico quotidiano

Prezzo su strada chiavi in mano: 23.470.000

DATI TECNICI	
Velocità massima in quinta:	204,3 km/h (a 6050 giri/min)
Accelerazione da zero a 100 km/h:	in 9,01 sec.
Accelerazione da zero a 400 metri:	in 16,71 sec.
Accelerazione da zero a 1000 metri:	in 30,23 sec.
Ripresa da 40 km/h in quinta su 1000 metri:	in 36,31 sec. con velocità di uscita di 158,7 km/h.
Consumo a 90 km/h:	15,2 km/litro
Consumo a 120 km/h:	12,3 km/litro
Consumo urbano medio:	9,1 km/litro
Scarto al tachimetro a 50 km/h:	-2
Scarto al tachimetro a 70 km/h:	-2
Scarto al tachimetro a 90 km/h:	-3
Scarto al tachimetro a 110 km/h:	-7
Scarto al tachimetro a 130 km/h:	-7
Spazio di frenata da 130 km/h a zero:	77,3 metri

LA PAGELLA	
LINEA:	9
ABITABILITÀ:	7,5
COMANDI:	8
VISIBILITÀ:	7,5
FINITURE:	8
DOTAZIONI:	8
BAGAGLIAIO:	7
VELOCITÀ:	9
ACCELERAZIONE:	9
RIPIRESA:	8
CONSUMO:	7,5
MOTORE:	9
FRIZIONE E CAMBIO:	7,5
STERZO:	8,5
FRENI:	9
TENUTA DI STRADA:	9
SILENZIOSITÀ:	7
CONFORT:	8,5



PROVA / SU STRADA Cauti con l'acceleratore quando la belva si scatena

La «Delta Hf Turbo» è una vettura di impostazione spiccata mente sportiva e tale caratteristica traspare chiara dalle dimensioni del suo abitacolo, concepito per alloggiare nel massimo confort due persone, disposto a riceverne anche quattro ma decisamente inteso a trasportarne una quinta. La stessa conformazione dei sedili inoltre sottolinea il temperamento della vettura garantendone la perfetta padronanza e trasmettendo una sensazione di grande sicurezza. Ne deriva che guidare una «Delta» sia facile ed intuitivo e non a caso tale auto trova fra le signore una fascia di utenza decisamente entusiasta: ai medi regimi infatti si lascia condurre in modo agile e sciolto facendo quasi dimenticare i suoi trascorsi agonistici. Oltre i 3500 giri però inizia a spingere il turbocompressore e quindi è meglio andare cauti con l'acceleratore: scatti ad accelerazioni diventano impetuosi e la motricità dell'avantreno non sempre riesce a sostenere i cavalli erogati dal motore. Ciò impone al guidatore un po' di mestiere, soprattutto nel caso il fondo stradale non sia dei migliori. A dar man forte al pilota intervenendo comunque una tenuta di strada esemplare ed una elevata stabilità che tale si mantiene anche in presenza di carichi dinamici piuttosto elevati. Ciò permette al veicolo di rispondere con prontezza ai comandi del volante, minimizzando l'insorgere di reazioni anomale in curva. Proprio il volante inoltre assicura un perfetto controllo delle traiettorie, lasciando ad una frenata potente ed affidabile, degna del bisonato propulsore che ospita nel cofano e solo in parte penalizzata da un cambio che non si dimostra sempre pronto a collaborare. Due note infine sui consumi, punto dolente di molte sportive. Guidando adagio il quattro cilindri Lancia non si dimostra particolarmente assetato e per di più mette di muoversi ad una media oscillante sui 10-11 Km per litro. Se però ci si vuol divertire veramente la musica cambia ed i «sette» finiscono con l'essere lì, a portata di turbo.

PROVA / SCHEDA TECNICA Chi vuole divertirsi non guardi al serbatoio

Motore: anteriore trasversale, a quattro cilindri in linea, alesaggio per corsa 84x71,5 mm, cilindrata massima 1585 cc, rapporto di compressione 8:1, potenza massima 143 Cv a 5.500 giri/min, coppia massima 19,9 Kg m a 3500 giri/min, distribuzione bialbero a camme in testa con cinghia dentata. Due valvole per cilindro. **Alimentazione:** iniezione elettronica Weber law integrata con l'accensione; sovralimentazione mediante Garrett T2 e intercooler. **Accensione:** elettronica. **Impianto elettrico:** tensione 12 V; batteria 40 Ah; alternatore 65 A. **Frizione:** monodisco a secco. **Cambio:** Cinque rapporti più Rm. Rapporti in 1 3,545:1; in 2 2,267:1; in 3 1,541:1; in 4 1,158:1; in 5 0,891:1; Rm 3,909:1. Rapporto al ponte 3,353:1. **Trazione:** anteriore. **Corpo vettura:** berlina due volumi, cinque porte, cinque posti. **Sospensioni:** anteriori a ruote indipendenti tipo McPherson, con bracci oscillanti inferiori, barra stabilizzatrice, posteriore a ruote indipendenti tipo McPherson con aste trasversali, tiranti di reazione longitudinali e barra stabilizzatrice. **Ruote e pneumatici:** cerchi in lega leggera 5 1/2x14" con pneumatici 165/65R 14-785. **Sterzo:** a cremagliera con idroguida; diametro di sterzata m 10,4. **Frene:** anteriori e posteriori a disco; anteriori autoventilati. **Dimensioni e peso:** lunghezza mm 3895 larghezza mm 1620, altezza mm 1380, passo mm 2475, carreggiata ant/post 1402/1400, cubatura bagagliaio 260 dmc, 1000 con schienale posteriore ribaltato; peso in ordine di marcia Kg 1020, peso max rimorchiabile Kg 1200. **Prestazioni:** velocità massima 203 Km/h, accelerazione 0-100 Km/h 8,7 secondi. **Consumi:** (litri/100 Km) a 90 Km/h 6,5; 120 Km/h 8,4; ciclo urbano 10,00.

SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO

Dall'Italia dal mondo, dalla nostra città

Questo è il tuo giornale



Quali energie muovono l'Italia?



L'ENI, Ente Nazionale Idrocarburi, è il grande Gruppo energetico di un paese che, come l'Italia, deve importare gran parte della sua energia. Da quasi 40 anni si dedica allo sviluppo del nostro Paese, per migliorare costantemente la qualità della vita.

L'energia è il primo passo. Ecco il perché dei 383 milioni di tonnellate di petrolio e dei 387 miliardi di metri cubi

di metano disponibili nei nostri giacimenti. Dei 12.000 distributori di benzina, dei 22.000 km. di grandi metanodotti che attraversano l'Italia, dei 30.000 km. di tubazioni che portano il gas nelle città.

La ricerca è il secondo punto: senza ricerca non c'è futuro.

ENI produce 180 nuovi brevetti ogni anno. Idee preziose, che si traducono

presto in risultati efficaci. Creazione di nuovi materiali, riciclo produttivo dei vecchi, studio di energie alternative, impegno nella chimica per la trasformazione pulita di materie prime in beni di uso quotidiano.

Terzo punto: le risorse economiche per muovere il sistema e finanziare la ricerca. 7.000 miliardi di lire vengono messi ogni anno a disposizione del futuro,

attraverso diversi organismi, tra cui la Fondazione ENI - Enrico Mattei per la ricerca applicata all'economia e all'ambiente; investire sul domani di tutti è per ENI la migliore forma di progresso.

Gruppo ENI, un'impresa energetica globale. Energia, Chimica, Ricerca Scientifica, Meccanica, Impiantistica, Metallurgia, Industria Meccanotessile, Servizi.



Eni

Finché c'è ENI, ci sarà energia

Agip, AgipPetroli, Agipcoal, Snam, Eniricerche, NuovoPignone, Snamprogetti, Saipem, Nuova Samim, Savio, Terfin, Sofid, ENI International Holding